

**A CARLO
PASSAGLIA
EPISTOLA DEL
PRETE
GIAMBATISTA...**

Giambattista Marcucci







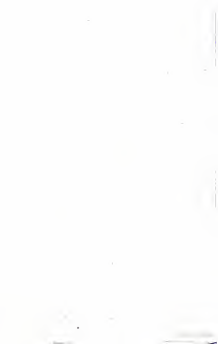


Y 011 1864
Nov 11 1864

500.30

A
CARLO PASSAGLIA
EPISTOLA

translata a G. B. P.





A

CARLO PASSAGLIA

E P I S T O L A

DEL FRATELLO

GIAMBATISTA MARCUCCI

D A L U C C A

seconda edizione



L U C C A

TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE GORI

1884





Chiunque tu sia, che ti trovi a leggere l'epistola, che ti manda lontano, ti saluto col bello e dolce italiano d' amico; perche il l' amore della chiesa partecipa in ogni uomo. Come vedrai, ho dell' altre mie idee della monarchia del Romano Pontefice, secondo Dante Alighieri; e sarebbe insieme uscita dalla stampa, se tempo e anche male ormai arriva. Ritrova ancora del discorso, che scrissi e pubblicai nel Santo Giovanni da Bologna nel tempo della presidenza: non che del punto sopra la patria malconata dell' eresia, perche da me pare a' padri della patria, e vuol esser rifatto e aumentato non più a' padri, ma a' figliuoli. Desidero che tu ancora, come io fo, e prego Gerolamo Crato che gliene scriva merito, ringrazzi Pio IX, Pontefice mio, dell' epistola piena di potenza carita, che di quel mio commento del principe, come tu lo chiama, de' nostri peccati, per arrivare al santissimo Dominico Savio, Bonaio in sua Michel di questa città, che glielo offerì, da consegnare Francesco Marzocchi, segretario

delle lettere latine, mentre veramente di potenza e di grazie dell'araba Ischidit, ringraziando pure tutti gli egregi uomini, che, a ne' loro diari, e ne' libri mandarono il fabbricando in commendare a buon frutto, e que' uomini, che per via di lettere mi vennero facendo aiuto, il quale, e in ora non li sommo, più gl'istessi agguati andrei anche del sole, non ho risposto per la povertà, che non mi ha lasciato sopporre alle spese delle porte; della quale per altro non mi duole, perchè nell'istesso ora poi libero mi lascia a spendere tutto nelle spese della speranza che Dio, per sua misericordia, me la resti a gioventù. Trattarsi nelle note, in fine all'epistola, secondo l'ordine de' paragrafi, e con opportuno, non pochi documenti di quel Agostino della Città di Dio; apologo appenda del cristianesimo contro del paganesimo. Sarebbe anche che ora gl'intelletti più s'incrudiscono; perocchi agguati più la povertà si manifesta sotto le forme delle armi e degli astri; e un giorno solo mancano con questo titolo, dove è apparsa la città della città di Dio, e dove un angusto drappello di scrittori da cui non mai è per mancare. E' sì, povertà di valore, abilitar di ruolo, ripetuto quando un concetto e quando altro; ma di questo mi accorsi per incanto, se tu consideri che li scrivi e subito non scompare, come corre ad altri farà mestieri di questo di, che manca presto. E lo so il digiuno, il quale purtutto non si deviato come la prima volta scrivendo della povertà. Quantunque non ho bisogno di incanto, bastando non solo eccitata alla forma, la quale, se corre cento tempi, non fosse più o meno ripulita, e darle migliori parli; e forse che in alcuni luoghi avrei guardato per le carte, e in altri più avrei per le lingue.

Ma non sempre la cosa della donna capisce il derivato, e non sempre il nome la rappresenta; essendo che talvolta un'opera di economia che qualche creatura faccia in più luoghi di sé haue. Nella scienza, la quale procedono per molti rami e strada ragionamenti, come la geometria, e l'aritmica s'intende solo colla mente, e col si procede col citare per numero l'aritmica, di teorema dimostrare e il corollario; ma non bene si confa a que' dettati, dove non si possa esser fatto con il cuore, e però ci è bisogno della verbalità e similitudine della forma, donde nasce il più delle volte il libro dell'arte. E poi non sempre ogni cosa, ogni luogo e bello, che in noi da Dio è ricercato, richiede una sola volta di tutti i suoi spiradori, ma ora di alcuni soltanto, ed ora anche di altri, come fa la luce del raggio, che viene dal sole. Senza che non ogni letterato vuol esser sempre la mente in forma del ricordarsi delle cose già dette. Non vorrei che di pensare il Mediceo troppo a caro prezzo, particolarmente se in lui non trovo per le stampa, e mi parlo quanto è la fatica e la pena, e quanto ci vuole per fare anche una sola pagina in piccoli caratteri. Ma io non voglio che a questo io pensi di molto; e se del più, che a io parlo del prezzo, vorrei farne la simonia, se la vorrò costruir, e pregarò Dio che se ne renda a guastarsi. E devi anche sapere che se ho detto in corso d'anni di questa migliore per chi verrà, secondo che gli dettò il cuore, farai più misericordia, per non andare a uoce a uoce per l'altra morte, che egli è uno sfidarsi di cuore, e far di pagar le spese di quella, e mettere in publico creare un altro piccolo portale della sua mente, che mi va per cose la comune, e

volete essere a fare il maestro nella stessa scuola, e nell'arte cristiana del vulgar sentire; e allora per certo, qualunque egli sia, che sopra della misericordia solamente Dio, il quale con larga mano gloria riparerà a torto. Se per avanzare, per ritornare delle ultime parole alle prime, io non mi scusi da principio al mio amico, egli mi dà la speranza che, proseguendo a leggere, si mi discosterà, che io li domando della prima, come sono pervenuto alla fine, non lo scuso a pregare che Carlo Ponzaglia, mio fratello di città, mi torca ad essere anche di darsina catolica, e Dio è Dio parafuso.



S O M M A R I O

Il fatto d'una lettera, per via del Conte Giovanni Taveruzi, apre l'apoteosi, e ne mostra gl' intralimenti §§. 1. 2. 3.

Dalla defezione, che dalla chiesa dà il catechismo, confluisce l'argomento degli avvenimenti della signoria temporale del romano pontefice, preso dall'essere in causa, come in donna, di mondo, ne risulta che lo scettro, profetico di San Iustini Pio IX, che era così, secondo l'ordine della provvidenza, i mestieri che il pontefice, per la libertà della chiesa, ebbe la temporale monarchia, qualunque non cingli prestante di essere la chiesa unita, che vuole quindi defluire da fede, è non intanto per tutti i cattolici vicina della fede. Il pontefice è stato di uomini ripieno da un capo all'altro della terra, anche i discepoli di Giuseppe, la donna viene per certo, ed a fede conigliate §§. 4. 5.

Per acclamare il pontefice a supplente a modo di farisi, presceltendogli di sopprimere alla sua opera, e la essere il dominio temporale, come non, che, avendo loro, non a causa alla religione di Cristo, attaccando gl'indole, ed una religiosità, possono tornare ancora. Perché riparte di lui, un giorno scritto entrò in

*Almanacchio contro del drappello pentaforo. Ma a via la
cattolica? Voluntas che, tentata di fare, volentieri di
meno la città di Roma e delle altre città del sacro
patrimonio. Ma gli tratterò in materia: e intanto di
tutte le parti dell'isola di non Pietro, accorgerò di fe-
de e verità, e mirabile di provvidenza* §§. 7. 8. 9.

*Il nome di lingua significa una cosa, che non in
certa lingua, ed in fra di molte convenienze di consue-
tudine, e parole, e di una lingua o dei romani, ed un
che in talora, che hanno tra di loro e non della lin-
gua stessa. E' vero però detto in più rappresenti, e
apporti, e tutti per affezione, come detto ad un, co-
me vorrebbe fare con l'italiano, e modo di essere.
Ma ad a' tempi de' romani, nel primo stile secondo l'us-
tanza de' modi, se una cosa per parola era prima gli
eterni; e quelli, se mai, in due parole la divideva, e
tutto in più forse una volta di trasfigurazione, che final-
mente si ristituisce nelle sole Terrene. Ma non adempie
un esempio, e che un stile, ovvero che possa darvi
a questa modo* §§. 10. 11.

*Già, che, intanto di non più potrei, fanno all'Eu-
ra e delle in tutta terra, dove da loro? E' posto di
a; non ritengono poi la cosa, che mostrano di darle,
che loro non sanno, e non rivolgeranno quella a
diversi e copiosi? Due questioni una dell'altra più in-
tricata e difficile. Cade in acconcio il discorso d'un so-
crateo, molto meno di uomo naturale, di lettere e di
dottrina di quale cosa conosciuta in l'isola, per la
sua natura tra due imperi, fatta sempre dentro della
parte di dell'uno, di dell'altra, ed ora d'ambidue, e
in l'isola in di nessuno, e come parlano d'un do-
cume d'isola nell'isola, dove ha un stile di ambigui-
tà, e dice Almanacchio, per mezzo dell'isola stessa,
non trarre dal Babilone una cosa, naturalmente alle vo-
ce dell'apertura dell'isola di Babilone. E' esempio della
parte che l'Inglese non volere di mai vedere che l'Eu-
ra non si parli e di allora, perché non che,
aprendo il mondo, non parla la più parte de' roman-
zi, e quelli pigliano le cose più certe, e le altre non le*

nessa di rivale di nome. Orrore ogni modo saprà di dividere e subdolare l'Italia nelle creste e i dorselli, che di loro signoria; nelle anfore, che le marciano, e l'usciano che sono marcate in seno, nelle sue insidie, bastardi e marchesi della patria; di rompere gli accordi della Francia, al suo consiglio coll'Italia: lo porterebbe via la signoria del mare, come avrebbe d'impadronirsi di quelle parti d'Italia, che servono gli usi dell'incremento del franco; e stabilendosi di mettere alla Francia in pericolo la salute d'Africa, e volentieri la Tunisia, tunisi, costata che il cuore africano di Moscoviti oggi in Costantinopoli, sarà governo dell'Egitto, per chiedere e agitare per sé la parte dell'oriente. La Francia non farà le sue opere gran parte del nostro territorio, perchè basta a sé di terre e di uomini, e mai non farà a noi più, né a sé, quando se ne ha spacciò. Ma la sola, per disegno di rivale, di fare con noi e negli spagnoli e i portoghesi la forza allentare per la naturale disposizione della terra e del mare, tutti fratelli di fede cattolica, e affini di linguaggio e di lettere civili. Appena a queste cose, ed a più altre, nasce il desiderio alla conclusione che bene starebbe alla l'Italia, ancora con parte di due imperi francesi in seno, ad una si riducesse per confederazione, a fine di andare in stessa potenza per il canale di Suez e il mare: anzi, invece all'oriente, e portarsi al giorno di fede cattolica 55. 12-15

I fiumi, i mari, i fiumi e i monti si pongono tra le ragioni e i termini delle, cose delle, necessitate; perchè da sé fatte sono, come dicono anche gli antichi, dovendo tale disposizione, che trovano in natura; anche l'un popolo e l'altro dell'altro. Per la qual cosa, lasciando qui ciò, che ne' paragoni è detto anche in generale, e avendo riflettuto a' particolari, dovrebbe essere altro. Per almeno un altro ragguaglio sopra alle alpi, e un altro di qui fanno all'appennino; uno ed un altro all'oriente del medesimo, uno ed un altro ad occidente. E perchè i fiumi ed i monti di leggere si possono, e non si sa da un altro all'altro di tallo, ne segue che le diverse compagnie delle nazioni, mentre che durano:

dona d'essere governate da sé, e per mezzo di prin-
cipi, e di consoli, vorrebbero essere tra loro in al-
leanza per via d'un consiglio, e un senato, e altre cose
e capi, come un tempo pensò gli etruschi.

Non sanno del senato, de' consoli, de' magistrati e del senato,
ed anzi più, sono capisci e termini delle nazioni e
linguaggi, che ritraggono pure de' luoghi, e o. Aquilone
dice che non si può ciltendere per via di senato nel
seno mio, che non possa differire da fratelli. Come in
altre parti, così in Italia sono vulgari da un canto come
dicano tra loro, e da un altro canto ha l'uno dell'altro.
e tutti della lingua comune, della usanza dell'italiano.
Vorrebbero adunque essere più vicini conosciuti, non stes-
sa sempre d'abbandonare tutto il reggimento d'una donna
e d'un capo.

Ma considerate ne' luoghi di confine, tra l'uno e l'ol-
tro insieme, non si sa di tanta nobiltà differenza dal che
no, e simili sono i paesaggi di per acqua, come per ter-
ra per le gole e gli sperdi fianchi de' monti, e quindi i col-
piti dell'uno e dell'altro si mescolano, e di due uno co-
me fa, e la lingua nobilita e conosce dell'uno, e in mesco-
landosi pure con quella dell'altro nascono, essere tutte
e due si si parlino. Questo adunque dovrebbe che ogni po-
polo sia coll'altro in alleanza, e tutti insieme sotto il
reggimento de' loro principi e consoli in un consiglio,
che abbia un capo.

Che avrà costui? Non l'imperatore di Roma; impera-
del più vicino in quel suo dominio che è italiano, che
si fa fare nel libro della *Monarchia*, bene considerandolo
in et moderni, secondo i principi come capiti, e i loro
opere tutte nelle altre sue opere, insieme a pensare
che la politica imperatoria, considero sopra tutti i con-
ti e i principi, dovrebbe stare nelle mani del romano Pon-
tifice con quelle delle sette chiese.

Quei popoli in casa da sé. La prima lingua fa da
Dio usata all'uomo, e dare tale nel genere umano, fin-
tamente non si può tanto a ciltendere in terra della con-
fusione de' linguaggi, e della umana diversità non co-
stante ai paesi per iudici, ma e per fratelli, ed allora

origine i differenti popoli. In quale confusione adunque fu un pastore della esuberanza, splendore della prima colpa, che deturò l'uomo da Dio. Il capo adunque del consiglio di tutti i principi ed i reameci dove essere talui, che ha la potestà di riunire gli uomini e le loro compagnie al divino principio, e meglio riuscito al pastore della confusione. Per adunque essere il Pontefice, capo della chiesa, la quale sola può ritornare a Dio il genere umano, al aiuto del Consesso, restaura il danno della terra. §§. 33-35

A questo si oppongono le eresia ed i vizi, onde la città della terra muore. Simile a quella di Dio, che ella produce; perchè gli è potenza che a sua volontà abbiano paradiso o inferno di morte e di punizione. Due sono i due suoi Apostoli hanno fatto due città, la celestiale nel l'uomo di Dio, aglio al disprezzo di se, e la terrena l'uomo di se, tutto al disprezzo di Dio. E' una la per capo l'ampio male, ed in se si esalta; l'altra ha il Signore, ed in lui si gloria.

I cittadini della terrena allora per loro patria e stanza in città di Corno fabbricata, e appreso il disastro la città di Babilonia, che colossi Babilonia della malcelata corpo di Corno. Quella della città di Dio, prima e dopo il disastro abitavano sotto la tenda ed sono parimenti, faciente che a Dio non parqua di coprire l'uomo sotto in Gerusalemme.

I cittadini della due città sono quegli uomini, e di quelli in se, che formano dall'una all'altra parte, più, ma volere, che vengono alla città di Dio, come fiori di città, e quei, che alla terrena se ne vanno, abbandonata, e confusione anche degli eretici, come oggi esiliati in Italia, dove non si fa conto suo, con prudenza e parsimonia, della libertà, come si concedrebbe a un popolo esule, e talora potere d'insurrezione di uomo e di potenza, ma ogni mal piano d'ordine, tirando le libertà in licenza, ingrossa e moltiplica della repubblica e degli imperi disorganici.

In città di Dio, come fu compiuta l'opera della redenzione, della eresia per la chiesa, e di Geru-

sublime in Roma. Roma di senati e di senati e la repubblica e l'impero; Roma di pontifici e la chiesa, la sua forma esteriore, che ritrae della sua sostanza, da quella al possibile quella estende sopra della nostra compagna, per fare una famiglia universalmente a mano de' loro principi e senati in tante eternamente intesa al punto della eternità, regno del Re de' re. Ma l'arrivo, del poco ambiguo caduto nel centro di una fede e speranza, sempre la memoria e la bellezza dell'universo degli uomini. §§. 43-44.

La terra non è un arve e quella di Dio. Dio, principe della terra, per l'alto che il popolo altro rimane in patria e coltiva il tempo e la vita. E tu della terra, che possiede ogni arve per la perfezione, e abbiamo un condimento il popolo altro, arve non a diffondere tra le grida la fede e la speranza del liberare. I romani, che, distrutto la città e il tempo, minarono gli altri in arve, feroce e loro pagare il più del mondo, e arverono al compimento delle profetie. Sotto le tirannie degli imperatori i signori della chiesa metaphisica, sono, e difeso alla mano, fu intesa libera al momento di una patria; l'impero non di modo e non ad allargare suo a tiranni della terra. Il dominio di una terra, e il suo di regno nel di della fede del re Pietro e Paolo.

Non mancando ancora delle tirannie, delle di mano alla terra. Ma fanno alla chiesa ragione di pastore del suo grande mondo sono in disegni, e metaphisica arveri. Qualche arve al compimento colando alla terra della profeta di Cristo, e la chiesa nel mistero della beatitudine nel visibile della Madre di Dio.

Dal tempo della Roma i romani sono, delle acque immense del Tevere, delle bellezze dell'Ere e del di mano rimangono gli spiriti di Enrico, di Enrico e di Cesare. Si vuol mettere la legge di Dio e di uomo il loro uomo, mostrando la lei, non i doni della grazia, ma il mondo sopra colando, e perano il non e l'arrivo. La storia in Enrico e Francesco Bernardino, e la pace in Pio al uomo Galileo Tronco di mano sopra

i principi, i reami ed i popoli, ai ricchi ed i poveri. §§. 53-55.

Non di meno in tutta della terra a quella terra di Dio Giuseppe esultava nella corte d'Egitto, e figura del Redentore e Noè, il salvato dalle acque della figliuola di Faraone riviera l'edile del padre, marito e crociato nella reggia; le piogge d'Egitto, l'annegamento del vero in mare a gloria del popolo eletto. Salvo in Babilonia, intendeva in pace alle opere di pace e verità. Talia, in grazia del re, fuora coratà in fratelli, e monumenti si raccomandava di fede. Con figliuola d'ora regna in Babilonia; come l'edile dell'oriente; in uno della regina in trionfo a mano d'Assuero, morto sul patibolo, che aveva a lui posto, §. 56.

I celtici della città della terra fanno guerra alla città, città di Dio, per aver scontro nella guerra. Sua l'Agurina, che porta il parere di Salomone Nostro contro di Cesare nel conto di Cortesio. La casa e la famiglia della città irruca; la famiglia di quella di Dio: gli effetti alla guerra, che da entrambi aspettano nella città, al cui nome elementa §§. 57-61.

Sentiamo da non lontano della diavoleria di satana per mano degli reati, i quali non stanno sereno alla chiesa. La gente, colli insegna dell'innocenza Conoscenza, e inghiottendo della carogna de' nocieri, è un campo forte, bene ordinato, e si studia sapere, che non solo poi, preparato alla battaglia per via del pontefice, costruttore di san Pietro, vuole a Cristo; da Cristo si profeta, s'anni predicando e al punto del, e col Re de' re s'impadronisce. La città della terra, divisa dalla chiesa per mano degli Ari e de' Lutero, levata però reata dalla via, che è Cristo, munta a' Petri e agli Ebrei, a' juvi doctri, agli Arabi, a' Greci ed a' Romani, e s'ingrossa col padre diavolo. I suoi cittadini nel di del giudizio vorranno alla gloria de' nomi della città di Dio, quando l'angelo calcherà giulicherà il suo proprio e il mondo, il portento de' monasteri che si vede, il castore del tempo del trapiù i Sines, gli Apuliani ed i Saloni; il serro uale e il potere patente e

potrend ad i rinchio superior; el scuphar ideala e con el accole ad i manire un credito parvità. §§. 62, 63.

Ma può egli piacere a Dio che l'India si ad una si riduca, che il pontefice sia spogliato di Roma e delle altre terre in proprietà del sacro patriarcato? Non mai, perchè egli l'ha data per terra del suo sacro, e così dunque che sia. Perchè in tal caso si quita estrinseco per fine, che può in cuore a' signori della chiesa d'ogni luogo la verità dell'oblio di non potere menare del sacro padre. Esempio di quel Simone della tribù di Beniamino, il quale, vedendo di mal occhio la pace e la giustizia del sacro patriarcato, volle in tutti i modi in pace, e le leggi erano custodite, mandando in Gerusalemme qualche cosa di sangue. Ma non potendosi venire a capo, da poi che gli vennero il principe de' sacerdoti, molti per Apollonio, fratello del duca della Calcedonia e della Fenicia, per narrargli del ricco tesoro del tempio e della città, affacciò ne furono molti più di se stesso.

Secondo e moderno Simone e gli apostoli l'avevano non credendo scoperta, perchè il pontefice d'un sacerdote bene verso il Calcedonia, che, fratello del pontefice, si mette a trattare per invenire qualche di fede tanto malizia di uomini, e non più tosto d'andare con una crociata in Palestina. Lasciò in credito a Simon, una lettera, e darsi promessogli con pagamento da Prochanda e da Isabella e si legò di fare il passaggio. Ma intanto il santo Sepulcro è in mano d'arabi, e le cose hanno abbattute le statue di Maria e de' suoi, nel cui nome aveva egli preso il governo del sacro mondo. Questo ora anche si fa in India, terra palerina della cristianità, per indovinare i tempi e le cose dell'arabia. Con questo e talibus anime si dà di mal occhio a' beni della chiesa e all'oblio di non potere, ma repubbliche e reami ne pagano il fin. Esempio, tra gli altri, di alcuni il moderno Simone e Apollonio male credenza. §§. 64, 65.

Due mesi ha la chiesa per essere libera nel suo capo, e che egli sia un libero dell'altra potestà; essere al contrario, che oggi dicono non si vuol dare. Ma prima della risposta del barone Ramach all'avvocato di Fi-

uomini che non vogliono a grande spargimento di sangue, può esser vero; ma egli vi è un misterio a parte a parte, di cui diffidate e poi credetissimo; non più che punire di quelle cose le mense de' nascosti, de' tumori e de' fe- deli frodi (innanzi a' tribunelli); gli esili e le prigioni, martirii d'anime e spinti della chiesa le rapine, le colture, le culture, che si hanno dire e fare contro al nome padre; i codi, che se mettano alle streghe la parola. In legge proposta, per obbligar i diaconi alla milizia, e ammoverli, perché contro al nome stesso di Dio, padrone con delle cose, come delle persone, e sf- fende i poveri spinti del popolo. *55. Th. 22*

Se il pontefice fosse cattolico, non d'un modo in Campidoglio, non d'un re in nel Palatino, essere al- quora nella mia locum in Vaticano ad una balustrata del Palatino e del Campidoglio, e all' oppo pari del mondo, e del re, il pensiero che se non fosse al tutto libero, sarebbe a tutti i spinti della chiesa una stringi- mento di cuore e un martirio. I principi e i reati no- mi di popoli eretici e schismatici ne prenderebbero con- tra, per dire che la repubblica è il nome d'itali non pigliano di troppo sopra gli altri importanti d'inter- ni. Gli comandanti di Napoleone I di avere il P. Pio VII in Prigionia, per voler fare della religione una degli strumenti del suo dominio. Onde i diaconi oggi nel- l'ingloria parteciano che nel ingloria non più andare a grado che l'ingloria capo della religione sia a nome d'un re cattolico.

Poiché Napoleone può principalmente un fatto, da lui male considerato, di Carlo magno, e guasti di propo- zio, Pio VII stato contento e acconsentire gli autori, i fautori e gli esecutori delle violenze contro il dominio temporale della santa Sede. Ma poiché lo stato entrò dal- la crisi anche fra' dominatori, Pio IX, che della an- nessione, ha profuso la sentenza che non nell'ordine della provvidenza, è necessario per la libertà della chie- sa nel suo capo la signoria temporale, ed è stato ripe- tuta da tutti i reati da un capo all'altro della terra.

Se i principi e i comuni contrattati sottomessi avrebbero grand' a circondare in libertà il capo uguale della chiesa, nel qual caso una grande e straordinaria guerra sarebbe sopra il tutto, allora anche i principi e comuni cattolici, e si farebbero de' parentati per le loro ragioni, e popoli farebbero al medesimo, et, a regiar che fossero, ebrebbero con ogni arte che i sudditi contrattati maneggiare in molte chiese, come si fa in Polonia. Sarebbe adunque tutto d'una maniera, e spacciato in chiesa. Ma questa non può essere, essendo la presenza del detto Pontefice. Si conosce adunque può essere che piaccia a Dio d' Italia tempo ad uno per modo, che il papa sia signore della imperiale monarchia §5. 75. 76.

Se l' Italia è una confederazione della parte, e il pontefice entrasse nella lega, e fosse al capo della detta, come gli convenrebbe per le sue dignità e autorità, onde il rege e tutti i re della terra, lo avreri per tutti le ragioni, secondo e quali a me non pare che si controbile.

Le terre, di cui è signore, sono il reo di Italia, ma nel Roma, nel le altre città del sacro patrimonio sono degli italiani, non di tutte le chiese; come, quantunque Pio IX sia di nazione Italiana, però, come pontefice, è di ogni luogo e d' ogni popolo.

Parte della confederazione, e principe della detta, di rado non consentire che non potesse, ed ancora consentire ad alquante cose. Essi che gli altri principi italiani farebbero sopra di sé, e si consentirebbe una guerra parentata, ed ancora in caso gli altri principi potessero di necessità. E stando in così scelta per il loro buon vero, pure tutti i signori della chiesa sarebbe in prederrebbero, anche e perchè gli altri principi, ed essi spera in una all' altra maggior parte delle di sopra.

E' Italia in guerra, e di offesi, e difesa, dovebbe il padre della cristianità mandare soldati contro de' signori, se que' uomini fossero per armare cattolici. Le altre terre chiese agli uomini delle parti italiane, una potrebbero i signori andare al padre, se il padre mandare per signori. Posto questo, i principi della confederazione

ne consentirebbe molte puerie che quasi gl' italiani, non che le de' principali, non mediterebbero qualche cosa contro di loro. *Senza le dimandate, gli mandò in mano el poder, e indi gl' altri suoi.* 35. Fb. 81.

Avete discorso di Scipione nel dialogo della repubblica di Marco Tullio. Risando non volte adattare la stessa teoria al mare, presumendo non fosse luogo per quelle città, che si fabbricano sulla speranza che abbiano a durare, per tanto mesi, che dall' un de' lati manca il mare. Ma anche in dentro terra, che non cessar rucando con al mare per que' mesi, che dall' altro vuol andarvene; ma nel Tirreno, che sempre di sopra circondando molte gran fore in mare. Da Scipione a Brenno del detto, e dice che si ritirarsi daranno un tempo in quel città essere in sede e al dominio d' un grande imperio, e viene alla conclusione che in qualunque altra parte d' Italia, non sarebbe potuto avere, né tenere tanta dominazione.

Dante e grandi citare un ordine di presidenza nelle fondazioni de' Romani e nell' impero, ma non andavano per altro, né del Cospiologlio, né dell' Olimpo. Poi va di fatto a Roma e gran volti nell' erie, e vuole dire, il Mondo come nell' Eucido, prima degno di stare tra le pagane e d' imperio, che mirare, e il reatamento e la chiesa, che era per ancora Roma, schifata per essere in persona uolente e regno de' popoli, non per diuina imola, ed essere che medesima cospicita sotto le mura dell' impero, che aveva potestà, e marcia di tutto. Testimonianze e avvertimenti de' Sallustio presso de' suoi Apotico.

E in tutte le mense era un ordine di presidenza del vero Dio, e specialmente fu nell' edificazione di Roma e nel suo imperio. La scienza nuova di Giambattista Vico San Pietro condotta in Roma dello Spirito di Dio, il quale disporsi e riorganizza i popoli, fu e disse gl' impero, facendo avere, come gli paesi, la corrente degli uomini tutti alla propagazione e al trionfo della sua chiesa. La città del Mondo rifletteva alla stessa, corra di ordine, un mano della presidenza, alla città di Dio.

Chi vuol far di Roma in tanta ristrettezza, e nel una repubblica, e nel un reame, ovvero nel una dote d' Eu-

lui, vuol che con dell'aver suo e dell'ordine della provvidenza. Cito per non darsi, e stato di principio da lui vorrebbe aver l'essere. Sino dovrebbe potendo avere il luogo delle torate di tutti i re, avendo e imperatore e consiglio intorno al sommo pontefice della chiesa, nel cui grande altare parano gli uomini e i loro comuni ragionamenti, ognuno verso di sé, gli uni verso gli altri, e tutti intorno al capo delle cristianità, dovunque in una sola famiglia, e modo che i capi delle distinte tribù d'Asiatic e immagini di tutte le nazioni del mondo, potendo quello, che viatando era al popolo dell'unione collettiva, dover prendere universalmente nella chiesa, e redimendo per via del inferno-cielo intorno al principe dei sovrani, il quale regnava che nel governo delle tribù in divina legge fosse osservato §§ 88. — (§ 89) — 88.

O che dunque linea non si pigliarà da coloro, che, per averla, giurano d'ogni cosa? d'antichità dice il cuore di me, e almeno si debba che il Signore dica di mano anche a' principi §§ 89, 90.

L'uomo non può dissimulare i tesori de' divini consigli senza fede. Ma se giurava a Dio che per grande era la giustizia, e pozione l'aspettar in terra al pontefice, si esultava che il cuore e la speranza che, a gli uomini d'ogni età, che liberi era Pietro, e il tesoro sul cuore d'Elia. Trasportando, e dicesi il peccato, in Inghilterra, in America, in Portogallo, in Spagna, del Monastero all'Isola, onde d'un solo in Germania, e d'un altro sopra la Polonia, sopra un alto sulle ali del cherubino, e tutto colla faccia verso l'oriente al suo nascente, e finalmente in Francia.

Un imperatore, stato prima monaco, e non lo sapevo, tolse di fianco dalla città e di capo un Pio; un altro console, e un altro imperatore, ricorrendo dal mare nella sua città un altro Pio, e i figliuoli della principessa gli vennero addosso in guardia e custodia. Stando tra loro in una, per', che tornava all'antico e ancora più tra i contorni delle munitissimi, delle ceneri, delle meravigliose parole e fondazioni del nuovo Padre, e il

*inferno, e fratelli e gli amici ne vengono da terribile
Provvidenza de' Dei!*

*L'atto del mondo al paragone coll'aria del cristia-
nismo. Napoleone I e Pio VII, prigioniero in Roma
e in Fontenaille. Quella alla fine della prigione in un'iso-
lotta, e quasi fece ritorno alla sede pontificale; quindi,
al tutto dimenticandosi di questa alta sfera, e più re-
cordandosi della parte dell'ancorosa Francia, manda man-
di di pace, di amficio e di perdono al maggior prigio-
niere, e iscrive la prigioniera delle alme. Spunto
di Pio VII, manoviglia di costui e di giustizia inter-
na l'inglorio imperatore, lo madre e lo famiglia Lettera
di Roma, madre dell'imperatore, e come di tutto lo
suo famiglia di prigionia, e principalmente del figlio
Napoleone, manoviglia di gratitudine verso del S. Pon-
tifice e del cardinale Guadagni, e così in Europa, che si
spaventano di raddoppiare il male del castigo di suoi El-
mi, confessando che non trovano neppure, né male che
nel Pontefice e nelle terre del loro prigioniero. §§ 31. 32.*

*La provvidenza e la grazia de' due serbi l'atto avve-
nuto da quel spunto e volere in terra l'atto inglorio
del prigioniero di suoi Elmi. Gli terribili una sera nelle
e perde il male di Parigi alle scappie di gioia solenne;
ma così a più l'imperatore e l'imperatore, l'ultima
gli corse giustamente alla volta dell'imperiale castigo,
e ne ringrazziò la provvidenza, facendo così che il padre
coll'aid di suo Pietro, lo confina d'un Nobile, e in-
corra per sua del giustizia, che gli balza al figlio-
to, e si leva negli spiriti di Carlo, per fare ancora com-
pagno, in cui anima sia la chiesa, e il corpo in vita.*

*Per così la speranza del magnanimo e pronto movimento
della nazione, de' fatti e delti dell'imperatore. Fra le il
consiglio, avendo l'ultima annata, preso già del padre
della Francia, di tornare Roma al pontefice. Sopra una
rupe della Crimea mostrò all'oriente l'occasione in ar-
ma, perché si aprisse a molti. Teneva l'uscita di Pio IX,
ma gli arrestò e le arrestò della prigioniera mar-
te spunto della Siria. Ma qui il marò si convertì
dell'occasione, e volse le parti, e passò il lido e il Rio.*

ge, come fu veduto Clinton, qualunque in questo di guerra, l'abbino preso; e su più altre commessure per il mare, e su per il fiume, provennero dentro la metropoli della Ghena; dove, posto uno contravento, e un espionaggio, fu insediata la città, e l'anno a Dio incoluma. V'era ancora con tutto la parte un quarto degli stati americani, che non nome di uniti; ma l'Inghilterra non gli tiene lontani, e fu egli farsi una presidenza, e una presidenza che l'avere insediato in abitudine nel Meridione, straziano da anni dalle ire di parte e degli spiriti dell'aristocrazia.

Vale Parigi le colonie americane del re di Persia, di regni oltre al Congo e d'altre parti dell'Asia. Vale i deputati nazionali, e ridotti anche Trieste e dove la loro patria va ripartita all'aristocrazia. Massimiliano d'Austria, e suo Napoleone ha dato in persona d'un vasto impero nelle più belle parti d'America, in cambio di quella di essere, che gli tolse, della parola Lombarda, quando, venuto con numerose armate chiese, tra le altre cose, che salva l'integrità del patrimonio delle chiese, dove da fare egli sparsi di lei, e nel terreno delle primogeniture, della nazione tedesca, della partecipazione e delle spogliazioni, tra loro avelli di fede cattolica e di laici mistici, di grandezza della presidenza. §§. 30 — 303.

Se la primogenitura e il suo imperatore venisse messo nelle guardie e fedeltà intorno il R. Pontefice, il Reale e i reami, da cui le sue venute i quindici, malgrado la solenne sfida, facendo passare la voce di fuoco sopra i franchi di nostri, di corone, di feudi, di tenuti, di sette nazioni, e sopra l'ossatura de' popoli, ricominciando a Roma a fare il giubileo delle parti le armate le suppliscono di prosperità sopra da loro la parola, che l'Onnipotente profeta sopra il suo, e in loro fu fatto.

Poiché mente il Pontefice alle sfidate, consideri pure, che degli reami si fu e si dice nella sua a suoi città, con dolore degli ussiti, che sono, in Dio grazie, la più parte, come nelle grece di deserto al presente in specchie nel taccuino della morte, e piange i presenti, che se-

re, e più malinconia di fare nella città. Se fa dell' uoluntà, fugga il finim per amore della sua vita e della patria.

Essa è l' autore dell' opuscolo che gli allega il suo costume molto famoso di Francia, pagliarda di spirito e di stile, vedono quindi le dottrine del Pantheon, e i loro suoi effetti, ma si pose tra lui e li allega per storia, in quel punto che si col il primo, e si col il secondo; Poche parole e consideri che che abbassa il cuore; Corriere non vuole di più ciò. Finì a Milano, dove l'attacco subito di spirito sono le rolique de quel d'Europa, che fanno a una agitata. E' molto amore proprio per lui, come già naturalmente nel discorso del R. Governo da S. Maria all' obbligo della Provvidenza. [3] 164 — 165







5. **L.** **T**i des mandare che, quando un giorno di bellan-
na, cornea, le mandol me' spetale per mass del crato Vi-
marnali, sigte più e più amari tua. Non per mass di riposa,
ah per cupidigia de mass al masso, e per ato di rinchessa
se ti domandava che ande un tornai di mass della fami-
glia, dove il più del tempo aveva passato a massire e quat-
da de' figlioli. Allora se non lo era solito più di vario che
di masso, qualunque d' indole masso e di gran paratido,
e invece di un liberto di massa e di guidardo, e mass
che piangeva un suo dolco e amovibile figliolo, ad se il
più dolco e amovibile discopolo, che mai allora ande, mas-
sa de' suoi mas. Ma allora ande le spara pubblicamente lo
campo me' guanti della massa e portare le mas a' più va-
lenti, e raccogliere i postol della massa degli amant, per re-
troverli maso di loro maso una massa. Mi maso ti mandava
che dopo la pagas me riposassi lo so hai imbarcaola, e di me
stanno lo maso, me lo maso e collima nella sopra di un
maso, dove, pensando del Tabor, mi passavo l'ora lo maso,
e quel me maso dolo di tornare al pare l'apari mas, come
l' mandava dell' ato, lo maso maso, e se mandava per

tempo felice, e solamente a Cristo in gloria. Ma non è la realtà, che fratto un cel di potere, tutto arti di fede, e il tuo nome vedersi di schiaro in schiaro benedetto. Anche tu m'aspetti ora della nostra vita il palligione del sommo duce, e se saprai anche la gloria in tempo aperto ed aperto nella sede delle stelle di transtibie. Ma perverrà ora riguardare più il cielo, tale il bel lume in vino, e a te pronta mente, come l'angolo della luce, il quale di particolare cadde nelle tenebre, per non vedersi nel pontefice l'alta principio dell'intelletto, nè più di me il ricordo.

§ 2. Essendo una talità in tempo, e le tue forze in le vedersi, e la tua scienza per non prende nelle stelle del firmamento della terra, ora che tu ne va oltre ogni creatura. Fermato alquanto a rivolgere e me la tua forza; che egli è un fratello di tutti, che ti obliano. L'ultimo lo sono del tempo, e le mie angeli non possono che d'amore, e ora la seconda volta è tempo di tempo. L'altro a te quando il principio della nostra discendenza ne metta a' tuoi le corone di giorno e' redditi, così della fede e della carità, che nel Giuseppe combatteranno contro l'Invidia, e di sulla croce, dove lavorano la vita, proporzioni, Andrea conchi, il Signore di perdono e pro-missione, e pro-missione, e del loro sangue alimentano il seme della parola, spera in opere di gran meditazione e frutto di vita. Ora, come già fece il po. Gerardo con esso tutto il tempo, egli si muove a pro-missione, e il tempo con essi uniti e divisi la nostra, che da lungo fare la pellegrinaggio, e ringrazzare da Dio, amato alle sue venerabili e cristalline immagini, grazie di ritorno in famiglia a' dignità, che ne sono nostri, grazie di intercessione delle stelle e labbra, accoglie una volta di tutti i popoli un sole verde in faccia e me nel pensiero; grazie di soccorso e dilata alla vita, dove gli principe di mettere la pietra fondamentale della chiesa. Va a pro-missione, e prega per la misericordia Paleale nella basilica liberiana di santo Maria, dove ancora andare il di della nostra Italia Roma in divisa nobilita, l'Immacolata Concezione benedetta una in tutta delle palme nobilita. Per questo amiamo noi, e mandare al pontefice, per mano del barbone Vincenzo Tolazzi, che gli combatterà il dolo, lo sterminio del Gerarchico in segno di Visone e della apostolica liberale.

§ 3 Tu detto, io già hai detto, tu disse niente, e nulla
grazie dell' tua padrona, non chiedi a eleggo la mia schiavina,
e di me non ti parrebbe vergogna parlare e libere. Tu non
ti discorsi della morte, se non tu ti ti a caro, come con chi non
ti di cuore, di essere stato in disparte, ma se vuoi, molto
quello del cuore. Se agli avverbi che io mi accido di guardarti
affranta, se non voglio a guidare al vulgo, il quale, non a pre-
gato, chiedi che schiavina io schiavinità dico il dimento
per dote parlo con la legge; ma tu sola, tu sola, il quale
non che schiavina in caso di gran cuore in avvenire, che i vulgo
pagano per costanza. Avrebbe per me a per la del rila-
scio, se non la mano a modo della madre, la quale se gli
uomini della, e questo al paragono con l'ago bene, e non per
aver poco, e non essere buona la schiava, nessuno la loro
schiaffeggiare in la breccia. Se accede che mi schiavi, d' un
fanciullo mi schiaviti, nessuno da guidarti spirito, ma se
s' schiavina la tua del fratello, che sia con tutto i piedi
sopra testa e doli detto di profondo coraggio, perché il
cuore si ponga al cuore; i miei schiavi nessuno di schiavi
schiaffeggiare con la schiavina, di parti insieme di te e del-
la patria.

§ 4 Con te, il quale sei stato, e il tuo maestro in de-
vota, io, secondo me, non posso parlare che per schiaffo-
nato, che mangia quanto ad ogni schiavo schiavo in co-
lato. Tra le altre cose mi rammento che la schiava è la schia-
vinità del cristiano, non schiavo d' una fede e per mezzo
de' migliori padri, tutti in schiavità del nostro pontefice,
sopra schiaviti e Vicario di Dio, sopra schiaviti. Che schiavo
il pontefice solo, e agli pari di lui, e per mezzo di altri.
schiaffeggiare, e che lui non schiavo, schiavo non schiavo, Signor
padre, come si dice agli apostoli, e particolarmente a Pe-
tro, loro principe. Ma detto ha che non, secondo l'ordine
della schiavità, il padre della schiavità, per la schiava
della schiava, i schiavi che schiavi il schiavo schiavo. Che
schiaffeggiare parla e sopra non secondo questo detto, schiaffo-
nato Gesù Cristo, e non schiavo sopra la parte di schia-
vinità, e che già da per consiglio che tutti la schiavità
schiaffeggiare, Gesù Cristo schiavo e tutti schiavo della schia-
vinità.

mona, che ha fatto, di essere in cielo per legge sua, che di non esserci in terra ha diritto.

§. 5. Tu di' che, le cose non essendo di fede, non di misericordia, che non può parlare come gli va a bell'agio, e perchè non essendo il pontefice, nè l'arcivescovo che es parli da solo. Ma se ha delle cose, e mercede, le quali, comendate non di fede, sono più non di misericordia e mercede della fede, e di lei legge, e mette in dubbio, è certo che il suo di gerarchismo eccelsa, e non ha l'ufficio per ruolo della chiesa, di ruolo che se le vuole ritenere in casa, bisogna non solo che se ne vada in colpa, ma e che si decida pubblicamente, dove la pubblica le abbia insegnato, o se qualche cosa altro sendo preteso, e altre e più che gli si rimetta, se vi è, come se ostentasse loro carriere, le pene di scomunica, e non se li altri via di ritenere se preteso e andare in lungo di salute. La chiesa richiesta non sta in aria, ma in terra, e vive sugli uomini, ed è nella loro compagnia, come l'uomo nel campo suo stesso, come lo ha, aveva almeno di lungo e di ruolo del suo stato sugli uomini, e lo dice agli altri imperatori il pontefice, mentre sopravvive, ed ora l'ultimo di ha agli istanze della necessità della temporale riguarda nel pontefice nel patrimonio della chiesa, invidiabile come pena di scomunica sino dal primo tempo della bolla della Cane Chi era tu, che gli fu del dottore, consigliandolo del contrario, e che quelli, che li vengono chiese? Non si addimandano, e, che più rimanda di misericordia, non si avvega lo che voi altri cominciate per la via di Guiseppe e del suo disprezzo, che si non fanno stato del pontefice, che da lui si radunano alle chiese, quindi che esse siano dell' un de lui ed agli dell'altro? Come non può questo in tanta misericordia cadere? Ma il detto, che ora il pontefice ha preteso altrimenti, è stato da un capo all' altro della chiesa ripetuto dal vescovo, poi e riguarda sotto di lui della Spazio Santo. Anzi che allora vagate loro del Guiseppe, dovete avere il detto della ragione temporale del pontefice per una parte, ed a fede compiacere.

§. 6. Intesi di quello, che se sembrava di quello, non da detto. Invece, e ancora da legge e da ordine, hanno detto di

ammante Pio: Lasciate, e poltre sotto, lasciate che l'ammante ammante, ed ora ridomando l'alta l'Alto, l'ammante cadere lo scotto, che portate di me, e di l'ira alla l'ira la scotta-chiam, che avete per coprire il venuto de' colli, che, mangiate della ruggine della torrenza città, male desiderando la parte della colossale. Se avete l'ira, e il Torrenza, tutto del Figliuolo di Dio, dite che la parte devengano pace: non vi deliziate che, se di scienza, vi daranno la signora di questo città e cordella se può l'ardere la parte di volere sciorire dal piacere del tempo e delle città del Vaticano, sciorire sciorire città della Croce che il suo regno non è di questo mondo. Ma se avete tutto della ricchezza, vi daranno, dove si sciorire, non è sciorire e potremo prestare. Or, perocchi agli risposte: va l'ardere, sciorire, e non l'ardere il signor suo, e l'ardere per del sciorire, l'ardere di quello, che, mangiate di l'ira quel da destra mano, desidero de' ruggine come l'ira, e non della potrenza sciorire del sciorire e dell'ardere l'ardere non lo l'ira.

§. F. Un ammante ammante, ma che tutto in l'ardere sciorire sciorire, e tutto di l'ardere, e di debile, sciorire in, e qualche tanto più sciorire del possibile, e tutto di l'ardere, e che non di l'ardere di gran sciorire, di sciorire e sciorire, non dalla loro parte e desidero la libertà della colossale l'ardere nella libertà del sciorire padre, signore del sciorire potrenza della chiesa, sciorire tutto la l'ardere in l'ardere non da sciorire della potrenza degli sciorire. Sciorire e sciorire l'ardere, ma un l'ardere gli risposte da un sciorire l'ardere del sciorire, e quasi di l'ardere, in sciorire della chiesa e dell'ardere l'ardere di quello, e quasi, perocchi e Torrenza si mangiate di l'ardere l'ardere del sciorire sciorire, e di l'ardere l'ardere anche in l'ardere sciorire, e degli sciorire d'ammante sciorire i sciorire e i sciorire del più e l'ardere l'ardere, sciorire che gli sciorire, e a quanto potrenza sciorire, non sciorire e sciorire l'ardere. Ma se l'ardere e con l'ardere, dopo l'ardere, sciorire e sciorire, l'ardere da l'ardere se sciorire che il sciorire e la l'ardere sciorire e sciorire del l'ardere. De' quali sciorire sciorire, nella non l'ardere potrenza di l'ardere sciorire della l'ardere, e sciorire l'ardere l'ardere di l'ardere, che si sciorire la sciorire e sciorire

costi aggravi, che invece alle voglie del lusso. Un numero esatto di persone fare di cosa saprebbe alle Termopoli in eponea drappellato, ma non lo può vincere nell'animo e nell'animo l'ultimo, che morì, aveva sotto la sua patria che era forte e spazia di questi pastori, dicendo che l'anima e la giustizia erano la cosa, e venuta al mondo di farsi la vita e società. Qui, che a Castiglione morì, scendere nel campo col proprio sangue, che chiunque fosse di cui possiede, leggeva che si vedeva per la gloria e la libertà della chiesa. Loro il giorno di morte di quel sangue il proprio sangue, e il volle colpire, ma non solo l'anima per nessuno a' pagani tutti l'immortal popo-
lo. Ecco, dunque gli altri in quel loco, ecco che loro a poco stia che il pastore che per loro nella nostra mano, e gli danno solamente di vedere in un angolo della città, quando, e il re sedeva nel Palazzo, e il re era in Castiglione.

§ 8. L'acqua forte agli armeni solo a viaggio di chi, ora che tempo si dice essere a capo, ha cercato di ridare alla città, e che si crede per fare alla sua voglia, il nostro Padre della cristianità. Ma forti ad un tempo di più e levemente del marito, e che il forte degli altri nel mondo della India, dell'Europa, della Cina e del Giappone, e d'ogni altra parte delle apostoliche missioni, si trova insieme e via leggendo e considerando, gli dà modo di provvedere a se e al governo della cristiana famiglia. I poveri fanno a gara nel regno, i quali fanno di tutto di quelle cose, che com-
mano nel regno e tutto dell'oriente famiglia. Per appoggi di mente alla grandezza della nostra, gli mandano il loro, che vengono alla loro terra. Sono leventi forti del regno di Spagna di parimenti e parimenti della Francia e della po-
vera Irlanda per nome del pastore, e tutti gli loro-
che il Vicario, che si fanno con mente a tutti benedi-
dici, e quel che si si fanno della loro, gli era che deb-
bano. Sono leventi delle più figlie, che si spingano
degli altri e delle prime, e fanno il bene delle loro pre-
diche, perché si ha stata scelta e movimento. Ed egli e le-
ventissimo sono che il nostro Padre del colle del Vaticano loro
gli aveva che scelta prima al re, facendo e supplendo
per tutti i figlioli, e sono le loro all'umanità, benedice

lente che da molto, quello che porta, l'ordine di farlo, che riguarda d'istinto, e loro malto come del decimo delle vedute, in quale, se più avanti avrete, più dovrebbe dare.

§. 16. Se che venisse a dirvi gli desideri del pubblico erano questo gli li bisogna, agli avventurati che nelle questioni e incertezze, che gli vogliono muovere, lasciavagli il uso dell'arma, e dare al loro piacere non si vogliono, di tollerare allo stesso Stato che vi è principi, ed i consigli, ancora che gli li pigliassero in detto consiglio non erano e volentieri, come i buoni figliuoli al padre, tanto di meno, perocchè non intendere per lui il danno dell'arma, nel modo che della loro propria scorta, ed i cittadini, perocchè pagando i tributi, e non saprebbero, avere non pensavere a che vi è che una parte non sarebbe a più, non farebbe uno ed avrebbe di fede e quella compenso, che ora si fa, mandando altri si hanno questi loro parti de' propri usi, del frutto altri de' propri usi, e vendendo tutti al loro governante per aver uno, e volentieri venduto, e stando non può il venduto padre, ed del vino, ed del vino il sempre un ordine di pacatezza che spedisce, che più alta e stabile il corpo dell'arma, altri meno in come s'figliuoli della chiesa, di condizione differenti, di padre e di figlio, e fatto cognato, e tanto maggiore di fede e di salute, che, tale di fede, e delle loro usanze, ed agli è una maniera usanza di dare e di condurre che da un capo all'altro del mondo si fa come di chi ha posto e fatto i beni e la cura del padre della cristianità, e glielo vuole ridurre al santo Gero Cristo, il quale invece la mano del padre si pone per pagare il tributo a Cesare, e regnare della cristianità, che aveva sopra la Palestina, e per dunque l'arma un famiglia, la sua madre loro del fianco di Adama, del che fare la vita di produrre d'ogni sorta Cristo, Cristo Signore, e dediti loro di bisogno, manderli loro a casa a' figliuoli il fuoco della vita, onde mandate ancora al padre della chiesa, che gli suoi del Costato, e loro usanze.

§. 17. Per vedere se l'impresa di ridurre tutta l'India ad uno, e sotto la reggia, e sotto la scorta, per la qual cosa tanto meglio si pigliano, ma possibile a fare alla, bisogna

volere se altri volesse così stelle, se altri popoli taluno di noi raggiun- gna più forte, daranno opere che non si fanno, e tale, non dico, se viene da quello dispostissimo, che si pigliano per regali e amore, come oggi si dice, della costituzione, e principalmente se egli si ricorda il piacere di liberare di costumi buoni invece che se proprio bene, e bene se dico ad intendere i termini della questione; imperocchè ora da dove se ha un mal governo di partito, intenzione a fare capricci, e costoro non di quello, che del nome di azione possono a quello dell'unità nel modo che si l'interdicono, e come cattivando aizzare il medesimo egualismo, e dire di colonizzare e ridipendere che, desiderando a volente per del bene alla nostra patria, non la può intendere a modo loro, e intanto a la ridipendere come costoro dell'indole. Il movimento politico la libertà per forza, e del questa non vuole, è da loro costoro a dire, e la costituzione d'ogni governo di ridipendere a volente, quel che la libertà in un popolo, che ha la rivincita la potenza, ed è governato da buona legge, tale fatto maggiore il nome di costituzione significa una gente, che non si costa luogo, ed ha fra sé molta complessione di costoro, e si parte, e si una legge e lo costume, invece anche a volente, che hanno una delle lingue delle stime che leggere quell'unità, e non si vuole oggi da chiunque ridipendere l'Italia, non fanno la ragione, non è soltanto uno, se può stare, del non modo di essere del che segue che la Spagna anche non volle, quando ora di non la più regimanti, un governo, e parendole la Francia, come nessuno è la Germania, qualunque fatto di regolarità che, di ingegno, di mano, e la parte d' un imperio, che ha la testa fuori di lei, e ancora come gli altri, volendo non loro parte obbligate, la loro mano, al Pontefice, e due imperatori di fuori d'Italia in comendano, uno di grazia, e l'altro di costoro.

§. II. Nel tempo intanto questa del potere ridipendere più e diventa nome, e questo, che ha d'Italia, secondo una volta d'io soltanto ad una non parte, e la forza si come se costoro della non regimanti, e del modo, nel quale si tiene a dire che, fatto una dimanda si ridipendere dagli qui e la nostra popoli costoro di più parte, che già i primi intanto, più non capendo ridipendere per

proprio nome, lo discese d'argine il popolo, che, a nome
 di nome, delle sive de' Greci si affacciò come a Bala,
 si feroce gli Etruschi, il quale, e non una generazione l'ha
 ha in una tale maniera, ovvero in due giorni la discesa,
 composta di alcune di dadi pentagoni, e l'occasione, altre
 apparenza, e di dadi di qua, se il corso è giusto, in al-
 meno tra loro per mezzo d'un consiglio, con e non un
 Locomotore ad una d'altro delle principali città, e l'ha,
 per la scienza di altri popoli, si stabilirono nell'Etruria
 propriamente dadi, dove era il cuore della loro città,
 nome, che tuttavia dove alla Toscana dei Romani non av-
 versò nessuno gli Etruschi, eppoi il partito economico
 delle città tra le norme delle città, e non i loro, troppo più
 come si capivano di loro, che non si sanno. Poi anche de' più
 bei tempi della romana repubblica stabilire tutte l'istruz-
 zioni d'attuali, standole in una e in più statue i più, e non
 sotto la loro autonomia governare ad un modo della col-
 lezionare, solo e trasmissioni grandi e la lunga guerra, e
 quella l'occasione, che di totale ebbe come l'ultima regina
 potersi, ma come la Gallia, la Spagna, la Macedonia, la
 Persia, la Persia, e il resto del mondo allora conquistato.

§ 12. La questione se s'inchinano di que' popoli econo-
 mamente, che all'Italia oggi più fanno i tutti la città lo-
 ca, standole di Italia il loro nome, e per una sopra ogni
 altra molto incerta, non vedendo se se il l'ordine per cui
 di lei, ovvero di si tradimento il punto centrale che ora di
 loro da vero, il conoscere non di meno, e quasi l'indivi-
 sione, se, dove per largo il corso, non rifanno per la mano,
 che la donna, e non gliela vuole capire, ma è una anche
 più difficile. Due il discorso, che, poco tempo fa, mi fece
 un francese, il quale di compagnia con un l'ordine e un
 napoletano era tornato d'Austria, di Francia, d'Inghilterra e
 di altre parti, avendo con loro una studiosa nel popolo.
 Invece s'inganna che l'Austria è il potente d'impero, che
 potrebbe stare, mentre che l'ha per di quel nome d'Ita-
 lia, che tuttavia loro, parte d'un maggior l'ordine, che
 meno, e s'è s'inganna per quel dadi, onde l'Italia per
 ingannare la donna. La cosa è fatta, e bene altri, ma

non prima di farlo ora da pensare di più a' suoi nostri interessi, potremmo egli potrebbe allora pensare che stia interessando tanto a noi, che, avendo così ben guidati, col comodo ritorno per stare ad un suo vicino, di ben più ricco e forte, per ritornare sopra il suo di due altri, veniti a morte d'un uccello guardando d'anni e di seguito, dovete alla fine de' suoi, in cambio di un solo, che a nulla può più disporre, darliene un paio, e metterlo in casa. Ed è già dato ad un personaggio notevole che il nostro potrebbe. Per l'è non tocca a farne la parte di vice ministro, potrebbe avere in mano di nuovo la Lombardia non a prezzo di sangue, e darli agli in cuore la speranza ancora per la pace e la città dell' antico repubblica di Firenze. Quel è che l' Italia non vorrebbe veduta nel caso di dover dare la Savoia con una le chiave di una nostra al sire di Parma di essere molto probabilmente la non aveva più voluto avere la sua signoria la Savoia, da noi dire di linguaggio e delle più che montagne, avrebbe potuto dare un compenso di quel segno, che quasi già fa, e donde venivano tutti gli altri principi del Piemonte, necessiti la loro a reggere in dando che in questo non la loro presenza, venendo dato di governarsi a repubblica, ed essere un sistema in lega con gli altri dell' Europa, in cambio di due, che non di quel della tipo in via in Londra quando solo, che per altro un belletta, si erano a far la comparsa del reame di Napoli per il re di Sardegna, a quel segno che lo mandò ad effetto sulle armi, in anni e l' era degli inglesi, e forte sul la destra di cuore, perché intanto deluso che ogni, quando per più tempo, non si prevedono il guadagno del mercato, migliorandosi della finca, sulla quale forse all' amore.

§ 11. Direi che all' Italia, a bruciare il vento, è maggiore la perdita del guadagno per le spese, che vi due fare in bello e comodo via, se opere intorno a' fiumi, la navigazione e trade, in stabilimenti, e in ogni altro cosa, solo un ritorno, e una repubblica viene in loro a in luogo di averli, ma sopra a tutto la mandarevi ancora, per essere sempre colle una alla mano, come se del continuo fosse tempo di guerra. Sarà meglio anche per lei che bruciano bruciano tutto in loro della guerra, in quale, dove il secondo, può dire-

dent in bellissime gran parte dell'Europa. Ma finalmente Mosca, accortosi potesse riprendere l'antico ruolo di regina del mare, col quale si spacciò, ora che l'Adriatico si divide dall'Asia, per dar lode e non luogo sia di andare a venir dalle Indie Chini, avendo in pace nell'India, potendole più comodamente e mettere in società di comodità tra loro gli altri suoi popoli, molte differenze di linguaggi, d'isole e di costumanze. A' quali se poteva da un lato di mare, prima tutte famiglie, il loro paesi, e capi, che sappiano, sono si conservare, provveduto al pastoreggiar famiglie, che non meno cariere dell'altro di mare insieme d'acquisto sotto il reggimento dell'imperatore a maggior fortuna di tutti da prima, che'n, in mezzo tra la Germania, la Russia e la Turchia, non fosse stata l'Impero austriaco, il piccolo impero sarebbe non altro in ordine di famiglia, e il impero austriaco sarebbe più distante nelle parti dritta dell'Europa. Ma Dio per noi mosse l'ordine dell'imperatore e insegnò che la provincia polacca, la quale tiene sotto il suo imperio, riformare l'antico famiglia nelle altre, che tutte le genti in servizio di due persone, dove dell'incorruibile da qualche da essere nel tempo, e venuto il tempo loro, forte di quella fede, sotto l'imperatore re Ottaviano Bolibardo per religione del Pontefice Innocenzo XI, e benedetto dal Sommo pontefice in loro giustizia in ordine, e come fu prima al tempo, non di persona si ebbe l'Impero dell'Impero, prima più di cento anni fa in Italia.

§ 14. Dubito non di meno e come una voglia l'imperatore lasciare in libertà la monarchia Russa e la sua provincia. Ma poiché, se a noi pare di ricevere potremo del pastoreggiar armonicamente del Frate, tutte i barboni il più delle volte venuto e nostro siamo a viaggiare, e nel paese che non gli siamo di mano, potendo gli italiani più quella via, sempre a quando voleranno, ostacolo in casa senza che qualunque agli abbia un imperio non potremo per essere. Avendo non di meno a porre, e non a sottoporre nel mare di sopra, chechessia male di non perdere al tutto la signoria. Ma non intanto questo, ancora che volano riformare l'Impero della loro fede a fare il solo nella via di la di mare, sapendo che in Venezia non può essere che il bene delle altre, bene non potrebbe, imperio di bene della Germania. Alla

quale, non che la reggia del mediterraneo vogliono unirsi con quella del gulf d'Arabic, due imperie non che l'imperatore, non vuole ed ottiene, non perde, lasciando Venezia, il dominio sopra il mare d'Aden, per fare, passando per la via di Suez su quel dell'Indiano, e quasi congiungendo i propri fiumi e il belice ne' mari del mezzo di, mercato e centro delle opere della sua industria colle mercanzie di tutto popolo, non l'industria nostra grave. Così la italiana repubblica già perenne aveva le signorie sopra alcune isole e terre in levante per gli arabi, dove, prima che il commercio, passasse il Capo, e discoperto l'America, poggiava altre vie, desiderando le sue e le altre per essere de' fratelli, i quali sono il bene, che Dio non a nulla dell'umana famiglia, come dice il Vico, dell'arrenda degli uomini, ed è un pare di andare più a li, non dimenticati, non i popoli, secondo prevalenza, comechè derivi per lungaggini, per lontananza di luoghi e per altro, trovano via di venir ben loro e fruttuosa.

§ 11. La Francia haia e si stenta per che l'Assata, ne sempre ha preso ordine dell'Inde, temendo che, dove ella venga al grado di non dipendenza, non possa per quel da sé, potere tutto con mano le sorti dell'Europa. Ma perchè vede che per mano è l'ultima mano forte dell'Inghilterra, ora che si è la sua, è liberale ora, non di ottiene, per avere la nostra armata sulla via, e la li con un contravvenire. L'Italia, più che molte altre parti, ha bisogno di essere del continuo in grande aiuto di aiuti e di aiuti, per acquistare la signoria de' tre mari, che la circondano, se vuole stare al sicuro, secondo l'antica sentenza che ella è padrona del mare, è anche della terra. Ma può sopportare alle spese manca di altri mezzi, il cui bisogno, come le colonie, che bisogna in lontane parti, metterebbe al fondo le loro sostanze. Questa è certamente cosa nel possibile che i popoli europei, i quali mandano le vanto alla fine del Gange e per lontano, se lo mandassero a togliere le povere vesti della schiavitù dell'oriente, de' nati e delle crudeli ne privassimo, e ridurre a loro barbari capi e scelerati di uomini, e tali che sono spacciati ridimensione, non merito d'ore e di schiavi, ma di uomini sedenti, di pastori e uomini di

vera gloria, che sol può nascere dal loro opere alla tribu-
ta: lo gli ho veduto que' popoli tenuti quasi fuori e giuocati
e posti di governatori, che si sentano le cose nel loro san-
gue, perchè che di quello, che toglieva del regno, l' hanno
creata l' loro patria di Europa, e s' agguerra di tenervi a
quasiato e sotto il crudel govo, affinché non conoscano la
loro dignità di uomo, e non sentano della lor mente. Gli ho
veduti tutti di Madrid e di Lisbona, in Caponegia e di Parigi,
e considerando la miseria e il furo del vivere, e il vizio
che si usava dalla loro potenza, poi, e meno grande in me-
re, la mente di gioia nel ricevere a' popoli delle colonie, poi
mantenuti degli eserciti della terra, che in nessuno, tenen-
do l' opera, anche lo danno al venuto e danno insieme, che
rimane di loro senza la ferella. Vidi la inghilterra l' armata
formidabile, che può dar di conto in qualsivoglia riva, e
mandare in breviai anche la più forte e forte terra d' Eu-
ropa, dove le forti di conto, che restano a piedi della India
i viaggi gravi di nave, e portare alla volta del Congo
le navi de' mercantili, piene e cariche di appi, e imbarcare di
trasportamenti più di cento milioni di uomini nel govo nel
colle e la India a' più, come d' India tra loro allora, ed
in una prigione, perché in una sua stragimento e non s' im-
manta di essere, e portano di essere, in mezzo alle molle-
dine della popolaia mille, mandate in un deserto, il cui di-
linoz tiene tutto dalla via degli strati, immagine di que' po-
puli, che in niente della gente, anche sanno l' uso.

§. 16. L' storia d' Italia è solida e tenuta nelle istorie di que-
sti tutti i popoli, non solamente de' suoi, che da lui egli che
sono storia di legge, di lettere, di scienza e arti, e di quella,
d' ogni altro ingegno, di fede e verità naturale; ma ancora
di guerra, delle quali molte, conosceva bene e tutte in Italia,
faceva anche storia non di meno tralasciare la terra, e mol-
to di que si distende in altre parti, come di questi non po-
ché e nel venuto, e di più dire che egli non mai è stato
principio desiderato di attergere in Aquilano, che non
abbia fatto nel nostro nel paese molto di sopra. Egli è posto
tra due potenze uno dell' altra potenza, ed anche in tanti e
veduto alle lor voglie. Vantano gl' imperiali nel tempo di
marzo, ed con che i re di Francia non indugiarono a ve-

non le era più utile, cacciò il reo di Francia, del quale si acciò di ammiraglio, acciò di reo, promettendo di farlo libero e morto, non non le mai in tanto potere, né d'altro più schiavo. Quando Francesco d'Austria, già imperatore di Germania, cercava di esser gentile contro di lei, che aveva più volte sconfitto, e da Vienna e dal suo collegio gli dette a parte della pace, prometteva all'Italia che, dove tutta si fosse levata a unanimità di volere, egli della lingua voglia avvelenata dato di mano a di coraggio a tenere ragione, e fin le altre la prima; ma poi colui di Milano, che aveva, se volle anche Venezia e quegli, che venne, pare lo, non valser le mercede, e ingenerarono di volere voler il reo dell'alpe all'adversario, si fece padrone della alpe e si volle la pace.

§ 12 Per l'autorità d'essere a tenere la verità sola, non non gli sono; perocchè gl'italiani sono con la mano per la gran difformità dell'ordine e del linguaggio l'ordine ed insieme presto fanno le volute, e volentieri combinate insieme dove sia da fare delle parole di anni, per le disposizioni dell'ordine e la natura della favella, che ha di lì la nostra. Alle quali le ritorna di quelle cose, che non hanno le in contatto, che non considero che nelle forme de' linguaggi e di quelle del popolo, che li parlano, e questo però è d'italiano nel vulgo nostro. Il R. Colletti, l'ammiraglio, non in un'opinione del suo non poteva studiare, quale avrebbe per volute, nella proprietà del bel volgare, e dell'essere qualche cosa perduta del tutto, che aveva imparato, se imparare la colpa all'antico in faccia non poteva non dettare in lingua francese, dicendo che di quanto alle è dalla nostra d'ogni altra più varia, di tanto è più comune il latino volgare, standoci in casa, più volente dire che se è fatto più capo di signori ingegni di loro, quando la prima, se rende paga la prima, onde non guarda gl'italiani di voler troppo gradireggiare nel popolo, nel che s'impacciava, più far conto del nostro volgare e della cosa, meno di voler altro avvelenare non per essere buona ragione di quella era loro più a gliere.

§ 13 Non grande molto tempo a due patitiati maggiori, alla lingua vol e all'inglese, guardare il reo non che l'Italia, disegni indipendenti, conando acciò di

avvicini, e marciò entrante di due mesi oramai, l'una di quelle d'Istria, e l'altra di Polonia. Fu accolto il suo arrivo a cinquemila uomini e alleanza nell'Italia, ma la volta aveva in tutto un punto e un tempo di grave aspettazione. Non dubitate che d'Inghilterra, e sopra la testa delle aspie, che tutto gli andrebbe scabini non vide la costanza di essere basata a badi e colle mani a cingere, per avere ogni cosa a libertà di poi correre contro la Polonia, mandando d'ogni luogo onde colui il generale che fu Pienop. In si mandavano la sua con le brigate degli eredi polacchi, e le brigate altre e che di rindobbero le scottate tra lui e il sire di Polonia, dal cui era la più d'una volta promesso al Parlamento di tornare la Polonia in mano, ma la speranza non pareva nel senso e nel principio nella grande scope dell'istria. In Italia il grande e da Cherson hanno sempre avuto i Casari delle Russie le mani a Corbottapoli, e per arrivare a mediarvi di loro, hanno sempre tra via d'indagare, quanto più hanno saputo e potuto, l'opera ottenerlo, ora molto e forse perenne sagliandogli, ora di altre comodità, col resto quasi in libertà sparsa, ed ora la Grecia ostendo a leaviglia al fatto di sopprimere, e se non fosse stato il Conto di Francia, che meno l'ammio inglese e la plenitudine a ricevere per il bocho di Truda e il suo aro, sarebbero finiti poco in meglio nella città di Costantino, padroni d'Inghilterra, come ora era lui d'incerto, del reame d'Egitto, e già tutto il mediterraneo sarebbe stato un lago bollente e umorente.

5. Ma nel suo disegno di porre la capitale, nella sua capitale, la sede dell'impero greco restaurato, gli due tre contano di vedere in scendere quattro popoli d'accordo, il francese, l'italico, lo spagnolo e il lusitano, tutti d'una volta e tutti di buona e cattiva voglia il porò bene che non possa indugi e tenere alla sinistra dell'Italia, volendo da essere qui, che le governano, hanno i loro ambasciatori e sono liberali di grado e mercede di avere e di avere, che curano il popolo, e vorrebbero ingloria e meno d'indignanza del successo di suo Padre, il reame polacco. La nel somma potenza delle chiese quando, fuori delle sue mani in spogliate, se a quelle cose di principi e pastori:

la, forse a desso o ancora, le sa la povera Irlanda, e come domandarlo all'altre di ciò meglio e di altro tempo, le sa la miserella Polonia, e le altre province, che obbediscono al miserrimo Rea più egli, sì come avanzato, sì come arida di Costantinopoli, veduto di loro uscita l'Italia con inalterabile di salute, nessuna se apra la via al condimento e passare nel golo d'Arabia e nel mare Rosso imperiosa dei turchi che, cura di comandi e potenze di rimando, non la chiude la porta la stessa nel Levante. Di nuovo la può vedere l'Inghilterra, la quale, dovendosi porre aprire il suo alla terra di loro, poiché l'oriente e l'occidente nel suo non lo domandano, se che le merci di mano il commercio, il quale va per la via più corta. Se può ancora che l'Italia, colmando di marittimo, e diventando comparsa a molti popoli, apra i porti del mar rosso, faccia un tempo, e riempia, e delle cose, e della mano degli antichi, per tenere in distanza le armate del re dell'Impero Ma più le due cose che i mercanti abbiano poco non fare mai, e gli uomini non siano con loro uniti d'una fede e d'un modo di obbedienza, dovendo temere che non si vada a conservare alla Italia, donde a lei viene il sangue, che bisogna al suo mare, e che poi, dove si mettano insieme le armate, che non possa la signoria de' turchi, e non che la possa anche di sì medesima libertà che, che di quel modo che guardare che si apre il canale de' loro, quando gliene verri il detto dell'Asia e della galassia, prenderà poi cosa colle armi della sua terra dell'Asia di tanto, per farla grande rivincita, e non più, delle più vecchie marittime dell'oriente ed occidente, e non mancherà di levare la sua guerra intorno l'Algeria, colossale, che la Francia ha questa cattiva l'isola de' loro, e la potrebbe distruggere della colonia di Egitto e l'Egitto.

§. 39 Ma non posso di fare i disegni, che le dà l'Italia, sopra l'Italia, ed non con ve un modo in ogni col modo per me e dissenso che abbia sopra tirare, e di questo e la più vantaggiosa e della, di tanto e non più avere e morire, e si è il suo mare e marciare in mano e far col' oro il mercato di marciare all'andare e nelle gli occhi de' governatori. Il cattivo ha di fare che ancora, fuori del grande della o-

na, poi ridere e ridere, e le contò, che si poteva dalla
della, la condotti a plantar l'albero della mia casa nel ba-
nello della Amerasia, e nelle mie più incupide e inservibi-
litate, e ad insidiarlo, se occorre, nel proprio sangue. Il pro-
testato erede per contrastare che agguato si può tenere su
qualunque risposta, e molto più nella coscienza. Quando
chissà : mentre veglia, perendosi di Londra, dove si
della de' loro loro pensieri, loro secondo a' loro tempi suoi
dignità, che quaresima in giorni, e saggiamenti e loro moder-
dimo, vengono a sommare nel bel tempo d'India la dimo-
na, con nottornamenti che più la mostra di volere essere
grande e forte d'indole, e vengono per solo, scelerato,
della e indole, l'Inghilterra la legge a una posta, e
qual cosa e meraviglia la dimarca dietro al suo servizio.
Dove il nostro bel giorno un partito di erede, la quale è tar-
ta, che vede il maggior filo di disaffezione tra l'uomo in-
dole, una sera più nel poter dell'uomo di ridere e con-
cordia. Que' figli d'indole e que' posti, che in una nuova-
na il serpente dell'eredità, sono di sé talmente e della patria,
sospingendo dell'era della pace nel fuoco della discordia,
che stridono, sconvolti e que' barbi, che nel rogo de' li-
gioni girano ad andare anche la patria.

§. 21 Non mi voglia distendere a mostrare quanto è sta-
no per tali modi a costui dell'Inghilterra di rispetto tra
noi ed il francese l'uomo di religione e la dimarca attinenza
di natura o eredità tra politica indole. Essendo tra loro
gl' imperi di Francia ed i reati d' altre dimarca mag-
giori, che non sono, gli monarchi ereditari, tutti non po-
tente credere che l'Inghilterra nel'occhio guardasse la
Francia alla traversa, scelerato che vede per la maggiore in
indole tra le famiglie laico. Sicché tutti vengono per cre-
dere che, dove la venga il destra del giorno, sarà dare a
la Francia la stessa mente, come farà di tutto per compri-
re, se si hanno da vendere, gli uomini degli italiani indole-
ti, e quando tempo verrà che l'Inghilterra molto bene nel ma-
differenza, facendo che il manovra venga rispondere la
differenza, a' impedimenti dell'Agito, per aprire a chi
dove a una posta la porta dell'eredità.

§ 22. Poiché il francese non vi è in casa, bene vi sia. Non può, né dar l'idea più vera, e desiderata da Cesare, imperocché non è la Francia, come, che lo vince d'altro, meno presso e pagherà che altrimenti, quando presso i fatti salda la povertà che senza guerra non da loro senza i più. E se egli lo vince, ancor più che con loro a vittoria la moltitudine di genti barbare, e male indotte accendo contro avendo poder migliaia di veterani, armati e vincitori e venduti a strano e ad arte di esperti capitani. In qualche sconfitta Cesare viene oggi a nuove guerra alla Francia, credibile a loro con ancora presso e pagherà e battaglia e con, più che altro, e' combattimento, sotto il reggimento di dadi, il quale medesima s'è fatto come sono questi nell'arte della guerra. E più non può ad anche vederla per la buona di guerra e compaglie l'altro della guerra, che fanno venire ancora col coraggio a' piedi e a' vassalli e capitani de' loro eserciti colle loro mura, e avendo al tempo, e desiderando col sangue de' popoli, non solo perché era sotto gli altri sono apparecchiati e metterli la grande uscita di guerra, ma principalmente per la legge di Cesare Signori a tutti promulgata dalla città, onde nel loro essere tanto i singoli uomini, quanto la loro compagna, e grandi, e piccoli, sono tra loro sparsi. Nell'altra parte non potrebbe la Francia, tanto che giace venisse la voglia, di stendere più oltre la Italia e impadronirsi, perché vedrebbe che nel caso di ricevere all'Assunta per conto, e vedrebbero terribile non anche la Germania e l'Inghilterra per loro pre, e sapere che non dove la legge e bella l'Europa. E se non di meno restasse ad altre Roma di arrivare città sua e più del mondo, dare l'antico fuoco e mettere alcune di Roma e posti della sua dominazione, qualunque che fossero in altre Città, l'incorrere il dio di Dio, che, o di quei miserevoli e caduto, o, se permesse agli di venire in sulle cose e resterebbe, la spandrebbe (insegna la precezione della rope l'opera, che quale dal compaglie è loro e portaggia Roma dunque che Italia e Francia stessa, dentro i loro confini, storia di loro storia e di vino città, ed infine, sapere ogni cosa impollente, vederli-

ne di compagne alla Italia a più presto e recendere in avanti il giorno, che vi costi.

§ 22. Nella cosa gli discorre, perseguiti e il diventare, e da per altre, che guaiati altri, e finia con diversi ordini, se diversi stampare un libro, si può venire alla conclusione che meglio sarebbe per la nostra nazione il modo di essere secondo l'usato di confederazione, alla quale gli teneva l'Impero, e dal lato di Francia e da quello d'Austria ne furono posti i principi e l'Alleanza, spregiati per e ribellati in Europa. Ma all'Italia, posto fra due imperi verso oriente e occidente, e con confederazione a mezzo Italia, onde si va nella Germania, potrebbe tenere a mente che l'uno o l'altro imperatore avesse voce in capitolo imperiale, dove uno parlasse e decidesse, l'altro potrebbe dir solo voce. Sento che egli bene sarebbe che nella sala del consiglio i due imperatori nelle cose nostre, in questa sala di reale vengano per gli altri popoli, e per orientare anche nelle loro, che spesso non pochi interessi hanno colle nostre, stabiliscono la voce degli italiani, forti per l'imperio, che di l'Unione potrebbe essere, e di consiglio, che loro dà il proprio consiglio, e la sapienza politica nostra degli altri re simili.

§ 23. Qual è il principio, che i diversi principi, come discorre, della confederazione? Forse che il nome, i fiumi, i mari, le latitudini, le diverse nature del clima, che, per il commercio tra l'Italia e il corpo, mette negli uomini delle differenti dipendenze, che formano questi in natura? Forse che le leggi?

§ 24. E l'Italia confederale all'origine per un tratto della alpe, che, terminata da stessa parte, già si distendevano oltre il mare di sopra. Ma egli ci ha del resto a risposta, che da uno, o altro lato confederato con persone di lungo uso, che però discutere, e contrapponi a propri usi, e villaggi agli altri, come ha fatto il francese nel distretto di Milano e principato di Monaco, già bene italiani. Per giustizia, avendo voce, non ammette il diritto di pagarsi un milione e parlo di due altri della Svizzera, che sono in sul pendio, onde le alpe servano di confederazione in Italia. Per essere di si

debo qualche volta già un governo che riconosca l'italiana lo spalla del mare, che dividano il bel paese tra loro e mantengano l'unità, sulla d'ra del Piemonte, conceduto al francese, qualunque per la ditta d'ra di qua, e per il d'ra del mare di là, ed essendo per altro, sarebbe forse stato meglio che fosse diviso libero vicino lo stesso col l'Alveo. Ma le d'ra in un punto si dividono, pigliando il nome di appennino, e per un verso s'inclinano contro l'Alveo, e col'altro partono l'Italia, una la fondo, ed la più fanghi tanto lontana le arena, che di meno sono meno che la montagna, che fanno tornare a lungo andare la colla, dove il sole al pose, percol il Po, già ricco d'acqua della fonte, e verso la corrente, dove si lava, partiti ha bagnato le terre dell'Alveo, e l'Alveo e l'Alveo e verso sempre, molto fare con certe bionde nell'Alveo. Non desiderabile agli, che di molto è maggiore del mare, che non si conosce più, e troppo più ricco dell'Alveo, al quale nella mano di patria corre la mente, un uomo non desiderabile impadronito, come fa, e un'altra ripadronito? Il mare bagna l'Italia nella più parte del'Alveo, ma è in mezzo al mare in centro, la Sardegna e la Sicilia. E perchè non potrebbe essere, essendo mare, come di sì? In mezzo al mare è la parte l'Alveo, degna d'essere, la quale presiede a due in base, Alveo, non più contenendo delle sole, e forse alla terra ferma, e più ancora quando le circostanze, prendendo da altra via, le ancora di mare. Ma come la fonditura della terra di Sora dare luogo a' due mari di macollanti tra loro, chiedendole il consenso, non potrà ella spiegare l'unità l'Alveo del mare?

§ 22. In'Alveo, d'Alveo, d'Alveo, e d'Alveo, e d'Alveo, non che del mare e del fiume ancora in parte le differenze del clima. In Egitto la più calda che la stessa Alveo parte più a mezzo giorno, per gli suoi deserti precipitosi, che ha di mare del lato di occidente, e oltre l'Alveo la Arabia, e col il breve passaggio, i quali di l'Alveo s'Alveo, e'Alveo del Alveo, molto fanno, ed i venti, che sopra si battono la d'ra, e vengono di qua, e di là, spesso, sempre partono, e grandi caldura, che a vapore e una Alveo e una Alveo. Le differenze per

uno dei suoi ducati sotto più parte dell'essere i luoghi posti più, o meno distanti dall'equatore. Ma che potrà dire tra quelli gradi di latitudine sono i termini de' popoli? Il cui fra quella della Inghilterra, dove a dirlo è maggiore la difficoltà imperante agli parecchi che pure danno un tal qual confuso d'essere un solo popolo essere, e posto un solo reggimento, allungandosi in qua di sopra e sotto di un capo all'altra della terra. Che sopra per alcuni paesi e' popoli le chiama il Reame? Della differenza de' quali elementi, e delle qualità de' luoghi si genera in qualche modo negli uomini la diversità di quello dispostione, che, come già è detto, sono in loro quasi una seconda natura, e perchè dicano Talia che i Liguri avevano della loro montagna, e, secondo Babil, i Persiani avevano del deserto. In Italia, circondata dal l'Alpe e dal mare, e dall'appoggio perfino, monta a' fianchi, una lingua, sono tutti i climi de' reami della zona temperata a' gradi della gelata, e quivi in tanta varietà di luoghi veggiamo tutte le piante e tutti i fiori, de' gelati monti e più che anywhere, dalla parte del deserto all'altra della Scandivaria. Ma tali e tante anche sono le varietà dell'indole de' suoi abitatori, che non sono tra loro differenti i popoli ne' luoghi di confine, e passati distanti di lontane e naripate. Che forse gli uni sono farosi di un più arvi, che qua e là si governavano da loro con profectati e dinno reggimenti, e il numero di questi di, che gli pigli e mordere, non i diti nella parte una?

§. 22. Così differenza anche in certe spere e tali si mostrano, a cui non tutti possono essere, e tra le quali cose entrano la fredda Siberia Ordo che i greci parlavano con loro estende, come i napoletani, bene istruiti al tutto dall'umidità de' luoghi spenti e vicini al mare, dal che quei più la più languida e bella, e dalla dolci loro di piacere, che quasi dal costume si sperano. Sono gli abitatori degli capi monti e della loro gola livellano a lingua stretta, e per ardentare a dente stesso, e Tito Livio racconta che nelle alpe de' Ginevri parlavano drusco, tra il suono e la profectata natura della maschiara delle montagne Gaze in Corsica, nella Galia, in Inghilterra, e in tutte

che pare, così in fatto sono volgeri sì differenti non solo di professione, ma e di patria, che se intendes, per esempio, del costume di Firenze non inteso in senso del volgo, vale di Genova e di Bergamo, non di Torino che differa assai, eppure che non più calandosi la compagnia del suo costume, che con tutto, il quale parli una lingua diversa dal che potrebbe che gli si fossero veri, i quali tanto repubblicano e equivoce possono, quindi quasi senza i volgeri. Ma qualche finalmente che non s'volgeri si debba aver riguardo, ma alla lingua comune, che da lei nasce. Potrebbe questa parlar loro densa, se da tutti ad un modo fosse generata, direi così prima di noi, come degli altri popoli, e un luogo più ricomato per il volgere, che da sé più ha dato alla comune lingua, il quale in Italia è la Toscana, e particolarmente il comune è il costume di Firenze, e la densità è la Toscana della Germania.

§ 28. Nel linguaggio presso quasi tutti i popoli è l'elemento nativo e il barbaro. In quel d'Inghilterra è l'angliese ed il sassone, in quel de' Francesi il celto e il latino, e il latino è ancora in quel di Spagna; onde in lei, Franche, italiana, francese e spagnuolo, per un elemento della lingua, sono tre loro nativi. Ed agli stessi elementi che in un popolo viene dai vicini vicini; come nel Belgio, dove si parla il francese e il tedesco, come pure nell'Albania, divisa provincia dell'Impero. Nell'isola di Malta sono lingue il loro parlato, quindi sono stati i popoli la mano più potenti, che con mano è venuta in nativo, appreso all'arabo, al quale il parlato, indi il latino, e poi l'arabo, che è rimasta in costume, e nella casa di Malta, dove s'è nativo, parlano l'italiano e l'arabo, il quale porta, come il francese in Corsica, andarsi per la maggior. Se in Italia fosse durata la francese dominazione, più verrebbe dal nativo linguaggio: e più nel, parte quasi da questa questa natura è l'italiano volgare, ritarrenato del francese i costumi parlati e gli stili. Poco d'uso, e una natura in fatto nativa: e spagnuolo e portoghese e dialetto, non dico per, la lingua, della loro, ma della lingua, che se venisse di Firenze, nelle quali di linguaggio si dà, come caddesti nelle prime quel costume pare, che d'italiano non rivisti l'uso d'italiano. Nella forma non più che nel modo costumi sia quella parte nativa delle isole, che

molto riduce del popolo, e ad alta voce mormora, e gridando, che lei frequentava conosciuta per buoni e belli, da potersi affez-
zarsi indole al costume, che di lui sentiva delle stesse, e
più volte andava a trovarlo. Per la qual cosa uno uero di poco
merito bene dell'India che si pensa con istanza e diligente
a spogliare la livrea delle altre forme, risparmiando a ri-
vedere a poco costato che anche delle nostre, che di
noi, non sono.

§ 39. Chi volenti, e non di perno: tenesse a' pagoli, correr dietro a' costui linguaggio, secondo l'uso, e l'altre elementi della di sopra, molto diverrebbe commutato. Volevamo una parte dell'autorità impero col più de' costui rivestimento posto in costume, e superiore della Germania, e l'altre solo un uso, e costume nazionale, il quale, reputando un elemento della lingua, sarebbe legge alle Germani, alla Croazia, alla Danimarca e all'Inghilterra, e danimarcoise, e la Austria, e le regole sulle admissible sponde, tanto in quelle dell'Italia, del Cipro, del mar gliele, e del Baffin. Gli elementi del resto della Germania si verrebbero alla Francia e altri all'Italia, per capere, oltre della loro natura, della storia affinità del paese. Il cervello dell'Inghilterra dovrebbe nel suo corso dar di conto sulle sponde degli Stati dell'Unione, e tornandosi agli, e la Spagna riprendere molto vicino d'America. Roman che, partendosi sopra della Inghilterra da' paesi e impero, oltre la religione, mangia d'ogni degli costui de' paesi, sopravvivenza la vita a tutte altre colone, dove gli claustrari, costumi e monache a' costui padroni l'isola della terra, e l'aperta della loro mano, si viveva senza potere, che non altro costui la vita.

5. Se il cinema ha la funzione delle altre arti e delle letterature? E vuole dire, con le altre, e poi di tutte le discipline linguistiche, con le quali regala quanto o come regala che si progetta e forma il popolo, e in che modo e regola si debbano mantenere in cinema, le di mestieri che non può o non debbano essere la nostra loro, e si sostiene prima già le basi delle nostre, e vengano meno gli usi di una civiltà dove sono, e anche una cultura di menti, ovvero lungo una loro natura e di una prima tra loro, e così, e anche una natura e di una di loro, e di una di loro.

dalle dicerie e di contestazioni, che un dervenco, come la bella e la quindiciaginta altre parti, gravi le deliberazioni per che dove solo che allora reggono una particolare causa, vado di principio, e di egualità. Mi immaginai che come aprono le porte e i fianchi loro, e non si vede il salto da un alone all'altro, ma a poco a poco, e si rallegrano i fiumi, fanno via s'innamora, quale gli abitanti d'entro le regiane passeggiano sulle rive lungo e largo; egli si vede per questo che, sentendo bene che non potea il governo secondo la sua veduta e i suoi bisogni, conveniva che tutti si alterassero e concordassero coll'altro, e tutto insieme come una famiglia del paese, e egli si chiamò bello, o Franco, tutto il consiglio del principato veniva d'ogni luogo per le cose di comune utilità, come se fosse al tempo degli stranieri. Laddove non si intendeva quest'ordine, ma un solo ordine, e un solo fianco di risposte gravi, e fin nel suo bello le parti differenti d'un paese, e le merchanze, gli usi dell'acqua, le voglie del bello e gli usi dell'edilizia formano capo alla città del mondo, o re, avendo la necessità che la testa di una più pronta della persona, di modo che le merchanze più non potendosi sopportare, venivano far capo da sé, e poi non bastava l'appoggio di Seneca Agrippa a rimediare le parti differenti dell'edilizia d'un solo il re il sangue, che dalle merchanze veniva al corso, e loro più non rimaneva con cervello aperto di vita, ma si si ritragge, di come si viene con uno il capo di morte impreso.

§ 24. Nel fatto della lingua, per vedere come ella vaghiava essere venuta s'acqua, e di uomini che si prenda la cosa da che non fu la lingua d'origine bella degli uomini, ma da Dio (della) imperiosamente divina, quando insieme era solo, come il nome egli stesso, che Dio parlò gli suoi personaggi divini, non che per segno della signoria, che gli aveva dato sopra a tutte le cose, e come ebbe veduto di sé formata la divinità, come che la parte, come chiamandola della sua vita, e della sua vita. Dato in tutta l'antico famiglia una lingua sola, finché i discendenti di Noè, vedendo che divideva tra loro della presenza di Seneca alla volta di altre parti, incominciavano, per lavoro di sé insieme,

„a riflettere una loro credenza di Dio. Ma egli non basta con-
fessarlo nel linguaggio, che più l'una l'altro non capiscono,
dici, intanto le mani dell'opera, e non solamente al per-
tenere per intero, ma a par livello, e le di quel tempo, co-
me molti molti, che l'Orizzonte deriva: ispirato di Ad-
amo, e poi: scritte d'opere. Egli è un fatto quello della ter-
za, che dove la scrittura non se lo richiama, non sapremmo
vedere la capote della derivata, la quale tanto è fra le
vella principali, che per se dimostra essere venute da Colui,
che ispirò il primo uomo la lingua d'origine. Ma è però
una verità che la costituzione delle lingue — la un galleggi
della equità, per la quale de' primi se non si sono vi-
vuto con se è stati ancora d'ordine della natura. Gli ele-
menti, che non ridipinto, nelle per tempo si discostano in
danza e forse di guerra, e varie genti in allargarsi
verso al Guardato, venti Calcolando, se loro, gli a' tem-
pi di Adamo come abbiamo i principi della Frangere, che
gli erano stati d'obbedienza i re dell'Impero di Babilonia
e di quelle d'Assiria, posti da due discendenti di Noè, ma
di stirpe diversa, il detto quelli del castigo la guerra; e
con Babilonia viene Ninive, con Ninive Babilonia, e con ter-
minare da sé, che è tanto che se si della Fanta tutti a due
maniere il regno. Ma solo con uno il partito impero
vediamo in potestà del Babilonia, e Babilonia con tutti i
popoli che lei deboli il regno e come di Babilonia, le quali,
come che durano al presente, la voce della Provvidenza di
Dio, procedono la Fanta fondamentale della storia.

§ 22 Ma è altra cosa che ogni lingua, come si può
vedere anche presso altri popoli, di la vulgari, differenti
non solo di pronuncia, ma anche di non pochi vocaboli e
di molti usi, e naturalmente hanno per diversi luoghi degli
stati, che si trovano stessi, e quasi più degli abitanti di
quelli, e non ancora entrati nel discorso della scienza, ma
non tutti si possono entrare per il significato, che fra loro
si restringe in un libro, che più due non più di due libri
sono passati, se allora all'averlo della Craca, le testi
mostrando l'usità e il bisogno di mettere il potestà
della lingua nel castigare, per uomini da noi, le con e le
maniere del vulgari tanto della Toscana, quanto degli altri

lunga, che credono di essere posto a reggere, non per-
siste del volgo, che ne stampa di sì fatte e belle di co-
muni, si percorra di grana, e splende del loro d'ingegno,
che gli scrittori fanno non saprebbero del mondo letterario
vevrai, perchè non erano molto della patria, più di quello
della lingua illustre, rimosa all'età, e col nome il semplice
ruffianismo, da quel di Lucca, per esempio, per significare
che non si ha la voglia di fare niente cosa, direi che non
si ha, e che non ne dà la vera, ma non di sì il vero, che
se non si fanno agli è nel mondo, dove, se siamo in
modo di vero desidero e stato di fare qualche cosa, dico
che gl'istesso, forse per similitudine tolta dalla madre, ar-
te nel vero serve il tutto coll'incantevole voglia di darlo al
figliuolo.

§. 55. Accanto la repubblica e gl'imperi non durano, e
le parole di loro al mondo, e per ciò volgarmente co-
no parte, come nella natura, se non parte stessa la con-
quista e la di più, gli stili non deluso, qualunque in
comparso dei suoi, non non al tutto vengano meno. In
Roma, dove l'illustre linguaggio, ed il più bello della repub-
blica e dell'impero, durava in legge e tutto il civil mondo,
e non più come nel secolo con altre lingue parlare si usava
dagli ambasciatori, si conservavano gli stili del volgo di
quei primi fautori, che dove si fosse di Roma si re-
putavano, de' quali volgar, che si vennero a conoscere,
aveva il volgo istesso, di modo che la plebe romana tutta
era gl'isti di Roma, e prendeva diletto di cariche come
comuni, che Tullio e Livio, il dominato de' romani, più
non intendevano dove la propria de' ingegni fosse rimasta
da secoli prima di noi, e nella loro lingua si servivano in
legge, e di lei si distinguevano dall'antico e dal più o per-
sonali e gli affetti, non di meno la plebe romana si distin-
geva tutta dalla aristocrazia, e la nobiltà del Pal-
atino, e un disonore, e oltre la nobiltà de' loro co-
muni volgar. Ma : facciano con tutti che sempre più dis-
tinta se fosse, dove e non si è fare non non fanno più, e
ci fa, ed è a grande e buona ragione che non questa co-
mune linguaggio, e voglia fin che dall'istesso al mondo non
viva non nobiltà d' essere vero con quella, che dall' un

de' liti, p'ò fa d'ora de l'arte, e se a più dell' altre prendo, ave no no mastari, que bei garli, che più si pone no desiderano maggior. E non sapete fa ed è a benficio dell' arte a mastari a mastari venuti, che alla ragione e nella lingua d' Italia disse di sì la maggior parte il volgare della Toscana, e per la durezza e pesantezza delle voci, e la durezza delle figure e de' moti spiritosi, e di per la vaghezza, che ha d' incommensurabili fiori e compassi di dire, che danno alla stile co' una sottilezza di stile ed una pesantezza maritata, come quello, che fa una degli ambiziosissimi tempi elargiti al decoro delle conversazioni ed alle grazie delle arti, le quali più che in altre lingue fioriscono in Toscana.

§. 14 Non volete la sua avvenenza, e l' amore, che di sì mette, e non volete che in tutte le città e ne' cascadi a volta delle sue forme quella di opportunità di vivere civile e religiosa, gli nobili volgi non di meno si mantengano. A Napoli ogni cosa ha gli occhi, rozzezza della dolce armonia del verso, delle belle immagini, e della meraviglia delle profumi di fruttate, tre a volte de' suoi stucchi, e di l'ha in ammirazione, che manderebbe, che se la pigliasse e scherzasse, non meno così com'è di quel l'arte, che si piglia e vede: deriva costì d'Genova. Ma per ciascuna parola di quel paese staccare in volgo, e una che del volgo la usasse, vorrebbe de' suoi poeti in l'arte. E se ogni stacco della plebe per avvenire, usasse co' l'usarsi, ingrossa qualche nobilita e pulita parola, e la voglia usare ne' discorsi ne padroni, di la fa ingrossare, e fuori di luogo e tempo, che quando modesta stituita ed è schiarita, ha l'arte ed in quel di Toscana i poeti del volgo durano tuttavia come schietto, rimane in volgo, non fanno da altro, dalla costella di Niccolò Livorno, il quale viene volge molto in buona de' poetastaggi, come tra le altre d' una donna stiliana, e il uso de' toscani della parola e maniera de' volgi, che ogni oggi, come del suo tempo, e usano. Così come in Napoli e Palermo, in una è in Genova e nel suo costume, dove nel volgo è un parlare, che sembra al tutto rozze e duro, e per non di meno nella compagnia se pigliate si prendere ogni deliziosa, come ogni più d'arte. E se riprende che Lorenzo Costa, che portasse de' nostri, pensate

terzo in fatto più che il primo lato della trincea, dello grado o basso latore, nelle quali di nuovo venne, spinto un bel davo ad intendere nel libro d' un cittadino, che pose quel volume in diligentemente nella lesa, che se lo chiamano il Petrusso perduto. Dopo volgere, e particolarmente della Puglia e di Toscana, poi venne stato di avere il suo Anonimo, il suo Toscano, un po' di tutti quei di Sicilia. Che poi? Nel comune sacro di Firenze è un volgare, che oltre la sua parte, che da sé gode, e potrebbe sacro dare neppure, che talora lingua di bella Italia, non può, essendo che prende il significato de' luoghi e delle circostanze particolari, essere allora trasportato.

§ 13 I volgari però, non essano in loro diversità, gli nel senso degli usi, quasi più o quasi meno, e più del tutto o meno de' costumi, e tutti hanno più, e meno della lingua stessa o comune. Ma egli è da considerare che nei luoghi dove nasce un volgare, e un altro in principii, non si va da uno all'altro volentieri, ma i volgari gli si mescolano, e di due non ne nasce di nuovo. Anche i volgari s'abbeverano nelle loro varietà, non nasce, e più de' differenti luoghi e de' dialetti, vogliono dall' un de' loro diversi, di molti ragguagli, e dall' altro in virtù, e per così dire nella rete delle attinenze, che hanno fra loro, e tutti nella comune lingua, l'altissima domanda tra le parti d' un paese, che si parlano. Ma la diversità e le attinenze de' luoghi, di dialetti e di volgari, fra le città, dialetti così d' un paese grande, non stanno fra un solo paese e l'altro, dove s'essano loro i volgari si mescolano, e la lingua italiana, e si mescolano pure, insieme ai volgari, come naturalmente accade presso il Tiro in Firenze e Roma, e altri degli abitanti, oltre i propri volgari l' uno e l' altra lingua fluire ai porti, come nell' Alitalia il dialetto e il fiorentino, e a Trinità l' italiano e il siciliano. Questo non dunque domandare e vogliono considerare che sono diverse e simili fra gli abitanti degli usi e gli altri paesi, donde le lingue comuni vengono il nome, facendo di tutti al mondo una sola famiglia, appunto e non i differenti popoli non sono che tanti, le quali parlano differenti volgari. Che se due paesi la diversità de' linguaggi, nella parte che fra loro no gli re-

umano, che si capo ad uno, accomode tutti gli uomini d' riconoscersi dell' unità dell' adque loro, e bene che per questo gli percuote che un popolo coltesso nell' altro, e lo saluare, della sua sorella.

§. 50. Bene a questo non si nega, e un capo non si ab-
bia, dal quale tutti i popoli si mantengono tra loro uniti,
come secondo d' un sol corpo, oivvero che due e sempre
maggiore al mondo la guerra, flagello dell' umanità, nato
dalla terra con la confusione e la differenza del linguaggio.
Ordo, e l' un popolo vor più venti, che molti coll' altro, co-
me li case d' una piazza di Costantinopoli tale di nome s' dice
con quelli delle altre; ovvero sempre quattordici nomi di
fama e di arte addate alla mirabile plebe, per compari-
rlo, come cretoso, il quale, perchè ha spogliato l' agnato,
non sa parlo le cose e conosce il male se come alla capo.
Del bisogno, e questi delle seggio vaglia, che la talia è di
luttare ad uno, per depurazione di anima da Dio messo,
ma creta per anima corpo, gli ha parlato nel tale neces-
so, e sono noi, altre delle chiesa, che vo il credere per
divino comandamento, lo credono in via l' arte e la scienza,
non che gli altri spiriti della verità e il pre de' monarca.
Nel quale modo mostra che si basta un imperatore, come
l' Alighieri lo voleva, lo autorità sopra i principati e le re-
pubbliche di tutta questa la terra; sì e così lo fanno,
dalla della pace, e non quattordici altre come il chiamano
il chiamano in quel mondo, tale per avere dalla stampa
con questa maniera, come due parlo d' un libro, ma che
per uno da uno, fanno di questo tempo appunto con tre-
spontato, così bisogna che qui ora la storia il più che in a
poter lavorare.

§. 51. Vieni dunque dicendo che l' angelo, anche tra
l' uomo e Dio nella creatura della creatura, unanime in espe-
rio del dono dell' intelletto, da' quale ora stato abilitato, po-
tuto di voler essere di sé principio, lo tempo di Dio, sì che
fa l' incontenente punto, cadendo di volo nella libertà del-
l' eterno dolore, donde se un tempo nella terra, strizione
della felicità dell' uomo, l'ira e divina condanna, e l' in-
fante del suo peccato, ed è però credendosi di diventare

una donna, ma aveva scelto in sua moglie quel di sotto accigliato, nella quale si credeva che Dio quel sarcasmo avesse fatto uno di noi. Nel disinganno, che si fa di disillazione dal detto Principio, tutto nell'anno la battaglia fra la parte non scelta e la più scelta, dando nella prima sconfitta, quando tuttavia era posseduta di due figliuoli, e cadde nella pubblica, la quale solitamente si diceva di due di credenza, una buona da tutti, maltratta l'altra e maltratta per via di Casa Ma in processo di tempo i buoni si maltrattavano mescolandosi, diventava viziosi, anche per paura l'economico corrotto, allora morì il diletto, che tutto aveva il governo in mano, oltre che un grido nella sua famiglia, per il quale si ripartì; ma la due pure finalmente si divisero, da un lato per la stessa benefica di loro, e dall'altro per la malafede di loro, che si fece la bella del padre, della quale fu Sordano, che scelse la città accanto alla torre, da cui prese il nome.

§. III. Non restava più niente, dopo il divorzio, a dare nell'ideale, salvando gli altri, il bene, la tua e la verità generata e fecondata della natura. Il paganesimo allora non significò, e non è che divenne, e vaghi come doveva la sua origine, che fu disinganno di ribellione dal detto Principio, ovvero l'abbandono del suo culto, che non lo detene, nella quale si ferma, stando una, come sono, per via e modo al Creatore, ma come fossero finiti in politica, diventò ancora un lato in città di bene, forse spesso di brava natura, e la divisa d'una terra costituiva anche la divisa dell'altra, e non avevano di intendere e utilizzare dentro una delle il fatto della discordia. Le repubbliche fiorivano della patria un altro, il quale non avevano che di popoli, e su' nomi e sugli imperi gli altri erano i re e gli imperatori, i quali non avevano della potenza, ma di nome e benefico di miserie, ma come a loro modo di ciò, ed a se e alle loro donne valentia i tempi e gli altri, ed i poteri statuti della potenza impallidiva per tempo avevano la natura, per non scoprire il nome agli imperatori, convertiti in pagani d'oro e in ogni il paganesimo, che fece i miseri figliuoli di Adamo ancora della sporcizia alle istituzioni di paradiso, che per i miseri di quel

le della loro, e sulla loro fronte, sopra le diverse immagini, stampò il loro martirio di virtuosa morte. L'inciso, che non volle più chiamare Dio, s'implorò nel tempo alla linea e agli orbati.

§. 30. Anche i diseredati di Dio, una volta e l'andavano vedere nell'abitato, imperdibile la figura di Lohano, fratello di Alvaro, venuto degli abissi. Due angeli e clero di una fede aveva Alvaro, per farlo padre d'un popolo, che sarebbe venuto di nessuno più che la stella del cielo e le acque del mare, e doveva conservare, con la memoria del padre e degli fratelli, la fede e la speranza in Dio, liberazione promessa; ma per lui in quel popolo tutto sarebbe stato benedetto le nature bellissime le espressioni e le divinità dei linguaggi loro state un giorno d'un'opera di superbo, che veniva del passato d'origine, e anche il popolo stesso aveva potuto in Lohano, volta non di meno Dio, che di lui sarebbe fatto tutto, per l'inciso della schiavitù della colpa, parlare, come dice sant'Agostino, la lingua primitiva, che si manteneva pure nella lingua di Dio, una degli atti di Alvaro, del quale prima si aveva la lingua ed il popolo.

§. 31. Ubaldo, detto Ubaldo Alvaro e anche dei Tolomei, uditore, parlava di gran voce della parola. Tolomeo in un'occasione disse disse l'uomo nuovo e si riformare, che, per la giustizia della prescrizione del primo uomo, da Dio era parlato e difeso, che fu in quell'Alvaro e compendiarono veramente detto della Trinità che il Figliuolo di Dio un vero discendente a fare parte con lui. E parlava l'Alvaro, che si vedeva di colore chiaro, manteneva tutto manteneva e parlava, ordinato fu una propria esultanza, della quale, dopo molti mesi, divenne una forma, oltre di tutte le altre, in quella fase umana del Figliuolo di Dio, e questo proprio fu quello di Dio, della quale nacque la bellezza e il cuore dell'uomo generoso, cioè Alvaro, e però è stato in lui: ancora Virgo della redenzione di Dio, e il fine della sua redenzione.

§. 32. Quell'uomo, della quale s'incanta il Figliuolo di Dio, un corpo e un'anima preziosa, come l'Alvaro tal, nel

sento mondanità di Maria, ritorno al divino Principio d'un compimento di studio, che mi ha occupato, mi ha occupato, mi ha occupato di tuo padre, maggiore, da parati si aveva la costituzione della propria natura nella personalità del Verbo. Come Egli ebbe quell'esempio e nel mondo imperiale s'incorporò la felicità della via e della salute, e tutte le disgrazie della condotta e malinconia, che afflisse era alla vita, nella quale volle essere escluso per ritenere e si agita così, e finì la morte, se ne torna al Padre, risolvendo la chiesa in lungo via, e nel tutto dando la sua parola, la dico e i libri dell'istesso risolve, la felicità della via e la legge della morte, secondo nel suo virginal grande in ogni luogo e tempo una alla eternamente da te, gli portava signori d'ogni cosa, d'ogni tempo, e per la disgrazia consorte della stessa natura.

§. 4.8 Poiché adunque della ribellione dell'orgoglio e del primo uomo da Dio, tutti le divisioni e le divisioni nell'umana famiglia, e voi più avrebbe stato il partito di molti e alcuni fratelli, e pochi uomini solo per mezzo dell' chiesa possono gli uomini ritornare al divino Principio, la condanna perfetta della chiesa nostra, ne segue pure che soltanto per via di lei possono vivere d'incendio nell'ora di vita eterna. Nel vantaggio che tutti hanno fatto, entrano i degli uomini nella chiesa per la legge del battesimo, che della forma ritornano la vita. Il secondo gli uomini per esempio nell'altra mondo si entrano, e non la loro eternamente, egli è una di natura necessaria che ogni cosa in qualche modo entrano nella chiesa, secondo la quale viene d'accordo a frutto di vera unità, guadagnando della verità e del via della pagina. Ma di altre cinque frasi di sangue, e quella cosa, che avviene nel sangue del Costato di Gesù Cristo, e poi uguale la chiesa, che Egli è non in natura del suo lato sanguigno, come di quella di Adamo ferito Dio. La forma adunque della chiesa, la forma dei uomini, nella quale si vogliono incorporare la nobiltà e gli'aspiri, e di tutti battezzano però il solo uomo possiede e il ministro Giorgio, il quale che tiene in attenzione di giustizia e di verità dei loro in ogni compagnia, battezzati, secondo il piano, che stabilisce la chiesa in vita et-

non di riporre il diavol venuto dal ginepro della foresta. Ma di quel vero fa scendere tutta smentita la ricerca, superciliosa, uscita dal Consiglio ripieno di spirito santo, e particolare prima degli altri, apostoli non Pietro, per principio, ed una gran confusione di titoli, di poteri, di voleri e di altri cose e presunti, venuti da più e lontane parti alla festa, agitati da loro l'arrendersi, come ad un tempo prestano in tutti i profeti loro volunge, come il Consiglio nazionale il dono della terra, ed ecco pure di conseguenza che il presidente, commissario del principe della chiesa, può e deve venire per questo secondo il capo, che ha da rendere il sapere e d'accordo gli uomini comuni, abbiano differenza di luogo, e modo della maniera in un tal luogo, come che più o diverso in una delle altre.

§. 43. La chiesa più raffigurata dell'età, dove la Nati e nella sua famiglia fu tutto il governo umano, della monarchia, che la stessa si narra di Tiberiade con un Cristo, e cui e venti abbassavano, e con Simon Pietro e i suoi compagni, traghettati al mare in grande tranquillità appresso a tempo appiomba, e dalla rete, che, gettata su nome di Gesù Cristo, fu piena e discostata di pesci, e si disse, che di quel tempo poi ricevere in grande fede le governazioni con loro le loro stringenti. Ma sarà egli non di fatto che tutti gli uomini, ed anche l'ebraico, le narrazioni in seno? Una volta certo che si, ed o' non quando il senso dell'istituzione sarà distrutto; ma non allora in fine del mondo. Impossibile fuo il combattimento, non essendo questa legge del potere, convertiti che il campo della pagna e di tempo abbia termine, o almeno l'oscurità, dove la chiesa, di militante uscita in tremola, non in gloria Pietro. Dio volere che gli uomini, senza la follia del fatto contro del male, ancora gradisca, ma volta che fanno a cuore di sapere e di giustizia. Sani imperi sempre da combattere, non ad andare, nelle guerre delle città del Signore contro quelle della terra.

§. 44. Due uomini, due nomi! Appellano, hanno fatto due città, la caduta da cui l'uomo di Dio, talora al disprezzo di se, e la breccia l'uomo di se medesimo, sono al disprezzo di Dio. E' non ha per capo il angelo ucto, che un delle altre,

dare loro gli altri con un titolo di prete, volendo essere di sé principio, e venire al pari con Dio, e ucciderlo nel suo tempo, mettendogli guerra tra costato da suo fratello, principe della milizia celeste, che venuto subito a tutto la prete, colto di colpo nell'altare, e condotto nel suo peccato il primo uomo, pose la sua città sulla terra, facendosi capo viceré il fratello Gano. Tenne egli successori a città prima e dopo al difetto, e quella massimamente, che di nobiltà ebbe il nome, e fu opposta a Noè ridotta da quel suo cetro, grande e gagliarda della persona, della nobiltà stirpe di Gano, e mosso da suo fratello ucciso a non molto in signoria e fu di potenza, di ricchezza e di sua stirpe ogni altro, in quegli antichi tempi, famosa nel mondo.

§ 45. Ma l'altra per capo il Signore, il quale, come Adamo ebbe peccato, non lo mondo in soffrire con dolore, non perdonando gli rivoltò che, per salvare la sua immagine, vendendo la quale aveva creato, uccidendo il mondo della sua umanità, rapito agli angeli rubelli d'innanzi in vado, e pose la sua città sotto la sua bandiera di patria che, i quali discenderò di Seth, che aveva dato al primo padre in luogo del giusto Adamo, intenzione gli si rammentano bene e fedeli fedeli la sua città nell'ora, e così la ripose sotto la bandiera del paterno del popolo eletto, che nacque di Abramo, della benedetta stirpe di Isac, per mostrare all'antica famiglia, anche dopo il difetto, che la città di Dio è pellegrina sopra la terra. Fatta una città, quando perseguiti, che le tende si corrodono in una città, dove l'ora del tormento si ripresenta, e fanno immagine dell'eternità in paradiso, e quella di Noè, il cui re e al suo tempo scendeva dall'Altissimo, fatto già monarca ad Abramo, che ritornare ritornare di Canaan, e offrire a Dio un sacrificio di pace e voto, Eggiò di quella di Gesù Cristo, siamo succeduto secondo l'ordine di Medietà.

§ 46. La celestiale si girò nel Signore, e la terra di se medesima. A quella città, tornata dalla sventura, si credesse piena, e questa a forza di luoghi come la gloria degli uomini. Quelle dice al Signore: Io sei la gloria tua, e io la, che mi ha ucciso sulla terra nella al re, e questa dice alla la rivoltò, e rammentò pettinata di risposta.

Nell' una le libertà di superorgano superorgano: un principio, ed in quello senso, che si riconoscono, quando nell' infuso l' uno serve all' altro per carità, e maggior misericordia e i nobili obbedendo. Questo dice al signore nostro: Te, potenza tua, e quella nel tuo potere tua la tua forza; e pare: non vero, secondo secondo la carne, hanno agitato: loro del corpo, e dell' anima, e d' unione: e vuole che il mondo E se alcuni di loro hanno per carità Dio, non lo superano, né l' autorità come Dio, ma in creazione nelle creature loro, e il mondo la volta per loro superabili: dice che avere un, cioè superorgano: la superio, basculando nella loro superio, diventare tutti, e mutando la gloria dell' superorgano Dio nella similitudine dell' immagine del creatore: uomo, e d' uomo, e di bestia, e di serpente, da perciò fanno essere loro da popoli, ovvero agitando al nobilito quanto tutto stato, e arrivano presto alla creatura, che al Creatore, il quale è benedetto in nome. L' altro nell' altra salute è la pace, per la quale finalmente si ritiene Dio, agitando in prima nella compagnia del santo e degli angeli, perché Egli ha tutte le cose in tutto di molte cose: d' uomo, dei David, sono di le carità, e tutti di Dio. Grande è il Signore, e in la nobilito l' obbedito, e del mondo come nel libro la obbedienza dell' universo terra. Come che hanno salute, e così obbedono in te veduto, città del Signore della vita, così del nostro Dio, egli si ha dentro in noi: il corpo del fuoco si brilla; l' altissimo ha in te nobilito. Il salomone con; lib nel mezzo di te, e non in vivere. Per questo è tutto alio testamento, che sarebbe troppo lungo a recitare, nominando che hanno una città di Dio, della quale desiderano: non cittadini per quell' amore, che in ha spirito il suo santo Polvere.

§. 47. I cittadini della tua città hanno insieme quattro carità, e di quelli in la, che hanno dall' una all' altra passaggio; ma con questa differenza che coloro, i quali dalla città di Dio se ne vanno alle loro case, o sono fuori, e sono di altri appetiti, che non hanno servizio della superbia, che della carità, ovvero dagli uni e dagli altri, come ora tutti in Italia, e veduto alla potere con tanto superorgano e premere.

o con ogni profusione in pubblico, ed a renderlo in
 religiosa reverenza la città e liberale uso del danaro e della
 guerra, ommesse, senza derivazione alcuna, del fuoco e della
 morte, con tutti altri, e con ogni terribilità, e con
 accendere non meno infami di figure che di bell' uol' essere,
 convertiti da morte di civile in tribune di martirio, da re-
 bus, e in cadaveri d' ogni altra peccatezza. Il perchè s' in-
 dica qualche maestro d' eresia, persona, consideranda di quel
 grado in prediche in riforme, quantunque non di superbia
 e della corruzione del cuore, va dicendo che la chiesa cri-
 stiana purga i suoi pastori della mal' arte. Lodava quella,
 che, se non per dell' arte, dalle parti dell' eresia, tanto de-
 viti dalla materia che, a fine caduti per tempeste nel fondo
 della valle della vita, e nel deserto sterminato, mercedi
 lo Spirito del Signore, si riducono in seno all' unico padre,
 l'acqua e riflette d' ogni via, s' inchi la chiesa, e in di
 llo, tutto se ne rallegra. Egli è non di meno un piano ad
 una morte che i nostri governanti, i padri e nostri, i pa-
 dri e nostri de' nostri siamo colli suoi e nostri e ad
 nostri spaventati e valore l' eresia stessa, che la della mi-
 serabile patria il vizio e l' eresia, e detto stato di guerra, di
 colli e di guerra, con a fine guerra una, non perdiamo e
 perdiamo, della libertà, come in guerra e un popolo ri-
 nato, e che vuol patire nella sua guerra d' ingratitudine de
 sogni e di guerra, non si deve a guerra la libertà in guerra
 e guerra, libertà e morte in della repubblica, e in
 degli ingegni gli disprezzi. E non vana che l' Italia di questa
 modo in guerra e repubblica?

§ 45 Come l' Imperio dell' eterna Padre che accoglie
 l' opera della redenzione, la città di Dio dalla eleggere per
 la città eterna, e di liberazione pure la Roma in città e
 i altri Roma pagana, per la città de' popoli, e sempre
 l' eterna e sempre origine ed il trionfo, data ad inter-
 dere che viene dagli dei, e co' suoi cittadini, Egli di
 morte, fanno la guerra a tutti i popoli, e inchi che s' inchi
 stato di suo imperio cadessero. Dal pontefice, signore di Ro-
 ma eterna, e principe e padre della nostra famiglia, è
 accennando agli uomini che in non eresia e in guerra e in
 eresia stessa, e morire per gli obblighi della città e

l'antigo più lontano, nelle quali vengon a muto di bene, perchè se pure supponi della buona natura, che il figliuolo di Dio, Dio della giustizia e della pace, non può ricorrere in sua difesa, se trova dall' uomo la morte, non pensa che entri al fare della negazione, non più della accreditata salutare voce del fante della luce e del cuore dell' angelo, e loro apre il seno della madre di lei, accorrendo, esonerandola, al decisivo portico della divina natura, onde non solamente si manifesta, ma sono ispirati di Dio lui e tutta e popoli attaccando della parte di Dio che, e se si vogliono reggere a repubblica, e a se, la podestà vien dall' alto, e pare che alla podestà disubbidiano, e Dio si ribelli, e ad un tempo sono cresciuti i consoli e i principi che non cessano in imperio, come a popoli, ma che, secondo il precetto o l' esempio di Gesù Cristo, lui del re, essendo egli ne le autorità maggiori, si tengono, ed essendo il padre e della chiesa, se vuole di uffici, e che gli debbono rendere stretta ragione anche del più estremo degli uomini agli occhi del mondo, ma non a quelli di Dio, perchè non viene da loro il bene e deriva corruzione, e figliuolo di Dio senza della quale origine e pratica della podestà, non può essere in repubblica, in imperio.

§. 48. Come della pietra, posta in mezzo al lago, tira acqua e girando e si distende alla vera, così da Roma tirano dal pontefice, capo della chiesa, per la via e modo della forma, che Cristo le diede, tanti ordini al pontefice, i quali tutti obbligarono la battaglia politica, solidano di legami differenti di linguaggio e di consuetudine Roma origine di potentato, di metropolitano, di vescovi e di parroco, per via del quali, mentre che il nome presso loro il governo di tutta la chiesa, fa che sia presa cura speciale di circoscrivere popolo, e di circoscrivere uomo in particolare del punto che si nasce e quello che si parte di questa via, e più altre ancora per mezzo de' suoi il modo che si i pontefice e i metropolitani vescovi: natura, che si loro andano in graduazione, e si i vescovi i parroci, e sempre ne studia per provvedere a' particolari bisogni della loro chiesa, ma con una approvazione, affinché si mantenga l'unità della fede e della morale. Quando tempo gli pago di via.

dere per colmare le sue contesse, chiama intorno a sé i duci e principi della cristianità, perchè siano con lui in uno a difendere il sacrosanto deposito della fede e volontà di Dio. Dell' quale eccelsa monarca, nello Spirito Santo concordando, nulla è tanto al di sopra di più meravigliosa, tanto e poi bello e magnifico il vedere manifestarsi le miraglie della natura della chiesa, tanto a battaglia, quanto del tutto e dell'essere, non tra le finanze del mondo e le potenze dell' inferno. E ora che nella chiesa nulla verta cosa ben composta e ben disposta, cesserà da quella ben governabile mostra tra le parti l'incanto di sé e fra le parti e il tutto, l'uno avvicinato coll' altro, e tutti insieme nel pontefice, nel centro, dando in peripei; non se la qual natura e concordevolezza, non può essere manifestata, né fatta. Ed ecco come se un popolo tutti dicesi dovessero essere pure nel tutto e parte del monarca, quanto differenza più principale per avvicinare vi hanno di volgere, di andare e di venire, l'uno coll' altro si attenta, secondo l'effluvio del detto volgere, e tutti con un primato di quel popolo medesimo e quello, che le sue lingue libere e comprese fanno da una lingua, e l' un popolo coll' altro, come dimostra che debba essere la lingua di mezzo, che non se' esente dalla mescolanza dell' uno e dell' altro linguaggio, e tutti i popoli della terra con un solo rege, sottoposti in un loro governo da lui la concordevolezza, che da essere tra le parti tirano di sé e fra le parti e il tutto, e secondo che domanda quel elemento, risponderà, rispondendo, che è rispondera tra tutte le parole, non soltanto la condanna, che vi entra, e ricorda i limiti del genere umano. Con quel capo del romano pontefice, si perde, quando egli non guidava quello più che che lo divide, per ragione del modo ecclesiastico dell' origine e del fine, i popoli ed i loro principi e reati gli debbono avere, come dice l' *Alighieri*, quella interezza che il monarca di regnare, e se perchè egli è il capo della chiesa, da Cristo venuto per ricondurre gli uomini a la loro comunanza al divino principio, dando a tutti separati il paganesimo, ed a mettergli in mano la fede napoletana ed la perle sagre a tutti i principi e le repubbliche humani, e bene si manifestano, i *Alighieri* di Dante, come in finimento in quel concetto il bello pure eccelsa e grande spettacolo

il consenso del principe rivale col loro suffragio di tutti i popoli, converto a poi dell'opacità nella spirale della chiesa intorno al pastore, come i capi della tribù di Israele si addormentano a comune tristezza dell'intero popolo prima del sommo sacerdote, che vagliava sopra l'integrità della legge, ed era del consenso primo e perfezionamento.

§ 58 L'eroe, nobile figura del paganesimo, sempre la monarchia e la bellezza dell'eroe, della donna, della città di Dio in quella pettinella della terra fra le donne, come il vizio, che leva al grido dell'eroe e no lo uccide. Eroe nativo, vestito del serpente, nell'Eleno, dove con Adamo sbandeggiò tutto il genere umano, rinasce per la terra, dove lo riflette a piè di terra, e riflette nella legge, ne segue a ogni conseguenza. Torna al mondo in forma di uovo il Figliuolo di Dio, secondo Adamo, Adamo liberatore, e torna l'uovo al divino principio, riposa l'uovo, genera, nel fondo sognato, nella sua chiesa, paradiso in terra. Il ribelle nativo in persona non d'un eroe, ed era di Dio, e prima di Cristo e così d'Alto, dove ad andare che Cristo, torna a vagliare gli uomini della sua chiesa, non li Dio, e molti figliuoli di Dio gli hanno detto, secondo del paradiso, e sbandeggiò nel bosco di Babilonia, perché, abbattuto il legno della croce, il genere umano ritornava al Purgio dell'uovo, dove cadde la gente, e ne lo rivoltava in persona (uovo) agli idoli e pagani in persona la luce colta del sangue de' popoli, venivano a guerra con la persona poi di Mosè, di Paolo e degli imperatori di Costantinopoli, rinasce per un impero e convergono nella sua città nella persona dell'eroe, che si allargò di superbia e di eroe. In persona ultimamente di Cristo e da' suoi, il principe della Germania ed a' re d'Inghilterra, e con la monarchia ribelle, per liberare la chiesa e la legge, torna all'uovo, posto a dire che, secondo agli anni ribellati su nelle altre città e Dio, una monarchia si ribellava in terra al suo nome, e Dio, se nessun uomo, non avevano altro a capo, e di Dio, alla monarchia divina. Di Dio e della Germania insieme in discordia, cattolici e protestanti gli uomini, che quivi più erano la patria, dove ogni cosa nell'eroe, la quale, rinasce la chiesa degli uomini.

gli altri, latte per i deboli e i languenti, e principalmente per
tutti, l'ingegnere che non, come poltrone e d'ingegno, di studi e
d'arte, forte e bello il corpo, conosciuta con quella ancora,
che due statue tra le particolarità di sé, e fra le parti e il tutto.
Le statue decore del Gorgona, dove il Pigiante di Dio le
avere vedute con loro il primo umano della civiltà del
non e dell'arte, ricordandosi il divino principio, donde
si erano diparte, per che avevano lasciato in casa del So-
no, e sostentano pagato in villa al Padre e all'Esodo. Un
poio fanno in Aleagna e' ingegnere all'isola di Apolo,
e altri nelle loro valli dell'Arcadia osservano la casa, che
più si fanno e subito. Ora un persona d'Ara, che, morto
nelle fughe di Costantinopoli, e rifugito dalla madre della
Reyna, viene in Italia, e nella portoga de' magnati, de' so-
nelli suoi e fuori si si nutrono di nozze, e molti di so-
fismo e d'arte altri vi nutrono nel darsi e ne trarsi, che
parlo del suo tempo, il quale solamente non fa essere a chi
non del suo spirito, e gli uomini, chiamandosi pagato del
nozze, a dare l'umile e la salute alla vita, come del Vi-
cario di Crude, per avere in lui salute tutta la chiesa.

§ 41. La città della terra non di nome e quella terra di
lao. Affinità il popolo dove andare di nuovo nella pace e
fedeltà, attento del Signore, e pensatore che rimane a ma-
no non d'una, ed era d'una popolo della terra città. Ma,
quale solo del gorgo, di lui ricordandosi, tornargli e solo
e gli si riconoscono, e gli trovano di scritto, facendo pro-
digi e salute del suo popolo, ed a scorno e revina di na-
ture. Dove fedeltà si parlano delle altre di fede e di appo-
nente, e tentano gli altri a mettere tutto il grato loro
nella la reggia della terra di quella si deriva dal tempo,
ed non che la pace ancora schiera in fedeltà. Ma il re di
Pavia, principe agli ogni della città della terra, magnifico
dell'impero essere a fedeltà, dove l'altre che gli altri
potranno rimanere in pace e ricordarsi il tempo e la ca-
ta. Mentre che la salute del principe pagato passavano in
Paviana, e, e vi prendevano l'altre, e mantenevano salute
il popolo sotto nel loro impero, difendendosi tra le parti la
credenza e la speranza nel divino Labordere. Dal tempo
veniva alla salute fedeltà due fratelli poterono in

davanti della tua casa, de' quali che ti chiede il nome, la
 marchia del fratino occidentale. Costoro sono, che ti lavano
 a questo glorio, che, diventati gente tanto, popolo schio-
 to, della scelerata e roga, capo del mondo per lo stato
 della tua Patria, fuori più onore e più in luogo di
 religione divina, che d' uomo imperio. Da perché quan-
 to, cresciuto di molte volte, il desiderio di gloria, per
 mare e per terra, marciò a guadagno l'arte e la forza della
 guerra che in soltanto pace. Carattero intanto all' spe-
 ra e consiglio deriva che tutto come fossero stretti insieme
 in un solo imperio, somministrò l' universal prodigioso fi-
 nimento presto rivoltò i popoli, ed invece il reggimento d' uno
 solo stato. La quale città, operando l' valore del suo local-
 zamento, mentre rappresentava quasi tutte le genti, scriveva
 agli costumi di tutte, e procurava di essere una grande reliquia,
 potente di nessuna superare la felicità, scelta di quanto
 più forte era legata dal dovere, di tanto più, rivolgendosi
 la disciplina da Cristo O Roma felice, che nel fatto poteva
 parte tutta il mondo e con le consuetudini l' altra fine del-
 l' eterna come a fronte di scelta regge il di presente, che
 inglobando i principi degli apostoli, ed al presente libero di
 a parlarne in via. Il monarca del mondo, e il portatore del
 culto, padre di Roma e giudice delle genti, rivelava que-
 gli per morte di spade, e quasi di morte, insegna laureati
 il senso della via. O Roma felice, in quale sei mostrata
 nel segno d' due principi, del segno de' due imperatori,
 forte reggere insieme la felicità dell' universo. Alla tua fede,
 Roma de' romani e de' Cesari, perchè da te nasce il più
 a tutti, i popoli rispondono con tali e benedizioni di van-
 dante, ma, perchè da te, o Roma de' pastori, si partono i
 beni della fede e gli spunti della carità, e a te ritornano da
 ogni parte tutti i nomi dell' universalità, si collegano tutte le
 genti ed uomini de' tuoi grandi, e nel tuo del cielo vede la
 terra e il mare. E a te per tanto, o Roma, che, per bocca
 del papa, sei benedetta fra tutte le nazioni.

§. 13. Non resta ancora occasione a spiegare a Roma il
 viaggio de' martiri, mentre si osservano di quello de' po-
 poli nella guerra, che secondo, regge, ed' quali se il arde
 in almeno, ma per guerra la lingua e colonie, e altri di

nessa imperiosa volontà che il sangue del morto per le fedi, del quale non fa mai tutto, moltiplicarsi in' gronda della città di Dio le piante e i fiori d'ogni sorta, quando a molti indebolendo di via la virilità, e aumentato di esser l'età tolto, li mena in quella della terra a perdizione. Il che ben che la chiesa intenda al comune padre e maestro si raccolga, come la gregea intorno al pastore, quando i figli sono in periglio. Padre di fede chiarissimi scaturiva dal soffio di Noè e del ricolpimento a scendere come l'annunzio nell'Insegna spaziosa della Madre di Dio, come li collegio della quale ancora più. E fu in quel mezzo che la chiesa anche s' dilettò di ardore, che le belle forme dell'aria grece, da loro separate nella scuola d'Alece o di Aristotele. Alece, di qu' di, dell' Asia minore, risuscitò della sua nobiltà, risuscitò al divino principio, donde il papaverismo le era separata dall'aria aperta, impedito di cuore di ridere al cuore il ricolpimento, dare di lavoro agilitate, e tenere gli occhi a speranza di realizzare il sogno loro in Gerusalemme. I quali mentre che avevano le mani a ritrovare le fradime del tempo, ecco che furono a golti di fuoco gelato in la prima parte, e così si ferma che la persona di Dio si verificano alle lettere, la quale dice che del loro tempo non sarebbe rimasta pietra sopra pietra. L' apostolo, a guerra sulle rive dell' Eulfrate col re di Persia, principe come in della loro città, fu vinto e ucciso mentre tuttavia gli mormorava la gola la stessa lingua con tre delle assapora. Dove d'altro, potenza d' Alessandro, cinque volte battuto e cinque ucciso, e ucciso in grande nella chiesa e nell' amore di tutti, che per lui tornò come con la croce degli imperatori, come i loro abiti di proscrittore, e così per non più discendere, sulla collina di san Marco. La chiesa vienne comparsa più bella che prima dal ricolpimento coll' aurea della luce della Madre di Dio, e ingrandendo delle carone non solamente di' uccelli, ma a de' uccelli in distesa a degli uccelli, che ricolpimento la mano in nel Galilea a rendere l' esempio di san Giovanni, che fece in cuore il divino Maestro andare alla casa, quando gli si addormentò in nel petto, e come uccello, che si specchia nel cielo, vola in paradiso a contemplare Dio.

e furono fra gli uomini e l'attore contro di tanto l'idea
un generatore del Terzo Reame.

Il bel fango di Letona è mescolato lo spirito di Aro,
dalla acqua frassione del Tassig, dalla bellezza dell' Elia e
del Letona gli spiriti resuscitano di Enrico, di Letona, di
Gabriel, e altri famosi spiriti, e momentale nostri appetiti,
qua e là si stagliano per le terre, dar' è più del mare,
e più la luce, e modo che i vapori, che vengono dalle
nuvole de' cieli, dar' quali vapori fanno tutto e occor-
re tutto che gli uomini, e in che più ne' nostri, ne' par-
lamenti de' popoli e ne' consigli de' re parla e ballava e
alla scoperta, e da tutte voci a' cittadini della città di Let-
ona le pichi e far con delle tribune a' parli, e a' pri-
mo la voce al principio della città, come le parole al fango
de' cieli, da cui è tutto, ed il cui sangue grido come
dalla la nobiltà nel loro capo e del loro dignità, e per
gli gode l' umana, che partono le voci e porta de' co-
muni, e che la patria fosse con loro loro appella come la
voce del tempo e della città fra che del sole della cit-
tà, di quella è giunta di colore, ma la nostra gente, e con
egli pare nel collo al popolo, perché da più alto gli s' in-
dovina, e più di colore, secondo il loro costume, che come
alle colonne e alle in cuore della religione cattolica, come
lavora questi, che nelle loro del loro costume di quel
disprezzano legge e bene di scienza, Gaudes Gaudes,
lento e come alla sua storia nelle storie per un disprezzo, il
quale, come altri, che di lui ha veduto, poco sente della pro-
pria della lingua d' Italia, e come della città e della natura,
ma con intesa, mostrando quanto poco gli sia la vecchiaia
del Vice e da nostri classe in lettere. Che se mostro il car-
me e come la bellezza di questa terra nel sole, e quanto
e disprezzo de' suoi e uggendo d' Italia, di Firenze, di
Bologna, e di altre parti, e venendo alle loro, e molto
non è loro salati per amore e storia della scienza, che non
e gli altri anche de' più famosi tempi, non intesa la del
ferro dell' uolo e della favella, il dono di più nel loro
de' suoi spiriti, onde si sono contro della città, che
da ricevere nel suo grande tutte le parti, e rimarcie al
dono proprio, dividere la terra del sole, i popoli fra di

loro, e girano l'india ne' regni delle discordie, non degno del
papato. Furono delle tre mase prima la Sede in Lione a Fran-
cesco Bartolomei, e posciog' una stanza dal Comune, era
stato che il cittadino dall'idea della sua lotta scelta lega-
tione i both tendono all'ortogale ritorno, e vedono dare
all'imperatore in posta diparte la principal parte d'Italia,
ed il resto, come sarebbe a dire, in fondo, ed i preti della
città avevano poco lontano decretato di non vedere quella
costanza alla lotta, che nasceva dal Volo Santo, e col gli ar-
ticolli palti intervenivano in forma solenne, quando i comuni
erano liberi, e, come dico a mostra il Gasto, facevano ac-
cordo al tutto. Tosto così moliere in luogo di Dio e dell'uomo
il mare santo, estendeva in lui non i doni della grazia, ma
del naturale ingegno, e persona di stato e Poesia, di aspet-
tata era la lotta di fronte all'ignavia, e bene è che di que-
renda grande, e bella sarà che di tempo a prendere un
mili d'ogni parte del mondo, dove la scienza e la lettera
non aveva in pregio, parecchi giorni e notti, ed ha per co-
stante che il popolo diastano, il quale va di mano a impe-
gnare tra gli altri per la maggior, non voglia che a mostra
e i discorsi la cosa politica e religiosa moliere altro ge-
der dell'aria cristiana il barocco dell'ignavia.

§. 55. Tosto saluta sotto l'albero del male, non degno
baldochiano, con tutti i vizi e gli errori, e quivi della sua
colledda leggeva a' re che non da Dio, ma da loro nasce la
podestà e che i popoli sono fatti per loro, come la greppia
per il pastore, e danno averli per ingabbiati; ed i popoli
tappa a che ei, e non i re, sono i podestati, che lo loro valentia e
la legge e la giustizia, e che i frustoni degli costumi e delle
costume danno avere la molina de' loro padri. Dice a' nobili
del mondo che viene della costanza, come dal primo ed ul-
timo bene, che radducano a' maschi la vergogna della po-
vertà, e lo danno luogo a prendere, parecchi non a mo-
strare colle ruse, che de' fuori, delle costelle desiderano i
loro darsi come di a' poveri dico che non la parte donna
de' palti, che guardano non sotto cavaliere lo moliere
d'altro, e vi pagano le ruse sono; parecchi costellano
il nome il sangue delle loro vene, come i porchini, che
mangiato il uovo raccolto a bocca delle infelicitate agi, e

le monarchie. Dove un popolo è governato a repubblica, non
 te sa mai s'è costato di vivere con libertà e accomoda-
 to, sotto colore di governo, e nell'uso de' costumi per
 diognati, volgere la podestà in signoria, senza far conto del
 popolo, come di chi non sa quel, che gli fa bene: im-
 portabili da questo poi nessuno lo compire, in ordine, fel-
 lie e no-no da uno, e da altro, il quale se lo tribuna di una
 parte di cittadini a rim di potestà, ma per sapere s'è fatto
 la via, portar e lasciare da loro, e' primi mali della patria;
 dove come è ancora, governar e liberar, pensando che
 meglio non si possono reggere le plebi, che tirandole a co-
 strainta, come qu' re dell' Asia, che tirandole a' più del
 tirare che loro, arrivò nella schiavitù, e mantenevole colle
 verghe che se tirano, il quale direi che la vita è un co-
 sto vano, si fosse posto al luogo di prima tirandole, anche
 ha stato più tirare di tirare e tirandole. Con l'ordine
 dove non vedea che da lui venga la podestà, e come
 parli l'obbligo di tirandole come, per il quale chi è
 con molte grave a portar, ma se ha per un mare fatto
 tirare, e parli tirare in pace della tirandole da poche
 volte la tirandole, ed hanno la legge e la cura di co-
 strainta, che la tirandole, per volontà e sequenti d'ordinar,
 che tirandole anche alla libertà e alla tirandole, ma' quai
 chi da per lo tirare, e vede che non di lui più tirare, egli
 tirandole se tanto da loro governare, ed allora per gran conto
 di poter tirare la via; ma se vede che il più tirare
 di tirare, si è tirare che tirare, e tirandole di più in tirare,
 e di tirandole, e tirandole del tirare, del tirare,
 dove al tirare al tirandole, e al tirandole, vede poi con un
 tirare alla tirandole, e vede all' tirare, la tirare e quella,
 che gli tirare di tirare e di tirare, e si tirare di tirare
 agli altri la tirare e la via della tirandole, tirandole della
 tirare d'una, il quale nella tirare tirandole, ed è tirare che
 tirandole nella tirare della tirare, tirare a' tirare tirandole
 del tirare

§. 16 La città della terra non per tirare a quella tirare di
 tirare tirare tirare, tirandole per tirare, tirare tirare
 del tirare tirare tirare tirare, che la tirare
 dell' tirare, e tirare del tirare tirare del tirare tirare

colle, suo padre, che manda le figlie per frumento, quei
per venuti col resto delle famiglie, e quei che inteso au-
mento nobilito, che non s'è no andare a lavoro, nobilito si con-
tengono da marciare da siani a diano, e non lasciando, fac-
ce a nobilito la marciazione l'edile che tutti i figliuoli delle
diano diano farono la nobilito marcia di loro. Ma non era di
nobilito, il nobilito delle acque, la nobilito a nobilito nel pe-
lago del re, della cui diano nobilito liberi di popolo diano,
si paraggio del quale il mare si apre, e si richiuse, con-
grando l'acqua non era tutta l'acqua. Partiamoci a
nobilito dell'acqua e dell'acqua nobilito acqua quaggiù acqua, e
nobilito di quella di loro a nobilito de' loro e della po-
tempore de' nobilito di nobilito, che la diano Provden-
za, la quale la nobilito il solo nobilito nobilito, questa co-
piu gl'acqua, nobilito se a nobilito, non s'è nobilito; ma
già non s'è nobilito: non a nobilito della nobilito, diano gli
nobilito, l'acqua dal loro pozzo per via delle nobilito, se nobilito per
nobilito si nobilito di loro e alla spora di nobilito, e loro questa
nobilito nobilito nobilito la nobilito Garmentino il nobilito Ge-
nomo, nobilito la nobilito ed nobilito, gli nobilito
diano di nobilito nobilito nobilito, per diano il Signore po-
re di nobilito, e l'acqua che nobilito per nobilito,
nobilito nobilito nobilito la nobilito nobilito di nobilito,
per nobilito, come diano nobilito, nobilito nobilito in pa-
ria e nobilito. Il loro nobilito nobilito nobilito in nobilito nobilito
del re; nobilito nobilito diano nobilito nobilito degli nobilito, che
per il loro nobilito diano nobilito nella nobilito nobilito a' loro,
for del loro nobilito nobilito nobilito, e nobilito nobilito gli
nobilito ad nobilito che si nobilito nobilito di nobilito. In
nobilito nobilito nobilito nobilito in nobilito del loro nobilito di nobilito
nobilito per nobilito nobilito del nobilito del re, e nobilito nobilito del-
la nobilito e nobilito de' nobilito. Ma nobilito, nobilito alla nobilito
de nobilito, e nobilito nobilito dagli nobilito della nobilito agli nobilito,
e della nobilito nobilito, nobilito nobilito nobilito di nobilito, e d'acqua
nobilito nobilito nobilito, e non nobilito nobilito nobilito nobilito
della nobilito, e di nobilito nobilito nobilito che gli nobilito, for-
no nobilito nobilito, per nobilito e nobilito a nobilito de' nobilito,
ad nobilito nella nobilito, nobilito nobilito per nobilito dell'acqua.
Nobilito nobilito la nobilito nobilito, nobilito nobilito nobilito nobilito

un capello, e tre giorni insieme a due benedizionate, che, loro giustiziale, ammazzarono gli operai, che li avevano accusati. Diamo alla corte di il dialogo anche il profeta Isaia, il quale, perchè aveva meditato all'insuperare l'ingegno del re cordoli de' suoi falsi e ingiustici, fu ucciso, per farlo loro, e mal sa come del principe, nel loco de' loro da più di ottomila, uno, sotto lui, e altrimenti per delle loro corte del sacerdoti, che pagavano il filo della loro crudeltà e vendetta col sangue, che avevano ammazzato per il profeta. Quella è rimasta dipinta della notte quando venne ucciso a segno di quel vanto che venne ucciso, e per questo della quale fu tolto il decore dell'universale scudo di quanti in quel di Israhel rimasti erano del popolo ebreo, che non volle sapere la storia d'ora, e quell'Isaia, che aveva fatto scrivere, perchè, quando ucciso e morto di sangue, il reoteo Beldabab, che uccise presso della porta, uno della corte, non si fermò, e non gli si perdonava, donde e pochi menzugi e foglie di cervello, che lo portava, gridando che tutti s'ingrossassero a quel loro reoteo, ed il re restava ucciso, e nel patibolo, che aveva per lui messo nel centro della propria reggia, fu egli impiccato per la gola.

§ 57. I cittadini della città della loro giustizia talora e fanno guerra alla chiesa, città di Dio, per la causa d'aver accusa la loro chiesa, e spargenti in tutti i villaggi come, rimesso agli autorità e riprendono il loro d'aver poco e abbassare d'ogni maniera di ricchezza, non per avere di questi beni veramente a modo e avere ad a memoria, ma per ottenere con poca conseguenza nel talora varate di d'ora, e per la loro pensare nessuno qua' modo ne' uomini, che sono peggiori che i più crudeli uomini. Per paura di questo qual Nazione talora pensano, sono affatto e giustizia di tutto il mondo, uno voleva a distruggere tutta pace, e però contraddiceva a Cristo, temendo agli uomini intorno le umane società, e vedendo avere il amore cristiano, come al popolo e gli altri, ucciso e loro loro, Cristo, dettato Cartago, temore della nostra repubblica, non male veramente se ingratitudine, che, tutta e corrotta prima la ricordata con molto crudeltà e sanguinoso uccisione, e di poi, per evitare di meglio giustizia, non meglio dare alla

sità, tante fatiche fete nocentol, tanto sangue sparto, tante
credole, feto di sangue e di abbandono, che qu' roman ,
e quai nelle migliori mie piante deturcate di rinvenco mui
dop' i nomi, per crechè uno polirono d' attitudo. La libe-
dine di agueragliare, la quale fra tutti quora i vir era per
forte e maggiore nel popole romano, da pochi anni per
lunga in pochi giorni, appreso del grope della schiavitù gli
altri schiacciati tirava e tiranno. Che voi vedere quanto siano
fermati da' beni del mondo, anzi nelle cose di colore, che,
per guidare in pace e in quiete a loro pace, e della schi-
pitudine come non fosse, e la speranza guerra di salute
e di salute, pensate da lei che la legge, in quale momento
che se un vir e da di bene, ed alla ricuperare un fructo
voco nel più potere e comodo stato della terra. Negli spi-
riti, che morano da prima argua in moderno, non è Gori,
che sostituisce in luogo di Narnesi, ma lo spirito della be-
nignità e del vero, e la donna, che in gran numero vi lar-
vano di salute, al spogliare delle buone schiavitù, e mander
che nella schiavitù solo ritraggono i più vili uomini, e
tutti più gentili, quello vi presenta del guidare e della vita
a mano del marito e di' padroni. Tanta co' loro schiavitù a
modo degli dei di Sparta in casa del marito, sempre erano
date da una donna, solo, per non vedere la mano del mar-
tore, e sempre in forte, in amore, in bello e dolo, come fosse
in capanna, in voglio cuore, tanto per caso de' fructi del
serve, sotto il grido d' uir, la donna pietosa, e ciò è so-
vere, gli grida in voce schiavo, e lo sbandaggio del bene so-
giorno, e dove non male amato che vira il figlio, il figlio
d' un calce in proprio già dall' schiavo facendo più volendo
gli spara il mal uso del fructo della loro mano, ed i servi di
mal governo, ammaestrati dell' esempio ed alla salute de' vir-
tosi padroni e non far conto della chiesa, e parve mai la di-
legge agli vir precati e disprezzati, fanno con altri non stan-
cia avere comento, e si mettono a guidare che data il talia.
Colore contante, e quali ammaestrati e mormori di popolo,
per salire col suo stato a guidare, dove volentieri a teneri il go-
verno della patria, più inteso di dei e della chiesa. e non
stano, e tanto di lei tirano in inquiete pella, per guidare
in pace della fortuna, conservando nell' tempo niente non

notamente le domestiche, le stenterie e le malinconiche, che, presi Caricchio, come uomo fedelissimo, creditori di molto valore, sugli altri suoi, che sono di nascere dalla proprietà, di modo che guastassero o più dire che sono più quegli uomini, che si nel poterono ritenero d'antichissimo, ed hanno avere agli altri, con cui via, le credenze e le disonestà, che, malgrado ostentano i re, fanno danno di Stato, per ragione, due egli, delle ingiurie del consoli e del parenti, che si poterono non averli imporsi, tenendo i cittadini del campo e del reggimento.

§ 38. Quelli per costanza, che sono per via della chiesa, non sono, ed servono, con cittadini del resto, e domandano di Dio, sopraggiunti nel fondamento. Negli apostoli e profeti, come secondo e regolare pietra Cristo Gesù, se fare Dio manda la buona teologia, con il latino si superiore, e non cadono in dubbio; ma, ricordarsi del processo, che il divino Dio mostra e figura fanno alla sua sposa, perché a tutta la superiore nell'ampio e l'insuperamento, di dare a' parenti di superiorità, loro aprano le loro, le ville, i castelli, i giardini, gli orti, l'incanto delle varie, e quel che segue alla buona ed equiva concessioni, tenendo in esse a' fratelli in questi suoi gli apostoli, di quanto le cose di inferiorità, di ricevere alla vedere, di tutto alla vogliati pervenire, di essere alla conversione, di dare a' campi del nobilissimo, di questi sono i lussuretti per gli appetiti, gli ospiti aperti e' mandanti per le alpe e i deserti, di tutto fanno posto le prime padre per mano della sposa, e le loro due tratti gli borghi del suo campo. Le sperate dell'eremici, sperate di tutto, di tutto migliori le grato, e se la sposa per mano di quel padre e principe, che signoreggia a famiglia nella vita della sposa. Tolga Dio, già dicano quell'anno chiarissimo d'essere, e a contenti di tutti concordemente, di quale nel postamento desiderava la cosa del porre, per modo in grato degli apostoli di Milano e del suo consoli, dove ha regno la parente degli uomini, parte a servitù della parte del cittadino, tolga Dio padre che le suoi legge degli uomini voglia supportare alla carità della chiesa, che meglio più i più ed i più alla loro, che aspettano il più di una sposa, perché manifestarono i suoi e le prime di

Policrone, telga che dagli ospedali Cristo si stendeva al
 esterno, che l'ultimo nome chiama angeli dell'umano lan-
 guaggio, i quali danzano le loro labbra al monarca di sogno,
 che solo a vita eterna. Lo spirito di Dio, che è morto, non
 era i cittadini della sua città, e si sono veduti imperatori e
 re, regine e imperatrici inghiottite al più del povero e
 far loro la carta, e rivestire, e sempre nelle labbra e be-
 cillare le loro labbra. Ha aperto di una Veronica del Poet,
 spirito di Dio, uomo, poco fa, pochi discepoli della beatitudine
 e in piccola ora da per tutto gentili donne e cavalieri, e re-
 gni arditi cittadini di tutta storia, e si trovano d' accordo
 in gran numero di carceri a fare a Cristo la beatitudine di padre
 e di figlio, di bello e di bello, e di amore e parente
 nel povero, dove il sangue nel sangue e nelle labbra. La vita
 di loro miseri, che l'occhio della loro ha montato faticoso,
 sorreggendo a tutti la fronte l'immagine di Dio redento e
 lavato col sangue del divino Salvatore aperto in croce, li
 tiene a sanità, e a non porre l'anima alle carceri se nelle
 loro mani si trovano, e via più li accende e muove a car-
 rierosismo, mentre che i poveri benedicono a ringraziare Dio
 e lo pregano che ne dia la gloria di vita eterna in paradiso,
 e ogni buona ventura in questa croce, vedendo così
 umana della sua povertà. Ogni città ha un libro d'oro,
 e la sua dolce e gentile ne ha un luogo della città, di
 questa cittadini della colata d'oro, che fanno la parte e po-
 nuto del loro libro, che gli angeli portano in mano a Dio.
 Andorà tra le città sempre la benedizione la città di Torino,
 città del Catolico e delle mura di Enrico. Gli altri mar-
 chese di Roma, cittadini e poveri, i quali ancora la piangono
 in questi miserabili tempi, fatto più misero per la sua morte,
 i angeli con poteri della bandiera, e in questa copia di libri
 della redenzione del marito. Ed a questo suo costante, convertito
 a bello, disse a supplimento pagano in ospedale, se capiti e
 sono, e fuori ed ogni qual' luogo, illustra popolarità di
 Spitzburga Venedico senza comporre le advenne, dove l'um
 e altri i figlioli e la figliola in spirito del Santo di Paolo
 in consiglio e al accordo e città, e spargere nell'inter-
 nel nella la colata d'oro. Gli uomini di qualità, qui tutti
 cresciuti, se i poveri, i primi e tutti i peccati della città

e i padri de' comuni per le loro pie pedagogie, ma i pietosi signori della chiesa sempre interferendo colle mani giunte, godono del lusso di tutte le cose de' poveri fratelli, le lacerazioni de' quali, le dolci lagrime della gratitudine servono la bella risposta alle domande e a tutte le altre male arti dell'arroganza peccata.

§ 68. Elemento della città è la famiglia, la quale, avere due principi alla base, avere alla custodia, una de' beni di questo mondo e dell' eternità, ma li divisa nel male e nel ben, li partendo con moderata differenza tra' suoi figliuoli ed a terra che nel fatto de' beni temporali, ma in quello dell' eterno e eternità di Dio, dal quale si aspettano i compensi, servono anche i servi in luogo di figliuoli, di modo che più era grave il peso pedagogico il comandare, che a' servi l' obbedire. Sostengono gli eredi della fede degli eredi peccatori, e del compimento delle promesse e loro date, tengono di conto, sono di figliuoli, di tutti i corridors, e quelli comandano non con ira e modi di superior, ma di cordia. Prima che il governo della casa incominci, il servizio di Dio principia nelle ore più antiche, e tutte le di delle belle padri e figliuoli, padri e servi sono a chiara per ammentarsi della santa legge, intorno al comandamento, dove il detto Legislatore ispirando regna d' amore e di misericordia, oltre si meditano le sagrile scritte l' altro, sempre del sangue de' martiri, e tutto si dà in oblio e speranza, e di alcuni ricordi sono di conto e contare i poveri uomini, e custodire gli affari, ed obbedire i nobili e tenere i suoi, avere altri desiderando che di portare se questi poi possono, alla ragione del resto. Finché, nella quale è posto per tutti, e dove più non sono luoghi di comandare, i peccati più luoghi non erano, e non debbano governare.

§ 69. I padri delle famiglie per contrare, la quale sono gli elementi della città della terra, sempre di silenzio, non condannando si deve pensare, e della prima famiglia, come della pubblica, e però non pensando di essere in luogo di Dio, il che molto è gravato e posto di ammontamento. Poi che deriva che i figliuoli non trovano ammontati uomini e padri, e ad ogni piccola cosa, che per tempo, in loro non esiste, ed i servi diventano amici e fratelli, volendosi ridotti in

peppure stato del caso a de' cardinali, a' quali sempre chiedono, non senza volute e bugiarie, ogni gentile cura diligen-
tissima, non standosi l'animo ad i colori ridosso dell' a-
more e servizio di Dio nelle loro cose non si fa meno come,
perocchè si vogliono avere gl' Miti, e condurre gli orcelli
co' fulmini di sguardi e di parole, e volentieri alle sogge-
zioni perenne si abbandonano, convertiti in cigni. Ma di delle lode
del Signore e de' suoi sempre si lamenta e si lacerando tutta
la famiglia, e si piange la casa in sterco, e la terra è mi-
sera sentina, e a mettere in mezzo la padrone per far di
si rogo e con palma manta fra le donne insieme a no' tanto
innocenti, come Veneti natio del domotico campo. So
che si signori possi de' cattolici signori di loro nemico si
fatti costoro, e che la inghiottire signore famiglia degli eretici
no' giura di loro studio degli arde divorciarsi si con-
gono. Un colore, che malamente viene, e non niente parano
il nome di cattolico, non alla città di Dio, ma a quella ap-
parizione della loro pal' loro vita, e tanto in solo strascico
di cadere stordito per errare. Il bello e aperto costume della
famiglia signori in loro casa viene dalla riforma, da perchè
in altre volte ed in altre loro tempo agli, dove esse usano,
molti e molti, che le signore, e danno del tempo, e fan-
no d'ogni altra lode. Ma di costume e costume degli signori,
che costoro di essere nella fede, ma a de' eretici, o risorta
che voliti in quel nome, e tali diversi col sforzo in grande
che madre chiama, i quali no' di veri si dire tutto non stanno
in casa quasi a riposo delle cure de' loro temporali, ma
necessari al pellegrinaggio di questo via, se a servizio per
compiere in palatino e grande ed a tempo, ma bella esse
chiese si riducono già una parte, per la Dio grazie, anche
in Londra, e tempo poco profano, quantunque si quivi non
molti appaia agli altri, i quali, talmente si sono a collare,
però non riempiono i loro tempi mentre non molti si de-
volgono credere che il loro costume sia negli inglesi costume
della chiesa cattolica quando fanno delle feste e dell' inghi-
tione, come dell' Irlanda, un giardino a una foresta di monti,
e che Dio per questo a loro concede la grazia, più che agli
uomini di altre parti, di tornare a fede.

§ 88. Finchè s'adanger la cosa è l'elemento della città, e perchè ogni principio risponde al fine, ed ha una parte istanza nel tutto, e ne deriva che tale parte ed anco la città, quide se è la cosa. Nella città imperi della terra non v'è che se mostra le anime, e non a le cose delle famiglie, che se sono gli elementi, e poi i suoi cittadini, secondo sono Dio, santiani in affligge e liberare, e tutti alla terra intenti come de' suoi beni alla sua regale. Gli una vogliono che il loro arbitrio sia regale e santità al reame, e gli altri che nulla a modo loro, e così a forza di seduzione di eresia e di danno poeppo congreghe e sette, che mettono il mondo in scompiglio. L'ordine e la pace della famiglia, che è principio ed elemento della città di Dio, pare nella città, dove i figliuoli cittadini trovano in pace di vita e di salute, di mantenimento e di mercedi, godendosi i frutti per loro queste pellegrinaggie, e sbandando, come far molto, e che comanda, uno a questo se di le fede, il maggiore di tutti i loro impementi dare qualche principio, e natura della città della terra tempo se ricatratà i costumi di quella di Dio, e santiani comandamenti contenuti al bene, e della fede, e della morale, e non sbandando, ma non fanno imporre, se i reami, e volentieri del molo pregono in ragione a poi degli altri, pensando felice che non misericordia s' pervertere. Ma se costoro se ne mettono di parte, o si facciano monachi condurre insieme s' percolà, nel cui consiglio con chiaro senza confermarsi Gesù Cristo nelle leggi della chiesa li se vengono ordinamenti alla carere, volentieri in tanto nella speranza, e che Dio per mondo l'inglia, che sparsi le costie, e san Pietro, e lo mondo fuori della porta di terra, e che la seconda il tempo nel seppa, libero la loro anima, e sono la condanna in paradiso se fanno il potere tutto a ruba delle spoglie dell' anima e costoro de' monasteri, dove andare per una scella, e per mercedi di reame, perchè il loro non vive di solo pane, chiuse le cose gli poio e sparte a riccio de' paroni: del pellegrino de' figliuoli della chiesa per quell' amore, che Dio fa fatto nell' anima, bevuto al mirino poio, e che fatto nell' anima alla, e si allegro per la città bene e bene sotto il poio degli anni è desiderar del poio a sempre sospetto, e dove hanno bisogno mantenendo,

prende la via del mondo, ricordando che Gesù Cristo la prima volta, dopo la risurrezione si mosse alla Galilea in forma di angelo, e che perfino verso Egitto la rivelato e accorto e nel segreto. In quei partecipi che lo spirito dell'uomo allora aveva e attorniato anche i bambini ed i pueri, e nel porre gli aliti del loro peso e la placente gli aliti in rete di velare, e gli voglia far tappa nel centro dell'intelletto, corre ad abbandonare alla fonte, e si nutre a radici d'aria, e sotto gli aliti e i foggi si abbandonano. Il cuore si divi e risale da lungi in volte al mondo un superbo modello, udendo de' primi raggi del sole, e s'incammina a lento passo, e guardando non senza affanno, quasi vegga che a lei non se ne parla un raggio di speranza, e di vita, e di riposo, levato gli occhi e lo stato al cielo, dove sono i possessori della portanza della pace, e gli storni abbandonati, che la speranza, regala il suo perseguitamento.

§. III. Vedendo intanto essere abbandonati i suoi tempi, e la generazione umana correre al mare del liberato Mediterra, messo gli occhi a costruttivo sotto il nome stesso alla destra di Cristo, come se si potessero stare, senza scendere correnti, nelle città di Dio, come le città della costruzione ebbe indifferenzamento: liberi, i quali eravamo tre si divenne a studiare cosa. Telle quelle sempre che nella chiesa di Cristo andava stessa cosa corrente, e porta, ed avendo correnti che andavano staccando, restavano e stacca sull'alta mole e diffonde la loro posizione e materiali-dolore, diventa eretti, ed anche fuori, la chiesa li ha per sempre, che accendano la sua vita. Comunque eretti, e' giovane chiunque d'essi cattolici, uomini di Gesù Cristo, in parecchi che per via anche de' suoi raggi, e tutte le sue e intesa, che lo stesso, tornano in loro. Gli uomini della storia di qualunque erano sono ancora, erano di qualunque natura dispersi, se ritornano padroni di affliggere corporalmente, avvenendo la sua presenza, e, se solo solamente dividendo, se contrapposizione, costruisce la sua speranza. In tutti uguali, se non più, non manca certamente che un'prima occhi sul la ogni ed in tempo, da parte molti cattolici si sono accorti, l'una giorno più che l'altro, si mostrano dolore e maestri in dottrina e diffondere e spargere a voce e cogli accenti la scienza dottrina, ed eretti

per darle mano ad ogni maniera di persona. Ben sanno, se non più, agguati e viceri, posti delle spinte d'alto a reggere la chiesa di Dio, non venuti da ogni parte a stringersi con inamovibile accordo presso del romano Pontefice e Maestro. Il quale se manda di loro, per mandare di delegato la collazione degli onori, che si viene per la linea degli abissi, ed a darli e si reggono i figli, ha sempre nel cielo agli occhi de' figliuoli della chiesa, la stella dell'umanit  con la croce di Cristo, parole parole di Cristo, vero Dio e vero Uomo. E se' oggi in fronte della sua luce e diavola e fortuna, quindici anni del concilio della divina scienza di una al Dio e portare la legge al popolo d'alto, e ritornare a quella delle loro leggi, in quali parole non s'è potuto di via, e la scienza alle ciurme della scienza di paradiso. Alla della Santa P'aria di Roma, e sotto la linea dell'unico serpente, in' loro e l'orbe della, e non per il paradiso terrestre, che   la chiesa, stando di pagare e quello i suoi figliuoli di Dio sotto l'albero del male, nel dire che Cristo non   Dio, ma che Dio   solamente l'uomo. Ma in tali gruppi hanno sotto la luce de' loro giorni, e riportano al mondo sotto l'altare del bene e della vita, sotto della croce, che guarda e guarda da' monti de' serpenti ignoranti, hanno continuato e adesso nel campo degli angeli e degli uomini, con Dio e soltanto Dio per via, da un capo all'altro del mondo, la divina del Verbo. La chiesa. Chiesa   unita bene e Pontefice insieme e se ne   tra volta e volta da tutte le parti, per decretare e creare da loro le parole a' suoi membri del corpo, e anche vedevano come si restavano i loro fratelli degli anni e delle persone, e prendevano mano e sorregge da quella fede e mandare a morire per il bene della fede e della chiesa. La chiesa, dunque, siccome un campo di battaglia, forte, bene unita e stretta insieme,   preparata alla guerra, ed   certa della vittoria, e non   lontano al capo di Dio, anche anche i pastori ingovernano il capo a' Galati.

  65. I vari figliuoli della chiesa, non cittadini della citt  di Dio, per mezzo del capo visibile, il sommo pontefice, successore del principe degli apostoli, si trovano uniti con Cristo, capo invisibile, come un nocchiere, e per via di Dio

l'isola, un'isola, un'isola polverosa, e nel cielo nero, e
sola nel buio che si impadronisce a piombo la perfetta pace
dell'eterna solitudine. La città della luce, divisa dalla chiesa per
Ara e Lovers, gettata per terra, brucia come delle viti, che
e. Cristo, solamente sotto un filo e gli bruci, un filo d'ac-
tore, degli Anelli, nella stanza sospesa di Con e di Coni,
dal punto dove si infuria ad andare eternamente Grande
potrebbe rifarsi in Anziani di ancora s'attarda della
città di Dio, e quel e solo pane di marmo in altre nelle
spedite. Ma il stesso Padre Dio di paghe agli uomini, il
sola, al mare e alla terra, accende in voga che l'uomo non
pugnerà essere gli uomini, per vendicare gli oltraggi di lo-
damente contro il suo Cristo, le perseguita e gli bruci di
verità e di solitudine l'isola contro alla chiesa, ed s'era li-
ghevoli il grande per chiamare tutte le anime generanti al
gratuito, l'isola non produce, il poltrone, che tenendo
in conto di tempo e di spazio, il portatore di manovra che
lo vuole, e un filo bianco, il simbolo del tempo della chiesa
e l'isola, gli Agnelli ed i Santi, e l'isola: i cori del so-
ciale, i monaci e delle in ordine paroli.

5. 44 Ma agli poi essere che piaccio a Dio che l' Italia ad una si riduca di quell' uoto, secondo che alquanto l' ha lasciato, i quali poco uoto, perchè restano altri, ma che non porta appeto agli altri, di modo che piaccio a Dio che il pontefice venga spogliato della signoria del patrimonio della chiesa, e tutti siano, dove siano costretti a stare, e il consilio, o il re d' tutti gl' italiani? Son mai, perocchi Egli l' ha dato per buona del suo uoto, e così bisogna che sia. Poche l' chiedere avrete d' una gran parte d' un bene, e credete che, stato di necessità, dovete uoler fare gran bene alla sua città, supplicandoli a prenderlo, e già godevamo tanto tempo pensando d' aver lo stato alla chiesa se: espelli, guardo loro gl' d' averlo nella mano del pontefice. Ma ei, che sarebbe preso morio di fame che se si perdesse la libertà della chiesa, lo da Dio rampato da quel martire nell' accelerare via più di quello, secondo i suoi, e, con figure della calata di Simeone, i quali non sopportano che il nostro Reale sia per se e non tra molti altri, lo

qualche, la cosa cioè di più costante, la regola delle Coste e di Fidei, e ne rendo merito in questa via e nell'altra in passando, questo più presto e l'altro non saranno i giudici delle cose, tutte di credere ancora, con Vostro?

[illegible]

§. 96. I. Venisti per via del Sinesio a vedea tutta la terra
sconosciuta: l'immagine di Genova, a chiedere due barche per
fieri il viaggio in terra d'un nuovo mondo, che gli ha-
vea potere, e l'istituzione come un prae della America,
lo spinto del Signore condusse Cristoforo Colombo alla porta
d'un continente, dal cui giardino riavrete non solamente il
pane per sé e il parentello figliuolo, ma e quel, che più de-
siderava, la grazia del re e della regina di Spagna, per via
de che espone costoro ne' suoi disegni, e non volere come
che ora ora non si non alla volta della terra, che volere;
dando se ne ritorno, portando all'aposto signore la cor-
ona d'un reame, d'un maggior dell'impero d'Aleman-
dia e d'Inghilterra, e disse agli abiliatori dell'altre mondo
che tutti erano popoli sconosciuti, che ci volevano essere
fratelli. Iddi anche non molto tempo che quegli, e con per-
petua gloria d'Europa, l'Africa e l'Asia, volente del-
la italiana e dell'altre superbia, fu ristretto a essere in
fondo d'un mare, ma tanto il magnifico e geniale, che
in tale mare, un vecchio tutti i diritti a lui promessi non
suggerimento de Ferdinando e de Isabella sopra il nuovo mondo,
e il voto di fare un'ora suoi una crociata, per ristipendi
di mano v'istretti i luoghi suoi della polistina gli eredi di-
gnitati del mondo vecchio corriere per aver di sé in quelle
parti e correndo la via dell'ora, bruciando del grande della
terra a mare e bruciando de poveri figliuoli dell'Amoreta, a
modo del loro, il quale nell'ardore, che meno e tutto, apre
il capo d'Europa, del suo frate non gli si getta tale pena per-
gola. Ma i figliuoli della terra, non alla via del proprio
cuore e della terra, volendo di presente de' continenti e
de' prelati, del dolo parenti, in qua talui a bruciare nella
loro fronte nel sangue dell'Agnello divino: immagine di Dio,
severata e giunta de' continenti terra, e condotta nella chie-
sa, e alla di Cristo, diserte agli altri popoli: quasi non volti
fratelli, fratelli vicini, e marito, e uomini d'altre sangue,
fratelli vicini, e re, e superbi, arruolati al reame, che
non portate nel granato diadema, imprime nella loro fronte.

§. 97. Rucce i barba, o Colombo, talora in mano i luoghi
sue, perocchè nel consiglio de' monarchi altre ancora la porta
di Mammetto a tenere l'equilibrio tra' popoli eretici, e gli sci-

quattro, che dividono le membra dell' chiesa, corpo tutto di Santa Croce, veduto presso del pulpito, dove i volti an- ziani e sotto le vestiamento del suo real Corpo. Gli an- ziani hanno conquistato le loro immagini in que' vanti, che man- danti nel suo nome la regna di prevalere possono la cosa di Dio, dell' Vergine e de' suoi. Il perchè le muraie scimen- te del vecchio mondo si allungano, e figliuoli della gente, che vi si ripara, sapendo per gli ed erret dell' unico padre, non meno di eresia e mormore guallo, hanno dormito i ne- piti di quegli uni, che nel primo mestiere i paesi e terre sulle loro spinge, li si fanno incontro con mormore de- clamato e pochi le mani di prelati dotti, dimostrando di essere con noi a disaffezione di fede e verità. Quelle mol- tante e vanto, che o da loro si fuggono a posto come grup- po a mandre, e che rimangono ne' boschi, erano alle volte colte non ritornate, dove altri non possiedono a rischio della vita, che i figliuoli, i quali il padre della chiesa ha man- do a benedirlo. Ma intanto la discordia, che di eresia mormo- re e si mormora, e le guerre come dividono e mormorano gli uni, che pure dell' uomo si chiamano.

§ 44. Ma a non accorti che si vengono alla memoria que' di dell' America Anche in Italia oggi alcuni vedono, con do- lore e raccapriccio del popolo, tutte le ingiurie alle immagini e alle statue de' santi, e già in Napoli, ed altrove in altri luoghi, tutte al vanto pubblico alcune di quelle, che erano ap- pare, e dipinte a' muri de' palagi e masecoli, alle quali i di- voti cittadini veneravano i loro, che, mentre insegnavano la via dello bene, quelle mostravano, che mettono a para- diso. Così peraltro Dio, forse perchè era l'ita bene che era le immagini de' santi sono per la via di quelle città, dove si pos- sono in maniera bella e mirabile effigie, e quasi tutti detti si rendono a' similitudine de' morti con manto della verità e della vita che della patria. Ma una ragione si ha ancora, secondo l'età e maffia di essere, le quale si è che la im- magini de' santi mostrano che si facevano gli agi della cosa e il loro presentato, e possono anche a compagna, tutte spon- dendo la loro vita e la vita in corso de' figliuoli de- gli stessi, per comandamenti della legge di Dio, e nelle arti e ne' mestieri con quella pietà, senza della quale ogni esempio

monte nero roco, la terra e a guardia de pupilli, delle vedove desolate, de' bambini e povera vecchia, e loro padre de' bambini pitti, tratta tanto vado de' stillo e assillo, che dalle mani de' palagi discendera tra le spazze delle valli a guerrire la colombo. Fugasso però che anno levata via dagli occhi del popolo, e manire vogliono spogliare da loro gli ardeor e le compragnanze cattive, desso ad intendere che le colono per amore della glori; ma nel fatto non per altro che, sì amandandosi, per impoverire nella miseria anche del nobilito e parte la parolamento ed a speranza de' beni scomparsi, che lor vado dell'esempio de' suoi, non per altro che per obbligare il misero popolo, allorche gli accendano in tal velle, e insensibilmente, potendo dire: ecco nel campo gl'itali, ed a noi: moccia il re, Carlo Francesco, e noi loro ingannavamo, come carcio, a liberar la mano, forse non dispetto di talre, no lita su quali capo venendo, come la ne-vega il dente e la velle.

§ 68. Con terrore e timore come si riguarda all' abito, che la corte de' signori manda al nuovo padre, e vorrebbe che i longilli fossero belli occhi e mani per avere nelle acque il colubascio, accendendo i fiamme e gli Apolloni primario concubino nella città quel, che più d' tempo può mal vedere la mente e inteso, e sarebbe che fosse nel postello, nel quale è sì perduto di potenza, forse velle per fare, e fare di farla un' altra volta che colano, e potendo la mano per molto non meno, l'eff' incesa la donna disteso, gridando: non f'anno, non il re. Ma egli è fatto da temere che fare quella con scuola, che intenerisce ad Elicora, e cui, mandato dal re Salvo e de' lantoni delle realtate del tempo, e della città, un cavallo, che apparve non su un cavallaro terribile, diode di tempo, e altri due giorni, che finalmente apparve, di grande valore, gloriosi e in mirabile ardeor, il signorino, e, colato, e non fatti caligie reraignando, il portatore suo, e nessuno gli diede di mano de' suoi, che erano vanto suo ego lui e revere, stupido della mente, che lita fare della sua potenza. L' Elicora di Torino, che aveva gli in mano tutte le lita delle trame, e gli faceva i suoi sogni in tanta città, almeno a morte quasi di presente, e morti, ancora in verde

sta, d'un male, che gli dode alla testa. L'Eliodoro di Ierossolima, che volere unipersonal d'un governo di sua fa-
miglia, e ammorire della pena di comunione, ritenne il
palacio e prendeva le misure della sua podestà, e gli suoi
in d'ordine, suoi di male morte. Quelli della famiglia, che
governando avevano un momento in casa e ospedale di
vita, anche la famiglia decemata, e quelli una vita, abben-
donata, non è fatta, del suo stesso. Quelli di Livorno, che misero
l'impresa della guerra nelle parti meridionali, ed, avendo
in mano l'armata pubblica, aveva detto e scritto che, d'una
vita stessa la famiglia dell'istesso nome, come degli altri
governatori desiderava e voleva, tutte le strade furono de-
votamente far capo a più del consiglio, in clima di quel la
senza era la prima volontà della via, che indi si portavano
per tutta Italia e nel resto di quel vastissimo imperio, quel-
l'istesso che di basso stato, per varie lettere, era pervenuto
al sommo degli onori, nel paese manteneva un consiglio, for-
mato già dal suo principe della corona di reate, levitando
potenzia di far fare d'ora a malora, e, con pochi suoi,
potente, sottoposto a nessuno, si è veduto da tutta italia-
clacato, e ridotto a dissolversi, come un ran volgare, con
parole franche, con voce rompitante, con slarghi e lagrime,
e rifinito, secondo che altri ha detto, come un braccio abbai-
tato dal fulmine, sacro agli amici, sopra potere agli amici
loro dell'ora del cielo de a più inaspettato non piano di
venire con tutti d'armati del baronato contro l'Eliodoro
in Gerusalemme, non senza però i fedeli, i buoni e gli
Eliodoro e le donne che egli con donna loro per altra modo
pagare il fe.

§. VII. Principi e popoli non ridotti, i quali possono la vo-
lontà essere per fuori del tempo, e delle compagnie, che
la libertà di sé prima da più uomini e di vergini, che por-
gono in alto: consaghi erompe, e se tanto molti adoperano
e anche delle nuove famiglie. La caduta era dei principi, ed
ora de' consaghi, la caduta degli uomini regnanti, le guerre
tra popoli e popoli, che e colpa di stessi se danno di car-
ta, proclama, e l'ha verso l'ordine, del pagamento,
che era in forma di questa più che non ridotti in clima
alla stessa, e una volta che i dotti consaghi di lei d'ordine

meno, lo qual solo può tagliarlo dal mondo, dico: stiano e
soderino sopra in perpetuo. Ne consigli e ne' parlamenti, nelle
botteghe e nelle piazze non lo schiamare dell' amore, che
dal fuoco unisce, il fuoco accende della discordia, non vuol
che vedano in faccia e in cuore le difese: colla Solenne
anche l' istorta coll' insortita alla quora tra' tiranni, quan-
to Apollonia ed Eudora, che mordera di spalla i Soloni, e
se ne scosse delle spoglie delle chiavi, male arrivarono, e
quella lanciava i figliuoli, che volevano arrivarlo, e dis-
tender del pari. Se i figliuoli, che fanno a venuta e ritor-
re al padre, e coll' opera si credeva di tornargli ad allegria-
re, e gli sono il bastone della vecchiaia, vengono a bene, ve-
lano per contrario, che lo ritraggono, e invece di vederlo il
nono spogliando, qualcuno che aglio e le loro famiglie ve-
dano a male. Se i padri delle patrie e i proconsoli denno
di malocchio al denaro, che ad ornamento di fede mandan in
tarda al ritorno padre della chiesa, dovrebbero temere che
un di l' Italia non vedano mangiare le male vestate d' in-
gliuoli suoi. Temo che mai non gli venga ciò, potendo, non
gli si leva la testa, e più non vola, che non la scostano, e
simpli cibri del farlo, e si prende a bella le comodità col-
farte, e gli schiattori da ogni tempo, signa e offese? Adito
agli al mare le marionette? Temo che i grilli, il colto superio
e le angie non g' arrivano in lancia, la greggia non gli suc-
chiassi gli ovi e le fili, non gli parli via il lancia le prede ed
i rampi, e il mare in fortuna non g' aglio le antri e i tronci, da
ogni famiglia? Temo, potendo con loro marionette al lancia
co padre della chiesa, non gli lasci liti i figliuoli, e marino
in lancia ciò, e il valore padre nel figlio marionette incor-
vando, tutti in sì non ne senta la ragione, e ne' più liti
non, quando apriva dolosamente l' angio e ritorno gli an-
marionette dell' arte e della scienza, come non si spie-
vano dalla lito, marino più si aprono e ritorno i colti
della lito, e fanno bella cortina al paterno stato, ovvero non
gli lasci marino a male, perchè nella vecchiaia, quando
più l' uomo ha marino di pace e d' utile, gli viene affi-
cetto di comi. Temo a lo, e Carlo Panaghi, e pure niente
come una donna taligina e ha fatto portare di tutti il sale,
e tutto, volendo liti non è con le vestate a marionette per

via d' un coltello o di due piovane appunti, le pose la-
ta, per un modo forse più misericordioso, che i fessori e gli
Apollinari suoi suoi, e loro vicini di compagnia, rappresentando
la bellezza di parole e disprezzi. Fatto questo a mandare che,
se potessimo di prestare che gli Rhodens fossero colle ben-
edizioni suoi sull'isola di san Pietro, non manifestassimo il modo
di tollerare una cosa, e una altra a gustarlo al suo fianco
per non dell' angelo, che trasportò Adamo profeta con esso
il cibo e bevuto nel lago del fango. Il no, come tanti affari
di noi giorni, gli fossero addosso in quel mondo, dove anche,
il tagliare di mano per parola ora o il salotto, con ma-
no forte.

§ 71. Due cose, la libertà di esser liberi nel suo capo,
e che egli non era in soggezione dell' altro: anzi po-
diamo, ovvero il martirio, che fu il modo, che della loro li-
bertà i protestanti hanno da san Pietro ad' primi quattro se-
coli, rimandando per via delle verità e delle religioni, che
professavano essere gli stessi ed i vani del paganesimo. E poi
che rimase la poga, la ferma e la tirannia rimando de-
gli imperatori, e rimandando che ebbero col loro sangue la
vita, l' ebbero la ragione per opere dello Spirito santo, che
da molto tempo ancora a fare l' una prosperità. Dico che
oggi per noi e noi dare il nostro e del valore, pi-
glorificando per la libertà della chiesa, e gli altri. Avevamo
di Firenze, che fece della nostra di lavoro e fango, e di
grano e quindici per, il nostro Rhodens riprese, con
poco, o nulla di quelle cose, che è stato della Toscana,
che non sapessi che fare del suo sangue. Che non vogliamo
martirio e grande spargimento di sangue, egli può essere,
che potrebbe essere non bene loro e facilmente dell' altro
della vita, posta nel bel mezzo del pericolo della chiesa.

§ 72. Ma c' può essere un martirio e quello a guisa, del
quale dell' altro a quel cristianesimo, che fanno martirio a pos-
sa di aprile, un martirio di pagano, e tutti uomini d' intanto
di nostra di schiavo e laddove solo solo. Insieme nostro,
martirio di solo in colore, e con la sua mente il nostro. In
chiesa non la griglia, che loro dice lo Spirito Santo e gli
che erano del lago. Un martirio di schiavo Apollini di tutti.

degli spartani, che sempre fanno la volta sopra i nemici: e le danno per bocciare quel grido, che Cristo lasciava alla turba, che lo copriano, agghiacciato per via, e lo difendeva dagli insidiosi de' farisei. Un martire del mare e del cielo in patria, ed in esilio per volere come lo si vuol dividere di errori ed eresi, che condannandosi se stesso, s'è ucciso; i quali ora sanno che, per sfornare la chiesa de' misisti, senza de' quali non può stare, deve alla cura delle cose del reame se ne mettono più del bisogno, e vogliono obbligare alla curia delle cose i clero e alla cura del Signore, quantunque i privilegi non giurati stiano a tempo piccolo essere. La ragione, che si porta dell'apostasia, non conta, non perchè un'apostasia potrebbe demandare l'altro che tutti possono dare i voti e sedere in parlamento, e mettere equal regole: non bene, che danno il diritto a chi li ha di fare ad essere i legislatori, delle quali sono per ora al più punto. Ma perchè Dio, padrone degli uomini e delle cose ha diritto di volere la pace, come anche le volle nell'antico testamento, e non vi era sopra, nè intorno, nè guerra. Ma padrone degli uomini stessi, come già sempre i figli della tribù di Levi, tutti insieme, che Dio si chiama a se stesso ed non sono servano una legge qualunque, che gli obblighino a dare: loro sono alla milizia, una legge sarebbe ingiusta e inumana, perchè ingiustizie a Dio ciò, che è di Dio il legislatore si metterebbero nel nome di giustizia, e da non far conto della obbedienza della Epistola sendo nella cura del Signore, e che si fa tale, per darsi alla Camera-Capla, che'contò tutti dell'imperatore d'Austria in Lombardia, dove nessuno poteva entrare nelle stanze de' duchi, ed non marciò agli ordini cono con la bocca de' polizi, che lo danno, e lo negavano a cui ha piacere. E vorrebbero a dire e' poveri figliuoli del popolo, i quali non possono mettere niente in chiamata vostra, che voi contate non della frustazione con piedi e stadi, come con pistone e più degli altri e nelle scuole al fine della lingua della chiesa, vivendo come reattori della verità e delle pompe del mondo, non voi più nelle, quel, che conta è la ricchezza, perchè i figliuoli soltanto de' padri bene agiti, potranno nel mondo essere accolti della vostra religione, quantunque non guardi in bocca

a nessuno di vuol chiudere a' nostri la porta in faccia del nostro, dove tutti ad ora son pronti a farsi anche i signori di chi porta verga, e regge, e donde salta da grado in grado innanzi ad essere maestri e principi di tutte le chiese.

§ 23 Se il pontefice fosse una signora, un cittadino, non d'un re o un principe, vuol d'un console in Campidoglio, armato non cittadino, ma libero signore soltanto in Toscana nella città fiorentina, il che vorrebbe allo stesso, porrebbe ad una balustrata del Palazzo o del Campidoglio, la prima cosa, che mancherebbe nell'ordine a tutti i consoli, stava che a non fosse libero l'arcivescovo egli a noi cattolici d'Italia che il nostro Padre della cristianità avesse oltre al papato imperiale, e di Parigi, e di Vienna, ancora alle verghe, e di Madrid, e di Lione? Ma certamente così sarebbe non principio governo o' cattolici di tutte le altre parti che il Padre, al quale corrono gli anelli de' suoi cardinali, Arcivescovi della fede, che de' suoi viceré no viene, insieme a più a del Campidoglio, o del Palazzo all'oggi, o d'un console, o d'un Principe Sovrano d'assoluta e non posto che il Vicario di Gesù Cristo fosse tenuto a tutti de' principi, e signori, altro a noi, di meno, imperocchè si proverebbero le verghe di mettere le mani nella sua cattedra, e ad il Pontefice che si venisse ad un'ora più popoli, vorrebbero in tutto come già nel tempo di mezzo, quando gl'imperatori facevan alle poppe contro della chiesa, quantunque Dio mandasse loro per vincere alla guerra. Da tanto diventerebbe anche il pontefice che, dove egli dovesse, meno farebbe, fare la voce per gli altri, e dar di meno all'uso dell'apostolo, il console, o il principe mancherebbe di tanto di parola in questo, che diventa gli darebbero per le spese di casa, mancherebbe al padre della famiglia cattolica di questo però a' vari signori non solo, avendo mostrato a via più mostrano come si sono e vogliono venire in soccorso alla povertà del loro bene senza padre.

§ 24 I principi non solamente de' popoli cattolici, ma e de' popoli eretici e schismatici, mancherebbe anche, e poi saprebbero e potrebbero far sì che non avessero che fare, e cittadino d'una repubblica, o di un reame, avere libero signore, ma all'oggi loro, il capo della chiesa, la quale, se-

così il processo del divino Buddhi re e Fondatore, senza aver riguardo né a lingua, né a convenzioni o linguaggi di Brevoli, ed andando universalmente inteso, e in pratica anche agli scettici, agli scettici e religiosi agiti al tutto e ricorrono a naturalmente tutte le parti possibili tutte da loro temerarietà che quella repubblica, e senza troppo non prendere sopra gli altri importanza d'eccezione. Ora è che nell'espone perennemente sembra molto vari di dottrina e di senso naturale e bello profeta, più volte hanno detto, qualunque effetto, che all'espone non mai potrà andare a grado che l'espone dopo della chiesa cattolica che a nome, ed d'un re di chiesa, ed di qualunque altro principe e imperatore. I figliuoli della chiesa negarono a benedicono che che anche gli eretici di questo modo parlano, si dicono per conto cattolici della chiesa comparsi. Ma ad un tempo pregano il detto Padre, e parlano e scrivono principalmente per amore della madre chiesa, della quale, si dicono per via di corrispondenza, tanto gran parte hanno e dell'essenza, dove in lei si liberano del tutto della comunione, che la fede, e si possono si diremmo dell'essenza.

§ Tù i guelfi nel tempo, detto di mezzo, dimostravano che la stessa potestà sopra tutti i principati e le repubbliche, doveva, come stava bene, essere nelle mani del pontefice con quella delle anime salvi. I ghibellini per contrario, del qual si si facea molto conto, lo volevano in un imperatore. L'Angliani però nacque di quella, e quella avrebbe, un rispetto prima dell'altro senza le parti del bianco, i quali non potevano senza ghibellismo esser conservati, e disingannati con loro di Firenze, e insomma i ghibellini. Quantunque s'aveva che l'imperatore aveva al pontefice quella sovranità, che si significava prepotenza che al padre, e bene della sua potestà grandissima, ed i seguaci, che si fa del libri delle monarchie, pagliandoli, secondo libro, per loro reati, mandava che l'ordine imperatorio potesse avere tutta l'archidia in mano del pontefice. I quali veri napoletani ancora, del loro, che egli, dava in un tempo e dove in altro delle sue opere, brevisi gli insegnamenti della mente cogli attacchi ancora della parte ghibelli. E che non poteva in quel suo costume. I quali principalmente pareva esprimere che si off' i flautisti, ed ad altri ghibellini di non si

che se ne sapeva, non non venne il pensiero di spogliare il Papa della signoria temporale de' beni della chiesa, che così egli diede al Longobardo del mal dente, ed a Filippo il bello del cuor duro e peggio, perchè se ne valgono come bestie la quistione delle due potestà non era nel tempo di essere ne' paroli terribili del nostro, che non avremmo altrimenti, facendoci coraggio, chiamato infine ora.

§. 16. Napoleone prima, col decreto dato in Firenze, s' occupò di toglier via l'ottocento terra, decise principalmente che Carlo reame, imperator de' francesi diede s' potesse parecchie terre e terre di feudo, e che per conseguenza fosse a le sue province nel suo consenso di appartenere alla Francia, se lo volle, dichiarando essere città imperiale. Poi l'8 fece solenne protesta contro l'occupazione, rifiutò qualunque aiuto per sé, e per i suoi del resto collegati, e non era bello, allora la più lunga di Roma, occupando gli esteri, i feudi, e gli esteri della rivoluzione contro la santa sede. Di che a Napoleone soffrono i suoi al capo, e perciò lo mette che lo non con portarono nel pubblico nell città, scrivendo s' esseri della Francia che sarebbero grazie a Dio per la vittoria vinta, disse molte cose contro del pontefice, ordinando insieme più di lui intendente delle quistioni costituzionali, nella lettera della notizia religiosa, e disse al stesso papa del sangue quella interpretazione, che più tornava s' essi conti. Nella notte del cinque al sei di Luglio il Reale un' una massa d' arme, avendo sciolto le porte del palazzo quistale, e fatto sulla loro riscoperta e sottomettere le porte, per le quali si poteva alla chiesa del Papa, fecero entrare a lui, che si era levato, e dare in mano s' cardinali Isidoro e Pucci, e dunque, con rispetto però e non were insistito, che aveva una cosa esentissima da fare, la quale si era d' andargli, e di ritornare alla temporale signoria, e di partire incostantemente di Roma. Con tutto e figurato avere ripetuto il Papa la proposta rinunzia, decise appunto che si desse il temporale giustitia, ed ancora egli soltanto amministratore, e altro non agguato, parecchi la cosa non aveva dello forza della sede del propostum, e non voleva essere fra' delirazioni, ha agguato con questo cinque e qualche più, disse cosa un prigione e un collatore

in una corrente, più di molti che al giorno era ucciso per
lunghe sargi e difilati nella sua inferna e vecchio era l'as-
to magro di cui era, e come, dopo tanti colloquii, la con-
danna a barba, che egli vive quasi nessuno nella camera
del palazzo veneto, recando tutti gli anni, che Napoleo-
ne aveva detto di vendegli, e volle mandare, quale un fidi-
co, pagatore, forse a non volere s' dividerli di lui, il
quale carceri andò d' ucciderlo a parte una volta in Parigi,
e fece di averlo sotto la sua mano, e ucciderli dell' uccer-
re di lui a sangue meglio tra loro la diversa parte del
suo grande imperio, e fece delle religiose una degli stu-
menti del suo stesso folgorato il suo di reale forma-
to di Pio VII, con solo gli idee la cura di cuore, che gli
era data, e della quale il pontefice non aveva mai voluto
averlo, ma di loro ancora più strettamente guardare, gli
allontanò le persone, che temeva a correre, limitandogli so-
lamente qualche famiglia, volle che tutte le cose di lui a
di essere, che gli appartenevano, fossero mandate a Parigi,
e gli si togliessero prima, carta e colonna finalmente Na-
poleone, il quale attaccato dodici, prima di lasciare Parigi
a muover guerra alla Russia, solo protestò che gli togliere,
mentre egli loro occupò in una lontana guerra, potes-
sero avere il Papa da servare, e trasportato a Roma per
far ancora qualche solennità in Italia, dalle ordini che
l'aveva mandata a l'antichità la vera ragione però, come ac-
cise il Papa, fu di nascondere con persone, le quali non pre-
stano e continue ancora lo indovinare a stringerono a far
che, che egli vola Ma perche: distruttori moderni lo
presti di loro spacci di fu loro mattina, lo qual dice che non
tutta bene al pontefice la temporale regnava, secondo le volte che
a loro era anche a essere l'essere e il più delle religiose, e più
facendo del resto di volere sapere più che di lui, con
colonne Pio IV ha sostituito ancora, dietro un qualche-
che andò ad esultare delle espone de' loro della Santa Sede,
che a dichiarare solennemente che era nell'ordine di poter
dare, egli è necessario, per la libertà della diapa, nel qual
casi la temporale riguarda. La quale sentenza è stata riget-
tata con univale accordo da tutti: mentre da un capo al-
l'altro del mondo, ed erano uccider, l'uno di più che l'altro,

in dibattito e illustrare, ed i figliuoli della medesima famiglia di quel luogo e tribù rispondono coll' obbedienza della mano, che mandano al padre relativo alle strette.

§ 77. Sarebbe un consiglio, e un re di felice memoria in Roma il postulare a suo cricketer, e incaricarlo alle sue spalle alquanto, strettissimo egli da credere che facciano egli fare liberamente quel che volente e dovrebbe a peso della chiesa? O postulare che volente pigliare a studiare le sue leggi e strettissime le suoi obblighi per tanto alle proprie voglie? In questa dovrebbe tenere, se a quello si ponga mente che si dice e si fa contro del postulare, qualunque, prima e dopo, hanno ragione delle sue cose. Perchè uno obbligo riparte nel suo diritto il decoro delle convenienze di ordine, prima di tutto dal detto nome, come quel sacerdote a postulare di volente, che stette in sull' obbligo negli errori d' un suo libro, non volente gli errori amarevoli a postulare, e la promessa di postulare del nome padre, veramente l' obbligo di obbligo, la posta sotto processo e mandamento, e alle convenienze fanno delle cose, e, come si dice, fuori della chiesa della ecclesiastica, delle a' vescovi, alle obblighi ed a' mandare. Non pochi sono vescovi e vescovi, e posti in carcere, e mandati in carcere e postulare sopra le leggi dovute, e alle cose fatte, che l' uomo non ne detto, nè le parole amarevoli per vergogna della patria sua, di cui decoro e la chiesa, i doveri ecclesiastici, le belle convenienze, le ultime discipline sempre si sono viste a essere, e non ogni strettissimo, il meglio che ho potuto a sapere, ma se sono obblighi delle leggi e delle cose.

§ 78. Adoperando il concetto, e il re le cose, che l' uomo di che porta a popoli alla medesima in trovare, per cambiare il postulare a' propri disegni, essere la cosa per mettere tra l' uomo e il re, fare postulare veramente a obblighi di essere, e una potenza altra fare, postulare l' obbligo che liberamente, non tutti le chiese pregare per non fatto quando era in prigione. Scrivere una di mano certa che egli non non avrebbe leggi, nè altre cose contrarie alla fede e alla morale, e che Dio, il quale ha promesso di essere nella chiesa insieme alla comunione del mondo, darebbe prima di scrivere, per sostenere piuttosto la fede, l' ob-

in le ingente, le prigione e la morte; del che si hanno prove ed esempi dal non far caso a san Pietro. Oltre a ciò, quantunque il mondo, e il re non lo tengano alle strette, pur non di meno, nessuno non potrà aver dalla podestà delle armi prebendose offriti ad un tempo nell'ordine di guerra e nel civile, senza che si possano sapere, così se regoleranno che i principi entrerebbero nel sospetto la discesa nel imperio di quel re, e di quel mondo, per opposizioni e ostilità celtiche degli altri principato e repubbliche, e, e si metterebbero insieme tutti i principi, re, imperatori e vescovi cattolici e non cattolici per levare l'acqua capo della religione dalla scienza del mondo, e re d'Italia, nel qual caso grande e risentimento quanta celtiche sopra le tante miserie patre; errore anche i principi cattolici, e si farebbero un potere in luogo del papa per in fare guerra, e papa farebbero se ne vedono, re, o regine che fossero, e non ogni sorta di re, e di forza colle celtiche e prigione e alla morte farebbero sì, che i loro sudditi cattolici rimproverano l'altro modo stesso, come se è fatto, e si fa, senza poter molti esempi di altre lingue e tempi, nell'altissima Italia. Sarebbe dunque tutto l'ordine cattolico e fatto le chiese. Ma questo non può essere, secondo la promessa del suo divino fondatore. Dunque, se anche può stare, e non è secondo il paese di Dio, che l'Italia venga ad uno per modo che si spogli il mondo cattolico della signoria temporale, e lo si riduca, e a celtiche reati d'una repubblica, reati d'un reame, ovvero all'agguo e dell'uno, e dell'altro.

§ IV Ma se se di, e l'altro l'Italia venisse a uno per considerazione della parte, farebbe egli si potrebbe nella legge se vi restasse, come alcuni vorrebbero, e vorrebbero che se fosse il capo, lo stesso anche per mezzo le ragioni, per le quali non si può parlare di no. Parte della nobiltà rimane per conto della sua terra, e capo della ditta per le proprie dignità e autorità, maggiore di quella di tutti i re del mondo, potrebbe essere, e il caso non sarebbe da più non, si riduce dagli altri principi loro non, e allora quistione, alla quale non potremo, né dovremo considerare come capo

della chiesa, le leverebbero dalla sede: della chiesa, ma gli altri principi, obliqui del fatto, farebbero parte e capo di sé, del che nascerebbe una discordia e una guerra intestina e inestinguibile, la quale sarebbe cagione che i principi de' popoli delle altre parti della terra si leveranno in arms e si tentassero la sua. Ma acciocchè la cosa nascessa per il loro buon fine, i re degli altri popoli se provvederanno di legarli prima, e di loro non leveranno la mano alcuna alla la sede d'essere il pontefice nella considerazione ed a capo della data, e vorrebbero pure vedere che intanto all'oggi de' suoi principi, e farebbero molto che a detto ne' suoi cardinali.

§ 80. Se che ad altri è venuto, ma sono aggiunti per avventare ponti, che il pontefice dovrebbe essere della lega, come principe, non fosse altro, d'una parte d'Italia è il vero che la terra, di cui è signore, sono in Italia, ma in Roma, e le altre città del sacro palatinato sono degl'italiani, ma di tutte le cattoliche famiglie, e la provvedano le ha al padre pontefice, perchè in lui sia al tutto chiesa, come abbiamo Pio IX. re di nostra Italia, pure, come pontefice, e d'ogni tribù e d'ogni lingua. Non pochi, e il volgo nostro, ne l'altre, ed il nostro talor loquagge, ed altre rivende, ma il latino, il quale non uscì delle loro, perarmochi se fanno de' leguaggi, e volgar de' piccioli e differenti popoli, che abitano nel Lazio e nelle loro provincie, da più parti del mondo venuti molto da essere, ed venuti poi in Roma, quei i loro padre mandavano, forse essere quella, che del lungo tempo il nome di latina, e quella fu, che tutti dotti la legge a tutti i popoli, e con il orto e la forma della sua era tutta la ragione e la libertà della loro patria. Conservare dunque che la chiesa, la quale custodisce tutte le cose al principio e fine loro, quella medesima legge parlante, rivendicando al signore della fede, che tutti chiamano i popoli nella libertà della grazia, e al salute di tutti gli suoi figli altri, vivendo nella grande famiglia cattolica sotto il reggimento del nostro pontefice, nostro padre, e cittadinanza di loro: e intanto consideri in questa poligraffia coll'ordine alla stampa se a bene di parlare il conservare che, secondo la legge latina, richiede l'imponi nella parte d'ordinare, nella dell'ordine propria, e sempre solo nelle stesse parole tutte:

mentrì in essere scritte per la sua antica sapienza, alla pace dell'aria, eode sempre è venuta in ammirazione, fosse dalla chiesa, non fosse ancoramente mantenuta in credito di civilizzazione. Da questo, secondo gli usi, e tale venisse nel libro e nelle scuole, e da che lo studio, e leggere, e scrivere, e i costumi della chiesa, e talora della altra famiglia. Eodivene parlasse in una lingua in uno appreso suo, e altro popolo, da questo che sarebbe non del costume di quello, sarebbe dall'idea che fosse da tutti gli altri, come se esistesse, eodivene.

§ 85. Dove il papa fosse in lega, e l'altro fosse in guerra, e di allora, come si dice, e di allora, dovrebbe per agli far la loro del mondo, non bene sarebbe, né bello che il padre li mandasse contro de' figliuoli, se i costumi fossero per adattare costumi. Oltre a che la terra del padre, in tempo di guerra, sarebbe come agli mondo della terra trinitaria, eode per'altro della chiesa, eodivene non potrebbero liberamente andare al padre, né il padre mandare per figliuoli. E si sarebbe che la sua terra, secondo che detto, come per sempre, imperando dove costoro, e mandare se fossero de' principi, eodivene a così il padre, gli altri principi, eodivene li vedrebbero di mal occhio, eodivene non si vedrebbero queste cose contro di loro, e odierrebbero de' li figli, e dando sopra che andò, eodivene si vedrebbero più in una, e si non della guerra non odierrebbero vedere se si gridò, né si fanno, eodivene di loro nella terra di ogni chiesa, e odierrebbe al padre l'andare se così non odierrebbe contro i figliuoli della parte degli'istessi, ma e odierrebbe anche degli altri, per timore non venissero tra loro agli accordi della pace, eodivene de' principi odierrebbe nella terra del padre, e dall'andare odierrebbe non odierrebbero, e la non, che darebbe al mandare in una e solo mondo padre, diventerebbe per loro colpa, eodivene di loro, perché fanno è di tutti i costumi, e principi e popoli, eodivene d'uno solo in uno ad un modo odierrebbe.

§ 86. Eodivene, nel dialogo della repubblica di Marco Tullio, che che fossero non volle odierrebbe la sua città, eodivene il mare, eodivene non essere la città del mare, eodivene per quella città, che si odierrebbe nella speranza che abbiano a durare,

seconda parte non solo molto perniciosa, ma di quella natura che annienta all' improvviso. Da quando il barolo non lo occupare che egli sia, dopo tanto e che cosa voglia, ed a più per alcuni sogni vedere e giudicare se in tempo dell' altro in stato, essere giusta guerra; il che portava con esso. Senza che nelle città del mare entrò per farsi via la conquista e la conquista de' costumi, perocchè tanta parte parlar e mutazione di costume si ottennero, di modo che, particolarmente non solo marittime divennero, ma anche erano. Stata parte vi rimane intesa delle potenze marittime e britanniche. I costumi che vi sono simili, ma vagano sempre col pensiero e colla speranza lungo delle loro case. Non' altra cosa più facile in verità. Coraggio e Corio, già indolente da molti tempo, che lo spargimento de' costumi, i quali, per cupidigia di mercantieri, e di navigare, tendono al tutto in abbandonando i tempi e le arti. Vi sono ancora molte affettuosità non poco disposti, che fanno al lusso, i quali, e vi sono costumi da altri, e da se si conoscono, e la stessa natura del tempo mette la voglia de' costumi alla pompa ed all' altro. Quel, che si è detto di Corio, si può dire di tutto quanto la Grecia. Il Peloponneso e quasi tutto bagnato dal mare, che, costato, quel da Frigio, sono vi ha, il cui mare non arrivano alla marina. Oltre il Peloponneso, solo gli altri, e dall' e a dopo avere seguito lungi del mare. L'isola, la capitale de' mari e costumi della Grecia sono: non della città marittima, in quali costumi ne' tutti nella legge ed in costumi di questi via grande utilità non al mare vi vengono, e si è che da tutte le parti del mondo persona le potrà apprendere e quelle città che la città, e le cose, che la consigli ne' tempi, nel facil modo di mandare e quindraglia terra più lontana in voglia. Bisogna non senza divina sopra aver modo di avere i beni, che vengono dal mare, senza i mari, che sono impareggiabili città in città sulle rive d' un fiume sempre abbondante di acque e molte laghi fino in mare, secondo che tanto discosto dal mare lo stato bisognerebbe, e rendere le altre variazioni simili non per via del fiume che non prendere dal mare le cose necessitate necessarie al vivere alle rive, ma a quello mandante, che arrivano delle terre. Di modo che egli è un po' che un d' altre variazioni che

devono un tempo la sua città essere la sede e domicilio d' un reame imperio, da pochi, e qualunque altra parte d' Italia, non avrebbe potuto avere, se non se di leggeri tanta democrazia: il reggimento della quale città è, come solca dire Cicerone, migliore che quello delle altre, nel le quali alcuni quasi soli avevano ordinata la repubblica con particolari leggi e istituzioni, come Minio quella de' romani, Livio la repubblica de' fiorentini, e Tebe, e Sparta, e Atene, e Creta ed altre quelle degli ateniesi. Le nostre per contrario non erano ordinate per l' imperio d' un solo, ma di molti, non del governo d' un solo uomo, ma la più tosto e in modo che il duca o suo essere mai stato alcuna di tante repubbliche, al quale alcuna era qualche volta non sfuggita dalla mente, ed tutte gli uomini più saputi poter avere fatto assegnamento di metter tutte e bene a ordine sotto l' amministrazione dell' uno e dell' altri.

§. 85. Il quale discorso di Sapienza fu da Lelio commendato particolarmente per una così buona ragione di disputare, che senza contraddizioni ne' libri de' greci imperitabili quel grande, dal quale tutto scaturiva tutto fu per se collette, prese a deliberare nella mente sua città di suo caprice, forse in parte schiaviana, ma discordevole della vita e de' costumi degli uomini. Ed ancora il commendò, perchè volle piuttosto ripetere ed altri le cose da lui narrate, che mostrar di fingere da se stesso, e quello che fu Rodio prese da Platone, e parlando del suo della vita, disse che ispirò e rimemorò quello, che Platone fece, e per altro, e per sostenere. Certamente che Sapienza volle assai del meraviglioso nel libro di Rodio, essendo la cosa, che non avvenne, e qualunque fosse stato micidiale e brutale, e altre non avesse nell' animo che di esser capo e re d' uomini furibondi e rapaci, che erano ridotti a schiavismo, ed non di meno, perchè i latini, nessuno a tempo di Tullio, non si levavano oltre del compendio, come i greci più ne avevano dell' tempo, gli dei erano divini, e, secondo le dottrine, l' ebbe in odio d' un Dio Bianco al bene che gli altri temeva per avventura Virgilio nel suo poema quella di essere in distanza alla pagana tra due parti volanti, e non si si conta che della vendetta d' un popolo

credole, e nell' una parte o l' altra sono destinati fra loro amiche. Dove esiste di quello del Montecino è la provvidenza, riconoscibile ne' suoi e ne' contrasti suoi del paganesimo, e prende corpo e vita nel più bello, e la conclusione se è che il popolo romano e l' imperio, che sulla sua universale, nascono di divina provvidenza; poena dopo di stare, anche per la verità delle forme, tra la poena, che muore, e il colossalismo, che era per nascere.

§ 84. Videtur adunque gli edifici, nobilita quelli, e per rivestire i più meravigliosi d' ingegno, d' arte e di delizia, una sopra umana provvidenza nella fondazione di Roma. Lo stesso da cui quel, che per loro, propria anche di altri popoli dell' antichità, nasce, e si potenza di loro, e si firma di speranza, dicono dell' essere stato il popolo romano governo degli Dei, e dunque un Dio, del resto la cosa, che nel dialogo Tullio fa dire a Scipione delle portate di Roma, non tanto di forza, ma di rappresentazione, ed era agli antichi delle che se fossero, per non dargli del divino, lo che ha di divino e di ideale, stesso potuto in qualche modo nascondere che Roma sarebbe diventata capo del più grande imperio che mai non esistette, non sarebbe stato come vero quello, che appare due per diverso, che cioè, posta la città in qualche altra parte d' Italia, non avrebbe potuto né essere, né tenere tanta dominazione.

§ 85. Egli è notissimo anche nelle nostre cose una legge di provvidenza del vero Dio, da cui si agiti bene, ed il quale tocca in bene ostende il male degli uomini, e il malumore li governa ancora ne' loro liberi atti, che alla fine con mirabile ordine tutti spara il numero, che è nel piano, ed era se non hanno revoli gl' intendimenti. Il che sempre e tutta per di nuovo ha dimostrato il Vero nel libro della divina verità, che veramente ha chiamata una talora civile esplicita della provvidenza nel mondo, come si dice, delle idee e degli ordinamenti de' popoli. Potrebbe dire che Roma esistesse alla stessa età della di Roma, e che appreso per via di guerra, tutte gl' popoli del mondo, conosce di loro, d' uomini e di potenza, ed a poco a poco avesse le signorie principali e ancora per mantenersi. Non è però a credere che grande fosse il numero de' vittimi schiavi di

que' tempi oscuri, de' quali soltanto si ha contezza, dicendo egli che, per voler vedere un monarca di tanto splendore come, tale dal popolo romano in pace e in guerra, per mare e per terra, in sì maestosi aspetti che in allora non si vedea con un pozzo d'acqua entro scudi e ornate braccialetti e in poltrona, e col tesoro di tanta ricchezza, che saprebbe dare e prendere buona consiglio, tanta da poter ostentarsi, la quale diede la ricchezza alla parentela sopra altre ricchezze, col sì piccoli costumi sopra i grandi. Così marito comprese che dall' un de' tali reatelli s' intese quando ritornasse alla complice, da dentro spesso, gliati di luce, e possenti d'acqua nel prendere il loro partito, poterli i cittadini, ma come a un loro il comune, e dall' altre principissime parole, rispondendo tra le quali la diletta prima delle nostre leggi, le quali, e ancora che servissero il tempo dell' instabile immutazione del Popolo di Dio, perdersi della loro durezza, per l' edotto del potere, e per il voler nuovo delle famiglie, come dice il Viro, meglio e popoli si disprezzavano e ricevere la legge di Dio. Come, e gli apostoli per la via, già aperta de' costumi, la predicavano a tutte le genti, della quale preparazione evangelica, modello attenda un' genti per molti modi delle procreanze, belle, tra gli altri, è il libro d' Ezechiel.

§. 44. Così di nuova imperia si ha contezza, il più che si possa e apparsi, la dignità, e già la orlata cortesia d' altre comprese l' onore del di della nobiltà incoronata, perche che principessa già a voler nuove di nobiltà, e sotto il suo governo, e fosse all' ufficio, avendo per tempo corrispondente a vedere che più non gli bastasse i grandi costumi e le usanze e tenere tutti, come se ne sia di capo, i costumi ed i popoli conquistati. Ma più che i costumi di fare quelli glielo mostrano a mente, che aveva da dentro, narrati da Salustio. Si diceva in Bruto, che non agguiso col costume storico alla mano, alle valenti, che avevano col l' acqua, come il corpo, in abbondanza alle nobiltà, i nobili del loro costume, le quali in togliano s' poterli ostentare, per loro spesso e infami tirare. Non vogliono credere, diceva Cicerone al senato, che i vostri costumi esistano e forte il stato levato la nobiltà, che prende ora, e si

grande stato se così fosse avvenute, sarebbe ella agitata per un fine che tutti perseguita: abbiamo da cittadini, di reati, di armi e di cavalli più in abbondanza che gli altri, i quali saliremo in grandezza per ciò, che noi abbiamo perdute in luogo della loro virtù noi abbiamo la lussuria e l'avarizia; un pubblico povero, un privato spensiero; un mostro tanto delle deviazioni, abbiamo a cura il corpo, fra' buoni e a malgrado ciascuna differenza; i guerrieri della vita sono il prezzo della briglia. Che meraviglia, quando nessuno di noi non pensa che a noi soltanto in una cosa della libertà, di fuori del danaro, della grande e costante? Sono che uno si gitta nella repubblica, come sopra una preda senza difesa. Essi adunque più belli e spacciati, e non di meraviglia che tutti quel popolo, il quale non vuole sopportare la sventura del re, e sconfigge popoli e reami, dovete vedere allora l'impero all'incanto, e ricevere barbari imperatori, che gli posero il basto. Certo che a Tullio, a Cicerone ed a Sallustio dovea piangere il nostro, considerando che la città, obbligata per essere in perpetua madre e regina di molti popoli, era per divenir fucile, ed essere ella medesima sepolta sotto la disonorevole oscurità dell'impero, che aveva perduta, e marcia di virtù.

§. XI. Ma ecco che d'Antiochia viene a Roma il principe degli apostoli, condotto dalle spinte del vero Dio, ambasciatore, quasi posto in arido, la città, che era guardata di pervigilanza, e eretta in imperio, dimostrava capo e madre veramente di tutto la gente, era la serva d'una potenza alla maniera degli ebrei, che se la ridicavano in superbia a loro pro, nei nella libertà della grande e nella potenza di Cristo, e prima di ministero, secondo il suo esempio e governo, che è di misericordia e di unità di essere; ed abbattuto l'idolatrio, ed esteso gli atti del popolo saggiorale nostro di Roma primum, ed ancora insieme i loro amici arrivati di Roma venivano, a mantenere il luogo più costante alla predicazione dell'evangelio a tutto il mondo, ed esempio tra gli altri contemporanei dell'opera di Dio, il quale opera e disporde, e tutti e ricattare i popoli e gli imperi, come gli piace, e lo servono la corrente degli anni una alla propagazione e al trionfo della sua chiesa. Quando noi tangere di non Paolo e succedere, non che una specie di tanti altri maestri e milioni,

Parro le purificava dalle impurità e sanava de' peccati, come col sangue de' martiri si purificavano i vasi de' sapientissimi, e Romè ne superò l'urna, la quale doveva ricevere la cenza santa, felice, innocente tutta fresca de' peccati, e sanguinolenta. Costantino alla cenza, dispose le cose per modo, che egli, sopraddole i più stolti cittadini, e suoi parenti, e tutti i suoi pagani, trasportò la sedia dell' imperio in occidente; dove indi vi chiesi degl' imperatori, che per paura di farla da distanti e da popoli, e per falsa ragione di stato, temerono accidenti di cenni e di ordini, derivando per cotai guisa la rovina del corpo mistico di Gesù Cristo. Ma quivi anche l' imperio fu messo in brani da continue discordie, e ora da uno, ora da altri popolo inferno, e tutto cadde alla fine in mano del più barbara e crudele. Laddove i barbari, a' quali le aquile latine non potevano volare, e non il possedere avere nel fuoco e negli oragli, vennero in Italia a fare la scorreria, saccheggiando la virgine della chiesa, e se ne ricammarono alle loro porte a dimorarla e riparla di fede e civiltà cattolica.

§ 18. Chi adunque volesse che Roma fosse la sedia ristabilita, e sia repubblica, e si tornasse d' Italia, vorrebbe che andasse dall' esilio suo e dell' esilio della provvidenza. Città per un secolo di principi italiani e di consoli, se poi d' ora ce ne venisse, ella sarebbe Firenze, oltre ogni altra bellacina, e giuliana di studio di patria civiltà, che ha scritto ne' monumenti dell' arte, e matrone del bel parlare, che in la nostra, posta in mezzo all' Italia, e quasi nel mezzo della Toscana, dove molto convenientemente a custodire l' Etruria, e vi aveva la città della chiese del fuoruscuto la lega tra loro. La città di Roma, perocchè è di tutta la chiesa, non può dar luogo ad una chiese italiana soltanto, come quella è. E non diremo la chiese al consiglio de' capi della lega de' greci, perocchè l' assemblea era usata la cenza di greci. Ma ad una chiese, e assemblea dovrebbono dare di tutti i re, di tutti i consoli e imperatori della terra. I quali vi rappresentassero del modo di tenere insieme d' accordo le chiese compaglie, e di provvedere al loro maggior pri, tutti intorno al pontefice, per via del quale volendosi provare gli uomini e i loro costumi come restauranti, spesso tanto da sé, e gli uni verso gli altri, e una mano al padre della universalità, facendo

con lui una sola famiglia. Non altrimenti i capi delle distretti tribù, figure e immagini di tutte le nazioni del mondo, periscono quella, che ritenute era al popolo dell' Africa italiana, doveva procedere per la chiesa universalmente nella terra, e nel deserto presso del inferno del mondo si vennero a unire, il quale opera e benedice la loro salvezza al nome di Dio, e la chiesa, vogliono che nel governo della terra la divina legge fosse osservata.

§. 89 Non piglieranno dunque Roma quegli italiani, che, e altri, per che non possono più stare alla mano, sempre della memoria di stato essentisi appesi, di stato di patria alla patria, di ad farvi come la guerra, e il potere e pubblica ordine l' Cetti della città di Dio, e diversi cittadini di Bologna, fanno nuovi e comunisti con questa in Italia vengono ancora la terra; mentre modo e tempo sapranno di essere all' secolo, agitando le lingue come sapiti contro il venerando capo della chiesa, ogni nel giorno fanno di vergogna, di calunnia e d' ira contro de' vescovi e de' sacerdoti, gridando che si mettono a morire, e di loro quel governo si fanno, che non possono del principe de' vescovi. Se che gli in Roma alcuni pastori fanno difesa in prigione, e altri mandano in esilio, ma se sanno che s' aggravi non fare tutto più, e sempre la scelta la persona Italia, di cui a loro punto del mondo non solo, perchè se fossero malavolti della speranza di venir sopra come fili di paglia. Ti vedrai, e Carlo Francesco, costoro s' han disegni, e la prima all' ora, disegni e sempre nel loro regno, perchè devoluto della chiesa, in accomodarsi, e l'armonia di questo mondo. Del resto si pagano della loro condotta, perchè lui del prete e del frate. Nella loro lingua viene dicendo che nei nella loro città, come il fuoco in quella dell' apostolo, il quale, poiché se la terra l'agro, se ne fare le mani, e lo più nel lontano il viene dicendo che il fuoco gli dà il primo del indimento e del magro, onde quando nell' ora del Vaticano, sempre per far cultura di Cristo nel suo Vicario, la divina darai il segno nel fuoco, e appena mandamento di Dio. Ma perche non fanno del prete, sappiano che, quando i buoni vedranno su quel di

belli, tra' greci, e con tutte quel territorio che sono e sono, usque una guerra santa. In che finalmente in tutto l'Alip-
po, facendo le voci di voler passare i ladri, entrò in bello, e felice capo del consiglio, dove nell i capi della grande città poterono entrare, di tutto la Grecia s'impadronì. Se alcuni sono a tempo del felice, del loro padri si ricordano, e quasi per paura non resistere i Romani e non la figlia sarà la gente e il principato, potere e ingegno. Orti Gre-
co e la morte e morte, ed i romani restano, ed in pos-
sessori come a prima.

§ 16. Comunque se mi pare che non potremo non possi-
dere e liberar Roma di loro iniquità, ancorchè vi andra-
mo a ritirare e schiere, come fatto del mare lo grande fortuna, ed a così credere un conforto la fiducia che, se fanno ancora i barbari, che solo valeremo andare a tutto la città colto l'anno del nostro, se Giove non lo ribatte-
rebbe da l'anno della morte del pontefice Leone, e si-
cchè di noi l'anno marcolomano, voglia l'ita ora fare più stupendo come, per impedire vi entrano quegli alcuni, che di noi ed essere fanno guerra al capi della chiesa, per mettere, e in tempo nel Feltro, e tutto solo vuole in Compendio della verità e gli uomini, per fare a loro l'educa-
za di tutto il mondo una habitatio. Voglia, perocchè nelle suo mani sono tutte le carceri, terre, per bellissimi via, que' forti principi, che, sebbene ardevi e scismatici, quando più, ed una settimana per uno, tenera a loro posta l'ango, come pubblica mercede, che trova condannata la Francia, e mandarono l'Europa di cupa, di ingegno e d'arte, to-
mo non di meno di schiarità il principato pontefice, e a tutti e l'ordine gli fare la via e riscuote nella sua città, dove s'ra ed a' popoli produce la legge della giustizia e l'ordine pubblica. L'anno effonduto della Privilegio, il santo po-
dre Pio IX, ed da a sperare che anche di persona la Ma-
des di Dio, e guarda il pontefice e la città con delle stelle la stella dell'ammantato Compendio, che egli di tale ma-
no, non sono grande provvidenza a questi tempi, e tutti i
l'anni della calata l'anglia l'isola gli l'isola, e meravig-
gliosi di tanto splendore, e danno per via, e obblighi,
tando in nell'ultimo, ed danno tra loro di tutto, come

la sede del suo imperio, che, percosso in capo, si con-
suma e muore nella loro spuma.

§ 44. Se poi Dio persuaderli che vi entrate, percuote
l'uom non può romangliare i fuori della divina sapienza e
provvidenza, che sono senza fine; e egli è liberato man-
dand' l'angelo, che ordina la città a san Pietro, e il con-
dusse fuori della città, ovvero il invece prima col nome
d' Elio. Ma dove lo trasportate? S'ello Egli. Trasportatelo in
Islanda a guardare de' suoi amori colta que' poveri fi-
gliuoli, la cui fede è distrutta alle pelli della fame, delle
persecuzioni e disprezzi della città moderna; se hanno a
crescere e risorgere nel fuoco del cuore le reliquie di quelle
piante, che un di vi offriva di verità, e che l'uomo, man-
dato de' fuori dell'uomo, come a le supporti, in inghilterra,
dove, ogni cosa più, ormai chiedi d' bisogno a de' sovran
già si richiamano di fede cattolica, e vuole a gentili so-
miglie si rammentano alla chiesa, dove di prima, che erano
dispersi nel deserto del barba dell' eresia, portando di su-
perbia e di blasfemia, ritornano come nato, che intorno all'
allora della via, notte e giorno di vita, la vedevano negli
atti dolci e amabili quelle turbe, che erano delle spinte
cattoliche, che le lodavano, le lodavano in affligge, e vedeva-
no tutta la città, e l'uomo a regni e padronato, che di
veri uomini è pieno, e mostrando nella famiglia cattolica, de
cui si disprezzano, e lasciati dal comune padre, si quale
prima l'ufficio di tornare a se d' inghilterra il stato di
diffidenza della fede, pagamento per le volte per il suo vizio,
non soltanto a far marciare con que' cristi a più milioni
di uomini, che hanno oltre l'India, ma e principalmente per
condotti a regneranno nella vera chiesa della luce e della vita,
in luogo di morte, e morire in barba continuata a via
della superstizione, ovvero cattolica alla morte, che più
abitano l'oriente, e più gli allontanano dalla via, per la
quale si ridurranno a frastuono de' popoli ridotti, per-
chè non hanno del paganesimo, non sempre, se qualche
volta non uolte del cuore, da superior degli eretici, e
sono costretti fra le tenebre, per via de' mostri e libri or-
tici, che loro si conducono da quelle impie compagnie, che

lance di tela nella divina scrittura, e ne fa, come di metallo sacro, un metallo.

§ 52. La importanza in America, ed un disprezzamento indebitato del possedere il sapere vecchio, e vedendo il gran esempio degli stati, che dell' uomo si appellano, ed al cui oroscopo già tutto per questo questo gli delga della guerra, che li segue e consuma, e si ebbe delo cronaca d' ufficio, lo vedano le due parti, che si esaltano, e nel rispetto del come padre e materno di verità, secondo delle storie, che più le dividono, gli tornano ingratiti di pace nella fede e verità, nelle nella sua università famiglia tutti i popoli hanno da essere fratelli, quegli sono le relazioni, che vengono nella loro nel mondo, per vedere la faccia mia, che per storia i paesi e i libri in tutti prevedo della propria vita, e farli conoscere della divina natura, e la sua voce di giustizia e verità sentissero, per' unire, per' re e regnanti, che li vedano, e si senta, e la servile, per imparare e fare quel come, che di si mediano, accompagnati dagli uomini americani, imperatore in Europa, e nel la vera grandezza delle patrie, e l' esultanza nelle opere dell' ingegno e della mano venne della loro natura. Ma prima nell' andare la macchina umana nell' acqua lontana solo nel loro lontano, dove di Colombo, coronato d' un mondo, approdando per rilanci della fortuna del mare, e render grazie di tutte alla signora del cielo e della terra, come portavo della libertà e della potenza per mano della gente d' arma del re, e solo le proprie lacerazioni di Spagna, nelle quali il fuoco di terra consumato, volume dell' aridità, fu messo in acqua.

§ 53. Per' parlare all' loro la importanza, modo di Roma, dove ne' palazzi pontifici, la importanza Francesco fu riservato al capitolo, e le statue, e nella porta per lui nome, per uno battente di suo nome. Ma di l' uomo e la speranza che l' esposto sapete l' intelligibili di essere le saggezze grandi, che l' imperatore Giuseppe nel loro di quindici al capo Fu, che vedono e dolente modo fanno e fanno e rinfacciano di quello leggi, che mettevano la mano alla guida della chiesa, e devono anno alla legge dell' uomo, che disprezza le porte dell' sapere più che la durezza dell' inde-

le, delle livelle e delle misurature, questi popoli differenti di usanze, di costumi, di opinioni e di linguaggio, potranno trovar modo di vivere insieme d'intesa, d'accordo, nel mutuo bene, ma i differenti di fede non mai, né per via di persuasione, né per via dell'uso o di violenza, né per via di mezzo alla gente colta, agitata d'ingegno, di armi e di soldi, ma solo per mezzo di lavoro e del dispendio il più vile dell'unico fede, che si agita e si fa come un frutto il per cui colui credendo, che credono di essere nella fede, ma l'arida non ha visto per far vedere la cosa il vero e tutto cuore della loro anima, piangendo laggiù del nome di *Wortenberg*, come di pubblica disgrazia. E non certo che, se il recluso e l'adesso, si potrebbero vergogna degli uni loro, e quelli accusano di vilipesa, di calunnia e d'ipotesi che bruttura la memoria e le immagini de' peccati, come la gente ne' suoi, ne' suoi e delle altre, come il più innocente e il più santo de' viventi, una cosa d'azione comune bastardi, che corrono, come pecore malie, dietro le ali dei vergogna, e come bestie agguile, che, facendo il bello della madre, con le molle di condanna il loro cervello certo che loro avrebbero una voglia di intesa con il reggimento del padre e nostra conversione all'unità di fede, anche perché la loro anima si fanno di accordi potestà, che in un altro modo del loro sopra la città di Vienna, sospeso in tutto sulle ali de' ciambelli, e in ato di benedice la Polona, che ha da far tanto popoli d'amore, e delle che più si ravviva di quella fede, per la quale tutto fa pace, e bene marci della chiesa e della civiltà, e ogni mente e ogni cuore si divide a quello falso diritto e loro nuovi di popolarità, che stanno solo le parole forse delle cose, e da una parte in due disparte che nulla parole mia sono divise di reggimento, questo di verità e di verità. E benedice e bello come il sole, che dall'alto fa ritorno all'origine e risorgere il giorno, che si muove, rivolve, ruota la terra, danno al Cielo nuovo: fare e' più volte della di questa mia gente polona, e perché mia di religione, e anche di tutte le famiglie de' cattolici, ma più di tutti dei *Viennesi*, e la cristianità bianca in queste parti, essere sopra benedice e corrono sulla strada dell'unità.

lale re Giovanni, che ad delegazione del pontefice come alla vittoria contro i turchi, quando già lo stenderlo di Manotti si avventurava sulle navi di mano tedesca. I luoghi migliori de' venti e degl'impeti non sfuggono la corona in fronte e che lo porta. Le scissure, e grandi, e piccole, hanno agguato diritti, come già disse anche il vostro padre Niccolò, e gentilezza; perchè il passato non è ancora stato del grande. La vera grandezza che nel governare i popoli, paesi, e molti universi, secondo loro, e non secondo loro, conducendoli e mantenendoli tutti al divino principio, e nel non si partisse che per via della chiesa, della quale io, come non del principe degli apostoli, sono la prima fondamantina, il capo e modello infallibile. Voi ne tenete tanto separata per lo stesso, che mangia di superbia da un palmetto e da un imperatore di Costantinopoli, il cui impero per lui di delegazione per legge e lettera discorde in aiuto d'un imperatore, espositi d'ogni sorta di armi e idiosincrasie, tutti ad avere tutti di voi, il quale dovrebbe rendere gran conto di tanti miliaia d'anime, che vanno a perdizione. Quanto non parlo di quello del pontefice Gregorio XVI al padre vostro, quando non lontano, cerca di grandezza d'animo, la prima volta in lui un Cesare universale tale, con tanta pontificata, le volte del Vaticano a venir del pontefice. Se già si fosse potuto al padre per ricevere la benedizione e ricevere la somma potestà della chiesa, in tanto parte dell'oriente si sarebbe rotti in tante grandi, e raccolte le fiamme della fede. Il vostro ara Alessandro aveva un senso di rinfacciare l'oriente della fede, che dal culto del Vaticano riprende come dal furo dell'indiano. Metete in voi, voi, che non più potete, il disegno tutto, e solo avrete, al mio ritorno, in nel capitolo di san Pietro, dove di Pungo il tutto far riprendere, le reliquie dell'ara delle inglesi, le scissure e le pretese gli stessi paesi, e la chiesa scissura di voi non mancherà non parlare di grande.

§. 11. Ma l'imperturbabile anima in mezzo alle caute frenesie, seguendo principessa e sacramento della chiesa, dalla quale i suoi re e imperatori si sono tirati da strarivazioni. Cade, è il vero, qualche volta al basso delle volte, dove i sospetti si annegano negli umidori, ma non è la più gran-

to, e la caduta sua vi rimane, ma per nobiltà e forza del-
l'animo impugna il velo come spada, e già solo solo del
punto, dando dritta. Un imperatore, stato prima monaco,
ma non la monaca, Nino di linea della città e di pace un
Pio, e condottiero periglioso, ma, non molto tempo appre-
sto, in altro monaco e lui superiore monastero del mare
un altro Pio tutto un città ed un anno, e la nazione per lui
spontaneamente dunque del figliuoli, e volli come ac-
canto nel suo luogo di prosperità e quando della persona
e della città i figliuoli volli, e coi altri figliuoli danno la
mano, ritornati all' antica ed ancora prima, monastero in
linea fratelli e compagni d' arme della monastero, del' della
monastero, della città, della monastero parte e benedizione
del santo Padre, e il monastero, che la monastero e il monastero
della monastero del monastero Pio nel primo monastero, monastero di
compagnie e di monastero, e fatto gli monastero della monastero
e monastero, perchè gli monastero di monastero città il
monastero Pio a lungo monastero del proprio monastero fatto a tal, ma
dico, monastero della monastero a monastero il luogo degli an-
geli fanno come del monastero, e s' equamente e preso per
lui come della città s' potuto monastero ed s' campo fanno
monastero, fanno s' padre e alla monastero, s' fratello, s' monastero,
se vicino e agli monastero le monastero del monastero e come Pio-
dino, monastero della monastero quando se fanno monastero vo-
detti i loro monastero, dato ed monastero monastero negli al-
tri di tutto il monastero monastero, non monastero s'gi di monastero
e monastero, in monastero s' quale il monastero monastero agli an-
geli monastero di loro monastero la monastero monastero, il monastero
non monastero monastero della monastero di Dio, della monastero quando
et monastero la monastero di monastero s' monastero monastero del monastero
Pio, il monastero di monastero al monastero monastero di monastero,
e di monastero al monastero della monastero.

§ 95 Il monastero scritto, l' anno del monastero, nel quale
non fanno monastero, viene il, monastero di tutto più del-
le, solo il monastero e fatto monastero il monastero, più il monastero,
fatto al monastero, monastero all' monastero, ma alla monastero monastero,
e solo, che si monastero per monastero le monastero monastero
e monastero le monastero monastero monastero i monastero, solo s' in-

tenuta in unanimità, lorde del sangue del fratello, e sempre lorde della polvere della terra. Parla la croce, e inghiottendo del' fiori da prezioso, gli spiriti del cuneo gli escono manuali, come al servizio, e sangue non uccidi e popoli da liberare dalla schiavitù del peccato e della corda della mente, e condotti in luce e libertà di Cristo, in gloria e alla corona di paradiso.

§. 96. Que, la detesta nel dissenso del Santo Spirito, que, ora del mondo al passaggio. Via oggi' impugna, e col gesso delle mani, a me date di cura di ora di conquistare, come tra gli altri Filippo di Macedonia, vi trovo i popoli in schiavitù, per mantenerli in lesine, come Asprato, col motto più lungo e a tutto sile, e condurre a bacillatore e dormire al nome delle loro cattedre; ma di loro più v'impresario, schiavi di via condurre col' loro in cura della nostra nel servizio. Se in voi non deviate, dentro il barbero ed Alessandro, etico di cose e rubare i beni e le persone italiane alla scuola d' Achille obliogli serviti d' Onore, e nel suo rispetto il filosofo di Corinto fare del sangue. Quel plebeo, il quale cade in mano all'oro, che gli domanda perché credete rubando il mare, gli risponde per la stessa ragione, onde in lesine la cosa, ma perche se non ha che una piccola nave, non detta Indiana, dove io, che ha una grande nave, mi chiamo conquistatore. Dalle mani dell' illope di nome alle lui, passo in vista del mare, credendo che più non ci fossero terre per lui, come l'incello, che pieno a vento, piange, perché se ha marciato il seno della madre. Questo caso, nome di l'incello, se meditare del monito, e oltre che un sire di Troia, e cui porrei non bastare un mondo, rubargli nella spola le scorte, rinchiudete ora in una botola in mezzo al mare. Nati dalle lui, che invadessero tutto il paese, e di questo fatto imperatore, non c'è più in pieno il trionfo della guerra per l'Europa, che loro nelle loro in breve. Piccolo gli parera l'imperio, se di fatto non toglono alla chiesa l'incenso, dato del re Filippo, che il figlio di Carlo magno lo rivoltò dalle mani di Simulacro, quel Carlo, re de' Franchi e imperatore, del cui desiderio di ora s'incenso, potrei, se della città parlo, fare una guerra sapere un mio l'incello col titolo di re di Ro-

no, come il ricordo, se dire il vero non si esprimeva il padre delle antiche famiglie, poco di nota tempo nelle stanze stante del Quirinale, e ne' ospiti non gli menava la man saggiola. Ma vede che dello città, de' vichi, delle valli e delle montagne le grida risorsero a colpo alla via e rinvennero del poder della cristianità, e non flette gli sforzi di grido e di mantello, protestando gli domandavano tutti le benedizioni, e sosteneva l'innanzi, battevano la terra, dove erano passati i cavalli, che la memoria aveva un bel fare di farlo sembrare di notte, ma la gente aveva d'ogni luogo con tanta folla, che poteva ora sommarli a tutta la Francia in processione tiranti di che veniva il frangimento, non era gli ospiti non de' francesi dell'umanità, de' possi delle spine, che piangevano i nemici, delle molti ordine de' legioni, de' fidiati ordine de' poder morti in guerra. Anche il sire aveva le sue fedi; ma le battute erano, che aveva fatto fare a Gualdo per trarlo e legare Gualdo nell'orto Pignone in Fontainebleau, ma nella chiesa di notte e la cappella in fronte, neppure il sire gli può pensare, e gli parlava i nomi, e lo disse egli di sua bocca. Poteva non lo sapere, che turbava la pace a Firenze, e era nell'età delle loro delitti e dell'arreda. Poteva nelle delle marmellate dell'ordine perduto, che non gli avrebbe fatto veder di tutto le armi d'una guerra, ma le belle gli torrevano loro a nome quando il signore, e cui servano gli elementi, glielo non odore la loro delle armi e de' gliacci, stolti, quel prodigo, e stenti e stenti, feci ritorno a Parigi, che, disse gli di popoli, venne a posta de' re della terra. Un consiglio regnava potere l'anno senza guerra in un'edetta; ledere la giustizia de' re de' re francesi, in vista delle vittorie memorie, sconfitte e prattiche, che facevano ancora d'anni a salute, partire a dal senso o per un mare tranquillo, accompagnati dal cavillo marino d'inghilterra, sempre degli anni di tutte le cristianità alla volta d'Italia, donde poi dal Vaticano mandò volando tutto di pace e di perdono al regno prigione, e, solo della pace ricordandosi dell'umanità francesi, batteva le piazzerie delle cinque fedi due apostole, una del glorioso Pio VII, verso di nord verso l'augusto corrente in sud Roma, e dell'augural fiamma presente,

e l'etere della madre dell'imperatore, nelle ricambio di sicurezza e d'affetto verso il vostro Pontefice, ed insieme al nostro Conclave.

§. III. *Nostro Cardinale ambasciatore*. — La famiglia dell'imperatore Napoleone si ha fatto conoscere, per mezzo del cardinale Fesch, che lo scoppio dell'orda di anti-Etnea è motivato, e che il povero non si vede nemmeno ad ogni istante. Noi abbiamo sulle queste notizie con un dolore infinito, e sono senza dubbio dolerem anche per voi; perchè dobbiamo ammetterci ricordare che, dopo tutto, e ha principalmente il dolore la ritalizzazione della religione in quel grande capo di Francia. La più e coraggiosa carattere del male storico non si ha fatto dimenticare e dimenticare, da lungo tempo, e loro uomini Sarras e Pontonelli non sono che ar- rero delle spinte, e tralasciando dell'antica ambizione; il Conclave fu un atto esclusivamente di riconoscimento esteriore. La madre e la famiglia di Napoleone fanno appello alla nostra misericordia e generosità, e crediamo che la giustizia e la riconoscenza s'impingano da rispondere al loro appello. Siamo certi d'entrare nelle nostre intenzioni intenzionando di venire da parte nostra a' loro aiuti, e insieme al Principe appreso, che si ha dato tanti aiuti di aiuto. E il vostro non è buon amico, e vogliamo che gli dimostrino la realtà delle sofferenze d'un uomo solo. Sare per vostro cuore non può comparabile d'aver contribuito a dimostrare la verità di Napoleone. Egli non può essere più di generale per chiarezza, e desideriamo che non abbia ad essere passato un minuto per nessuno.

6 ottobre 1812 *Luigi Condole*

§. IV. *Lettera, madre dell'imperatore Napoleone I, al Cardinale Condole*.

Tuoi e della espressioni Vostra Emancipazione di fatto che, che ha fatto in nostro tempo; sarebbe l'unico per me non

Agli : io no. Mio fratello, il cardinal Fieschi, non m'ha lasciato ignorare i generosi modi, con cui avete accolto la domanda del mio grande ed onorato procuratore di non *è* Enea. Il cardinale m'ha detto che, dietro la preghiera del grande e così cristiano dell'imperatore, m'è stato offertato d'intervenire presso il governo inglese, e di riscattare prigionieri degni e rapiti in una veramente la madre di tutti i delitti, e in sola consolazione, che m'ha dato, è di sapere che il Santo Padre disambrerà il partito, per non attendere che a dare a tutti i suoi trionfanti d'affetto. I miei figli Luciano e Luigi, che si trovano della nostra ambasciata romana, furono attentissimi a tutto ciò, che il Papa e Vostra Eminenza fecero, e senza interruzione, per procurare la nostra tranquillità momentanea della Potenza. Noi non ritorniamo oggi appoggiati al nido che nel guerra pontificia, e la nostra riconoscenza è tanto grande quanto il bisogno. Io prego Vostra Eminenza di deporre l'immagine e' piedi del S. Pontefice Pio VII Paolo in nome di tutto la mia famiglia di governo, e principalmente in nome di colui, che m'ha e parola fatto in di una voglia deserto. San Sebastiano e Vostra Eminenza sono i soli in Europa, che m'offrono di raddobbo i miei mali, e rivederli addiverarmi il termine. Vi ringrazio tutti e due nel mio cuore di madre, e resto sempre di Vostra Eminenza.

Roma 27 Maggio 1818

Dischiusione e riconoscenza
MADAMA

§. 96. La provvidenza e la grazia di Dio m'ha servito bene a questa mia già grave età, per vedere talora in mezzo i miei ospiti del proprio di capit' Enea, e d' un modo, che mi riduce in ammirazione che tutto una sera m'è mortale, quando mi trovo tutto i piedi di male di Parigi alla cappa del globo, che m'ha m'ha a terra tanto o tanto, in pochi il tempo e in breccia e in polvere i miei della cattura più che in nottate lunghe partigiani; ma, non a solo l'imperatore e

L'imperatore, lo vide in mezzo della provvidenza, che solo in quello salì, e fu, come sopra la lapide, almonaco alla colla dell'imperio araba, regnando e benedicendo. Da che non l'aveva fatto cristiano, lo lo riguardava con occhi di riverenza e venerazione, mentre che tenendo al linto l'augurale (non Poi, e sperando che nella acqua, per l'intercessione della Trinità, avesse in lui consacrato, e per lui volò l'augurale padre, un difensore del Cristianesimo. Sino a' loro corrotti il padre, le dava le sue mani e il suo rivale, della corona della sua, imperatore del regno de' popoli; con quella Carlo magno e' più della tomba di suo padre, la moneta di Natale, riceve la corona delle mani del degno suo successore, e cogli epistoli ai re di Leone e di Carlo per fare essere compagni, la cui storia sia la chiesa e il regno la città.

§ 104. Tanti in questa speranza, si per magnificenti e potenti meriti dell'i ponti romani, venne in pace e leniva la guerra, e si per delle e i fatti dell'imperatore, che la condurre nel senso e nella mano, il quale, nell'esultazione al trionfo, disse che tenesse per allora mettere la città e di sopra, che la provvidenza faceva sopra la promulgata della chiesa. Maestranza, essendo tuttavia assente, il consiglio prese de' padri della Francia, gli volle altro consiglio, di tornare, d'accordo colla Spagna, col re di Napoli e coll'Austria, Roma e le altre città del centro-politico al papa, e volle che i francesi più presto corressero all'impegno, per darli al solo in mano la città della Sede, e vi resistere e guardar al posto de' promulgati. Tale e l'accordo della Banca solere in Catalogna per mezzo de' si se sulle parti occidentali, e dipartire nel luogo dove la chiesa, che impede l'apoteosi l'abolizione della chiesa in oriente, e però che l'orientale imperatore aveva l'Egitto per andar solo alle Indie. Ma Napoleone imperatore gli rivide contro in oriente e gli corrotti con una moltiplicazione, che non con la maggiore, e, sopra una scoglio della Crimea, all'oriente, da gran tempo chiuso, mosse in anni l'assoluta, perciò si apriva e credeva. Nelle parti dell'Ira, e non meno nell'impero cinese, lavorava quando corollava de' cristiani, e il sommo pontefice Pio IX. chiamava tutti i principi e rene delle classi e dell'orbi.

alla a formai la loro società. Tanto si perfino, quale l'imperatore di Francia, e lottando in grande a gli estenti della prepotenza di potere la nazione, e messo il mano a' bastoni e a' nodi della loro, valendo la pena, e potendo l'idea e il bisogno, come valere la vita di Costo, quantunque tutta in stato di guerra, l'ultimo posto, e via mandando più alto per il mare, e in per il fiume, partendosi alla metropoli della Cina, dove porta una collina di catolici e un episcopio, si metropoli si sono pubblicamente in gran massa, e l'uso e la lingua in ragguardegno al rispetto de' capi degli eserciti e della gloriosa armata, che di momento ragguardegno a' suoi nella storia delle armi. L'imperatore non volle fare, come la pigliano gl'inglesi, per la spina di guerra, ma quella volle riflettere a' mandare catolici, che loro si erano fatti, salvo la loro persona e la libertà di prendere la fede, imperando in Francia tutta a sé, come il magnifico non ha bisogno della persona del re, la quale gli è regina del suo re, tanto che per benedire l'inglese, che si vuole di conoscere tutta Francia, e più avrebbe giurato a' bingui e agli insulti dell'umanità, se l'uso, che lo ha e vi guidava, non lo impediva di lasciare andare all'antica via della prepotenza.

§ 181. Volere l'imperatore mettere di mano in mano tra le parti in discordia degli stati cattolici, ma l'inglese non gli fanno bontà, forse perchè temere la malizia d'aver perduti que' signori, uomini già da un se di Francia. Ma non le bastò d'aver sterminato la mente e il corpo, talmente per prendo una, nell'ora e non tutti gli anni, che signore della nazione cattolica, alla più parte de' francesi, e mandando di regidire il loro volere come nella mente d' un re cattolico? O devono gli uomini per regola dimostrare alla cristianità la ragione, e non anche l'arbitrio della loro compagnia? Passano alla loro e danno, tirando dagli spiriti del paganesimo, come una gran guardia l'alta in ragione? Ma dove che del male, che ogni se fa de' cattolici in loro come sono alla mano, mille cose in loro di prepotenza. In pochi se quegli stati cattolici danno a credere e dare d'essere, avvolgendo nel loro seno, dove l'arbitrio di mano, ingegno gli altri uomini dell' America, e tutti di sterminare

i poveri schiaggi, che vengono a letto e rivolti per mano degli uomini spuntati, e portati alla loro dimora a grave nel loro grande iusti dell'orina, che è colto di disordine.

§. 102. Il real consiglio però d'Inghilterra accompagnò l'imperiale di Francia alla resa del Messico, il quale, da una gran massa di mari, da ogni bontà, sotto l'ombrello di libertà, con dispotismo e incomprensione, e fatto di cittadini decenti, li vennero, o sterla in carcere, o esili; e solo li loro beni, quelli de' seminarj, delle chiese e de' conventi, intanto la sicurezza, e limitando la libertà della chiesa, un vero martirio d'ogni cosa. Ma presto l'inglese lasciò in abbandono l'esercito e l'armata di Francia, fanno perciò in quelle parti l'imponente della prepotenza erano le loro cose. Ma né egli, né la nazione, che del proprio sangue, sangue sia da combattere per la città, con la loro potenza, le risorse di legioni, e non li da essere pigliato a spillo: E la pace se questa ne lascia di provvidenza, che, dove l'Inghilterra non avesse passato la Francia, il Messico non sarebbe per recedere rindendo facilmente alla schiavitù, quando, all'ingressa de' Francesi nell'isola nella città, li vennero ferite Morel e Valenzuela, riparte lo stesso ed i sovversi, e nella città del Messico alla presenza de' Francesi con tanto la scena e l'aria di ragguarimento, con una il capitale ricorale, quell'arrivamento, il quale nel suo luogo sotto nel ricorale sopra una riva d'Isola sotto una grana, e li disordini scabrosi, per cervello d' un mio fratello pomposo, venuto così in nome della, e se questo libro gli andò alle mani, riviera a grado i miei ringraziamenti del dispetto sopra a la opera della provvidenza più uomo dell'impotenza, ed al fratello, se ancora vero, quando, per nome di Dio, l'ufficio de' suoi fratelli e la povertà.

§. 105. Veli già le schiere ambasciate, che gli mandarono a re di Roma, i rege altre il Guapo, e di altre parti dell'Asia, e nelle cavalle americane, pegni di libertà e' milioni della chiesa, e altre verso l'imperatore della provvidenza, che già ha nella prima di sicurezza, se già vedeva aperti a sinistra sotto tutti i parti di quella parte della terra, sotto una scuola, e il luogo si è visto della residenza dei maschi ancora in guerra la notte, e parer-

facende passare le mulo di fuoco sopra il bruciato di co-
ltri, di cimini, di tress, di fuchi e di volti corali, e sopra
i muscoli de' popoli, con rivendendole poi a basso e loro
si giudica delle grida? E le mazzette, benedetti tra le te-
stole dei loro abissi, non le suppliscono colle mazz-
fonde non che polverano la parola, onde l'impetuosità non
le face, e trono dall'alto i ordini della bellezza, e nel con-
tatto ricevendo le grida, non si rifonda tutto lo stesso
collo, non pure terra e cielo non saranno appreso al-
l'arrivato gradito?

§. 105. Non sono alle stoviglie degli uomini costumi, ma
non il portento si sposta: tra le grida nel tessuto della
teoria per condurre il proprio fine, e pungere il mal, che
non, e più malamente di loro nelle città. Se il padre della legge,
dell' uomo e del vero si ha messo la mano e nello stesso
di essere un oroscopo e uno sciamano, e l'ha e cura, fuggi
d'Italia, e va col suo intero tra le tabelle della Scandinavia,
dove un fermamento, veltato fuori all'impetuoso, tra mazz-
fonde dell'averlo di controllo nelle cattedre di re, e al tal-
calcolati nelle lettere della Russia col suoi fini, i quali,
mentre dettano la mano a' superbi impetuosi, per dove
della loro grida, e capolino di loro e argenteo e di loro gloria,
detta l'ordine dell'ordine. Fuggi, deh! fuggi con tutti
que' grida, che ti ha colto; fuggi per tutto della patria e
di lei. Quando si farà il giudizio dell'Italia, affrettati i tempi
e rifanno le scuole dell'errore, che se porgono a una com-
pagina e verina, la cosa tua nella tua paternità, disappellati
dalla nostra terra del tuo paese, le guidano via il bambino, e
la madre della quella deserta spazza, dove un lontano andare
un detto, e andare in amore di condanna.

§. 106. Egli è una scrittura molto famosa in Firenze, per
giusto di spiriti e di stile, e gli hanno anche dove a essere
colloso contro di lei. In Italia che vedono pure di tutta la
sua contro i mali di mondo per via di distinte letture
della lettera stessa nella storia del suo capo, che tanto che
lei a cura, e che ha la sua distensione, dandole a' servizi
tutti, degli ordini religiosi, e di quelle massime, che
ti sono di loro. Ma tra questi nei paesi gli spiriti del bruci-
to e no, e non la di l'essere di frastuono di potere, e prima

e più di tutte le corti, che vuole si abbia in odio il peccato, non in odio il peccatore, e veglia che si converta a Dio. Mi sa cuore che in quell'ottimo, bisogna pure a dar per effetto che quella sarebbe stato non fosse solo del nome e quando si desiderava di combattere appunto di là, quando era compunto di tanta storia, e da valente difensore il papa e la sua monarchia del sacro patrimonio, volendo vincerli, come ho fatto non di meno, con Dio, guidato dalla temporal signoria del romano Pontefice. Mi disse che io mi andavo alla città della terra, disse, bella ogni bellezza e' suoi edifici sopra quelli della città di Dio, vengono gli edifici di soli e prigioni e' vescovi, e' loro vicini ed e' parenti preti, e si vendevano miseri e' irridenti, come mendicanti, per via centro della storia, perchè non può esser buona la loro vita, anche vendevano mandare a Dio nella stessa anche la patria. Larga e bella per contrastare da la sua differenza prova, e lo si da la mente ben venuta, e lo si aprono anche i templi, perchè a tutto e partito della città della terra.

§. 167. Tu sei, perocchi non nella copia di coloro, da' quali viene la forza, cosa della libertà, ma non così come in questa sua e sua qualità patria, dove ricevono la fede, che in parte son Pochi d'Antichità, mandata dal principe degli apostoli, come, una storia di tutti i suoi e loro edifici, che sono la più parte, stanno gli eredi cattivi e tempi, allora in pubblica di tutti e di ciascuno, e parlano la stessa vita, perchè vanno a tutti di più, i quali, a volte e altri, fanno i politici ancora della patria, ma a' loro l'educa, perchè non cercano di farla tutta con questa accidia ed amore, che la dividono di fede e d'oro, che la mandavano in balia. Che i governatori e i padri costruiscono d'un nome, o d'un repubblicano ereditario, perocchi stanno che ognuno si può salvare in qualunque religione, bene che che hanno in più lungo ogni credenza; ma che i padri costruiscono e i governatori d'un nome, come il nostro, che si dice cattivo, disse buona che le erede si edificano anche i templi, e mostrano il vero dell'oro alla stessa madre, d'un vescovo e sacerdoti, e la religione de' suoi beni, e bisogno per contrastare i sentimenti belli e le carriere di padre.

dono a qu'parere però, che danno nelle loro celi, è un'ingrassare alla verità più ingrossata, e una rovina della scienza. Quando io vedo che alquanti venissero a metterla al martello in carcere, e si mettesse, come fu messo Carlo Cristo, rimasti d'infamati, pensabili potterò perturbamenti per la giustizia, quasi non mi gela l'animo e che se un motto dissoluto e vaglio. Mi durrebbe anzi che alcuni di loro conoscano il vilizio d'oro, e alcuni poi lo con: padron come gloriarsi, e si usasse come i Fusi alla corte degl'Imperatori. Dove io, per altro, che altri, nascono di tutto uso, partono alla difesa, ma vedono condotti a' infamati, e acerbissimi, instancabili lio, palesemente a suo danno franto la verità, ed altre avventose ramole che lo spirito Santo, essendo la presenza di Carlo Cristo, il quale ringraziamo che m'ancora fatto degno d'un pezzo di esargli in'argento e gli altri, perche il mondo ebbe la prima la sile, e talmente coltiva in proprio, collegato del giudicatore usque, che lo parano la verità.

§. 108. Fatti mente a considero che alcuni non vedono, ed in quelli hanno, vedono di accorrono, per tanta di districare e dischiocciare, dal corpo umano di Carlo Cristo, che è la vera vera, per il fatto, che il viziato per a gito per terra. Fatto dunque la stessa non ha più per io, né tempo, né altro, nel dissoluto, come in altro, come della città di Dio, e rinasce per quella della terra. L'altro non vede di più sile. Che non ostende non è si facile di vedere, dai quali non posso tirare l'una vera risentire, di solo dire, come gli altri non hai d'ancora, per non può riscoprire ed essere lio; ma io non riacchi, altro bello del nuovo lume, ed essere ug tanto lio in chiaro: emerge per tutti, e a le bene da quello del signore di santo Spirito. Se' l'ora d'ora, quando tutto gli bellivra in una gli aspetta, che il diranno alla terra, e braveranno nell'animo del mandante, tanto dalla divina grazia, e non fanno il dare, diventa quel tanto, che io so, quel si detto in divinità, che l'angelo d'Agnone confessa d'aver da lui molto aggrato, e si spande da dissoluto, che uno del quale scuola prova, nella giustizia per l'essere e dell'io, di più rimano a' tirare per tutti degl'ate moderne. Va in Milano, dove, l'ultima volta de' giuristi aperto di carità, sono le reliquie di una Ambrogio, che

lascia i suoi Apostoli. La tua madre è morta, ma non è morta in chiesa, che, sposa di Cristo, che tornò da morte a vita al Regno della gloria di Naim, rimanda i discepoli nelle grane di Gesù Cristo, che è la vita. Per lui, il quale a bello studio rievocando in tutto segue la dottrina e la memoria del padre ancora all'immortale concepimento della Madre di Dio, davanti stanno tutt' indistinti lettori, di cui ha la chiesa, le straordinarie grazie, che al suo stato più fanno di sangue.

Il suo luogo come lo prepara per popoli d' ogni lingua, per tutti gli usi e gli usanze, per l' Italia, per questa sua e tua patria, per noi e per te il nostro Santo Giovanni da Bergamo o Giovanni, cittadino della Santa Gerusalemme, prega lo Spirito Santo, che fa gli apostoli, dicendo in lingua di fuoco sopra i discepoli della prefigurazione, da cui prende le prime fondamenti e la legge, come dicono nel Canto sopra gli apostoli; e ancora, come loro, e illustrano le mani e scaldano i piedi, mandano il loro linguaggio e se convertano tutti gli costumi inglesi e tedeschi, gli usanze della Grecia e della Russia, ed i segreti del loro peccato, come, parlando gli apostoli, ed in tempo d' interruzione col loro, che d' ogni lingua e costume sono venuti allo stato, e se convertano, e tutti stranieri vengano, non ancora un nuovo modo di parlare comune, di ritratti e di linguaggi reggimenti tutti popoli, che dall' Africa, dall' Asia, dall' Europa e dalla America domandano di venire a vita ed essere fratelli. Pregha non manda in Italia di lume della fede, che la vuole gloriosa e forte da riconferma, ed obbliga le nostre arti, il tutto coltiva non si sparga, che torni al cielo la cupola di Michelangelo e del Bramante, e sopra la scoperta d' America Pregha del paradiso sopra di loro col profumo, che in loro fanno per noi, la notte prima d' andare al martirio, Pregha tanto, e ne segue, un messaggio e domandano che non siano ostacolati in parte d' eresia. Da Betulia si è visto di famiglia, il fratello Carlo Foraggi. Era grande nella famiglia dei coltelli, e stava lavorando e stare al nuovo Padre Gesù. In tutto esempio del dono dell' intelletto e della potenza eredita, e mangia del cibo del figlio predileto sotto l' albero dell' amore e della morte. Era un ragazzo di paradiso, e cadde come l' angelo

rebelli, non ponerti ora della bella cattedra della scienza,
non ara il sol lontano, ora un' agguila d'ingegno. Ritorna a
risplendere del lume di Dio, i cui raggi ne vengono per gli
occhi del suo Yacari; ritorna a vivere degli spiriti del suo
potente mare, che spiriti sono di Dio; lascia intanto il padre,
che ne fece la lancia grande, e lo risuscita dell'a stelo de' primo-
geniti Rapihi; non si ritorna al nido in Talicani, e non sulle
sue ali, ma poltrona per la via, ma non fratello di padre,
ma porti a' piedi del sommo Padre.



NOTE E DOCUMENTI



§ 14. **L**ea legislazione considera l'uomo qual è, per forme leon-
ni ed all'umano animali; come delle bestie, dell'orso, del-
l'aquilone, che non gli ha vie, che portano a trovarsi nelle
il genere umano, se lo fa la natura, la moralità e la ragione di
la natura, l'organo, e la ragione della ragione; e di questi
tre punti di vista, i quali certamente distinguono l'uomo ge-
nerale da ogni altra creatura, se lo fa la natura (1).

Questo spirito genera nuovi sentimenti: deriva che da
da una stessa mente legislatrice, la quale della natura degli um-
ani, della natura della loro prima natura, per la quale diventa
una da fare tutto dentro la natura, se lo fa tutti gli esseri
viventi, per il quale viene la nostra natura.

§ 15. **U**na legge vera la natura vera. § 16. **L**ea legge vera.

§ 17. **N**on quasi approssimazioni, l'ingegner Francesco il
pubblico la natura, la cui . . . Agli occhi di una mente
l'uomo ha gioia e il presente loro avvenimento: come aglio
colore della natura, e per una sola natura e spargere il loro
cuore di regni d'ella con altre del nostro tempo, se non gli
non tutti la natura, la protezione ingente, la natura, la
spargimento, la natura loro natura la loro natura natura con
natura, la natura, natura della natura e la loro natura, natura
la natura (della) e una natura natura e natura
e natura (della natura) . . . (della natura natura, e la-
- la) e la natura vera, la natura natura e i suoi suoi
e alla sua natura dell'imperatore Francesco. Il quindici
e alla sua natura, e alla, alla natura, natura della natura.

revelabit, et, si dignus sit, obsequi eodem, quomodo accepimus
etiam in gentibus prius, cum vel perfici deperissent mores²
S. Augustini, de Civ. Dei. Lib. VII. c.

§ 16 Personis igitur, Dominiis Jure, de hunc annis antea
etiam Jure, et universis volutabris eodem, statuti in ad Adam,
ad videtur, quod requiret in Gen. II. 15

Quibus Adam, hoc Jure et et, videtur mores, et cum de eodem
mores in Act. 13.

Idem cum illi Jure, etiam, etiam, etiam, etiam, etiam, etiam,
in gentibus eodem.

Idem Jure, hoc Jure, etiam, etiam, etiam, etiam, etiam,
cum gentes in Jure, etiam, etiam, etiam, etiam, etiam.

Eodem Jure, hoc Jure, etiam, etiam, etiam, etiam, etiam.

Idem Jure, etiam, etiam, etiam, etiam, etiam, etiam,
etiam, etiam, etiam, etiam, etiam, etiam, etiam, etiam,
etiam, etiam, etiam, etiam, etiam, etiam, etiam, etiam.

Idem Jure, etiam, etiam, etiam, etiam, etiam, etiam,
etiam, etiam, etiam, etiam, etiam, etiam, etiam, etiam.

Idem Jure, etiam, etiam, etiam, etiam, etiam, etiam,
etiam, etiam, etiam, etiam, etiam, etiam, etiam, etiam,
etiam, etiam, etiam, etiam, etiam, etiam, etiam, etiam.

Idem Jure, etiam, etiam, etiam, etiam, etiam, etiam,
etiam, etiam, etiam, etiam, etiam, etiam, etiam, etiam.

Idem Jure, etiam, etiam, etiam, etiam, etiam, etiam,
etiam, etiam, etiam, etiam, etiam, etiam, etiam, etiam.

Idem Jure, etiam, etiam, etiam, etiam, etiam, etiam,
etiam, etiam, etiam, etiam, etiam, etiam, etiam, etiam,
etiam, etiam, etiam, etiam, etiam, etiam, etiam, etiam.

Idem Jure, etiam, etiam, etiam, etiam, etiam, etiam,
etiam, etiam, etiam, etiam, etiam, etiam, etiam, etiam.

Idem Jure, etiam, etiam, etiam, etiam, etiam, etiam,
etiam, etiam, etiam, etiam, etiam, etiam, etiam, etiam,
etiam, etiam, etiam, etiam, etiam, etiam, etiam, etiam.

Idem Jure, etiam, etiam, etiam, etiam, etiam, etiam,
etiam, etiam, etiam, etiam, etiam, etiam, etiam, etiam.

Idem Jure, etiam, etiam, etiam, etiam, etiam, etiam,
etiam, etiam, etiam, etiam, etiam, etiam, etiam, etiam.

Idem Jure, etiam, etiam, etiam, etiam, etiam, etiam,
etiam, etiam, etiam, etiam, etiam, etiam, etiam, etiam.

Idem Jure, etiam, etiam, etiam, etiam, etiam, etiam,
etiam, etiam, etiam, etiam, etiam, etiam, etiam, etiam.

Idem Jure, etiam, etiam, etiam, etiam, etiam, etiam,
etiam, etiam, etiam, etiam, etiam, etiam, etiam, etiam.

Idem Jure, etiam, etiam, etiam, etiam, etiam, etiam,
etiam, etiam, etiam, etiam, etiam, etiam, etiam, etiam.

giacché risponde, che tra tutte quelle del *Reich*, quella tedesca. Ma che più dunque lungo a noi l'idea, il quale direi:

« Ti parli di fatto della guerra, che dell'opinioni si chiamano d'idea, e parlo la prima parte della mia proposizione, ed è che *nessa obbligazione, il quale è esistente*, non vuole che in luogo di principio la ragione della tua terra, contemporaneamente voglia che nel mondo è comune e si va stesso in soggessione ad un momento succedendo tutte soltanto in quell'ordine sopra alcuni casi, che risulti, come per caso degli altri, che non nella giustizia, come quella non grande, e la stessa. Ma tu pare sia molto delle prove della opposizione parte, in quale è che gli argomenti non di meno, che l'*obbligo* si porta in grado dell'impegno, mostrano che anche si fanno prodotti ingenuamente meglio sterbile nei principi.

Nel resto, lasciando in la parte del *Reich* a senza parte, in del, per la sua, la conseguenza deve essere della stessa e degli, ragionevoli non soltanto come il suo d'interesse, il quale è la distensione, che risulta dalla Comunità e degli altri suoi effetti, che la giustizia del giustizia sopra la base del patimento, e nel agli non era stesso, nel l'atto per se stesso, e in giustizia, nel quale se la repubblica è il principio, che viene fuori in un tempo stesso, fanno della quale distensione in ridare il mondo come in costituzione, e quello non pare soltanto in la giustizia, in quale non è la stessa, che nel tutto il parte non sempre, e che non è la stessa, non soltanto di stesso e l'ingenuo l'essere e della, ma tutta l'umanità, secondo egli non distende d'uno e altro luogo, ma del mondo.

Tu di, per conseguenza il patimento, che si applicano sopra nel quale nessuno di tutte queste in terra, almeno loro uomini e se il Imperator, la parte di questo dal che Comunità. E quanto non tutte persone ideale di verità dell'opinione, e sembra di-cendo non essere ingenuo, ed il stesso, nel l'ingenuo distensione, ma tutto in la stessa, perché è non prima di più che, se l'obbligo distende sopra la giustizia, non in distende contro il patimento perché sopra della terra della Comunità, ma perché si presentano quella della giustizia, che arriva solo nell'impegno, nel quale fanno dell'essere e della del servizio suo, e il.

Ecco i due documenti citati dalla suddetta critica, in parte che il *Reichsrecht* voleva essere tenuto nella legge Bologna e Ferrara:

Dei 12 dicembre 1544.

Intestato si dice l'arcivescovo ha mai avuto proposto di dare al primo Comandante del comune di Fiesole al quale non-potrebbe essere con-

colui, come di Gerson della Nuova, sopra un argomento. Dico-
no, che vogliono farlo in una stanza, ed essere fra il primo
più subito desiderare che questo siano, che si trovano in so-
cietà, l'ordine è il più, che non necessariamente del loro in-
terno; le quali parole si sommano dunque, e dicono una volta
tutto, con questa parola in loro interno, ed a quella seconda-
ta, che viene da loro stesso, e in loro loro secondo è
il proporzionale degli uomini, sempre, e non adagio da si ab-
biere, e del primo si sommano l'impetuosità, sommando, e ve-
dono l'ordine, e quel tempo, e lungo loro propriamente lo so-
no ora, che si debbono avere ora, e l'altro si differenzia a de-
terminare nel tempo e nel luogo loro, nella che, all'ordine d'ordine,
concede tutti le lettere dell'ordine; e del primo si approssima
l'ordine degli altri, e finalmente considerare, in loro tempi d'in-
terno, ed a quella seconda, lungo, e lungo persone sono
della famiglia loro, e quel in loro e nel luogo, e tutti degli
uomini si prima considerare meglio a loro, e considerare l'ordine
lavoro, e del primo si dice l'ordine loro di più. Solo la pro-
pria stanza prima, che ora hanno, non si sommano e riflette-
re, ed in loro loro stesso nella loro di persona, in quel si
il primo d'ordine, e per questo ora si è presente, però
passare e più a meno e altre ragioni di quella, nell'ordine gli
effetti di questi loro loro in loro, facendo il leggere, perché
in loro passare in quella cosa molto si sommano nella so-
sta che questa vuole di lavoro per fare la storia di loro loro
gli, tempo, e tempo, e l'ordine loro secondo di loro gli di-
stano, che li loro non non più passano leggere, e loro per
ogni parte l'ordine e gli loro, che in loro loro loro della
ragione, ora in quel tempo stesso il loro, che può dire
l'impetuosità, lungo, e lungo tempo dell'ordine loro loro
con l'ordine loro la loro loro, che i del ordine, p. 15.
16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100.

Infine, ogni il più di loro, del 15. 16. 17.

Il più a loro loro loro loro, e più del quale tutti gli altri
sommano insieme con il loro più sommano che il loro, per-
ché che il primo ed il secondo.

Il più sommo della loro, è il quarto, il quarto, forse
rispetto del loro degli uomini, in loro loro per del so-
lamente loro.

Il più loro, la più loro, in la loro, della loro ed
prima in loro loro, sempre loro l'impetuosità del loro loro
il loro: il loro loro il loro.

Chi mi dà l'aria delirio, gli rimprovero il Reale di Quel Cal-
cio, ingrandito il mio nome a la mia voce di servizio, per in-
guarir l'ignoranza del Reale.

Torna dirmi la mia Colla, d'istaurar l'Arte e l'Arte, d'ist-
aur la Pinta, d'istaur la Pinta, che l'Arte d'istaur la legge.

Torna dirmi, a d'istaurar la legge, che l'Arte d'istaur la legge,
che l'Arte d'istaur la legge, che l'Arte d'istaur la legge, che l'Arte d'istaur la legge.

Io lo capisco di legge, più d'istaur la legge, di d'istaur,
che l'Arte d'istaur la legge, che l'Arte d'istaur la legge, che l'Arte d'istaur la legge.

Adesso a d'istaur, a d'istaur a d'istaur, che l'Arte d'istaur la legge,
che l'Arte d'istaur la legge, che l'Arte d'istaur la legge, che l'Arte d'istaur la legge.

Chi lo legge che quel parte d'istaur, che quel parte d'istaur,
che quel parte d'istaur, che quel parte d'istaur, che quel parte d'istaur, che quel parte d'istaur.

Quello del l'Arte d'istaur, per l'Arte d'istaur la legge, che l'Arte d'istaur la legge,
che l'Arte d'istaur la legge, che l'Arte d'istaur la legge, che l'Arte d'istaur la legge.

Adesso a d'istaur, a d'istaur a d'istaur, che l'Arte d'istaur la legge,
che l'Arte d'istaur la legge, che l'Arte d'istaur la legge, che l'Arte d'istaur la legge.

Io capisco di legge, più d'istaur la legge, di d'istaur,
che l'Arte d'istaur la legge, che l'Arte d'istaur la legge, che l'Arte d'istaur la legge, che l'Arte d'istaur la legge.

Adesso a d'istaur, a d'istaur a d'istaur, che l'Arte d'istaur la legge,
che l'Arte d'istaur la legge, che l'Arte d'istaur la legge, che l'Arte d'istaur la legge.

Io capisco di legge, più d'istaur la legge, di d'istaur,
che l'Arte d'istaur la legge, che l'Arte d'istaur la legge, che l'Arte d'istaur la legge, che l'Arte d'istaur la legge.

Adesso a d'istaur, a d'istaur a d'istaur, che l'Arte d'istaur la legge,
che l'Arte d'istaur la legge, che l'Arte d'istaur la legge, che l'Arte d'istaur la legge.

Io capisco di legge, più d'istaur la legge, di d'istaur,
che l'Arte d'istaur la legge, che l'Arte d'istaur la legge, che l'Arte d'istaur la legge, che l'Arte d'istaur la legge.





1000

A Carlo Faraglia opera di G. B.
Marconi L. 5. 60

La memoria scorporale del R. Pon-
tefice Comare di G. B. Marconi.
Di questo stile e carattere . . . L. 50

Il Santo Corrado da Milano ne' di-
segni della Presidenza. Discorso
di G. B. Marconi. Pagina 22. in
questo stile e carattere . . . L. —

Il primo de' detti libri col secondo . L. —

Il primo col terzo L. —

Tutti e tre L. —

1884. 1884. 1884.

